

Incontro con la poetessa canadese Anne Michaels al suo esordio narrativo con un romanzo già pluripremiato

## Jakob, Ben, l'Olocausto e Athos Vite in frantumi ricomposte «in fuga»

Dalla Polonia della hitleriana «soluzione finale» alla Grecia, fino a Toronto: il libro è il racconto di una rieducazione alla fiducia e all'amore su uno sfondo geografico rotto in mille pezzi da guerre, esili, persecuzioni. Dieci anni di scrittura.

Ci sono romanzi che arrivano, improvvisi e imprevedibili, a rispondere a domande che pesano mute dentro di noi, a rendere «necessaria la bellezza e bella la necessità», a svelare e consolare. «In fuga», opera prima narrativa della canadese Anne Michaels (al suo attivo, sino ad ora, due volumi di poesia, «The Weight of Oranges» e «Miner's Pond», ancora inediti in Italia), è uno di questi romanzi. Il suo titolo originale è «Fugitive pieces», frammenti dispersi, inafferrabili, effimeri. Dove «pieces» - pezzi, frammenti, residui di un tutto andato in frantumi - tematizza sin da lì, da quella finestra sul testo che è la copertina di un libro, le scelte narrative dell'autrice, il suo originale e complesso sguardo sul mondo. Al centro del racconto due personaggi maschili: Jakob Beer e Ben. Entrambi ebrei, entrambi sopravvissuti all'Olocausto, ma non al terribile lutto che accompagna chi, non destinato a morire con le persone amate, in qualche modo prescelto, non sa darsi pace della loro morte e della propria vita. E alla vita, all'amore, al rischio di perdere una seconda volta ciò che ha di più caro, non sa più attrezzarsi. Spezzato, rotto, appunto, incapace di affidarsi di nuovo a un altro essere umano o alle cose, alla fragile precarietà del corpo della materia.

«In fuga» è il racconto della loro complessa rieducazione alla fiducia, all'amosità, al corpo, luogo assoluto dell'incontro con l'altro. Ripercorrendo le tappe della storia di questo secolo feroce, il loro apprendistato si compie su uno sfondo geografico esplosivo, frantumato da migrazioni forzate, guerre, esodi, esili, persecuzioni, nomadismi febbrili e precari. Dalla Polonia della hitleriana «soluzione finale» dove il piccolo Jakob Beer viene strappato all'orrore dal greco Athos, poeta e geologo, alla Grecia - terra di mezzo, terra salvifica dove il passato può essere riportato alla luce e «curato» -, a Toronto, città di transiti e impermanenze, neutro, temporaneo luogo di approdo e sperimentazione. Alla trentanovenne Anne Michaels, in Italia per accompagnare il suo libro (venduto in venticinque paesi, tra cui Cina e Giappone e pluripremiato), abbiamo rivolto alcune domande.

**Come è passata dalla poesia al romanzo e come ha concepito questa sua formidabile storia?**

«Mi ci hanno condotta i tre perso-



La scritta «il lavoro rende liberi» sul cancello d'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz

naggi di «In fuga». Athos, Jakob Beer, che mi si sono presentati insieme, intensamente, imperiosamente. Ho provato a resistere e gli ho voltato le spalle per quasi cinque anni. Avevo capito sin da allora che mi ci sarebbe voluta un'incredibile resistenza per raccontare con verità, correttezza, profondità la loro storia. Ma poi si è fatto chiaro che non potevo fare a meno di scriverla e che non l'avrei potuto fare con la poesia. Data la natura del tema, dato il «viaggio» che i personaggi compiono, dovevo stare con il lettore per accompagnarlo attraverso le pagine. Con la poesia si consegna qualcosa al lettore, perché lo porti via con sé e ne faccia ciò che crede, ma io volevo stare col lettore nel corso del tempo. Penso sia reciproco, perché anche il lettore è stato con me nel corso del tempo».

**È sul piano specifico della scrittura?**

«Volevo che le immagini, scelte a una a una con cura, operassero in un certo modo, tanto le immagini del-

l'orrore e della violenza, quanto quelle della bellezza e della gentilezza. Come la musica, volevo che le immagini entrassero nel lettore emozionalmente, prima che se ne potesse difendere. È che, però, molto presto sapessero penetrare la mente e portarlo a interrogarsi sul loro significato. Cuore e mente non devono essere separati. E nella natura umana distogliere lo sguardo quando abbiamo davanti qualcosa di intollerabile, l'orrore o persino una bellezza tanto intensa da farmale. Ho cercato in ogni pagina di avvicinarci al margine del quasi «troppo», ma di farlo in modo che il lettore non chiudesse gli occhi e continuasse a leggere. Nello scrivere ho scelto di abitare quel frammento di tempo che viene un istante prima del troppo. È una scelta rischiosa e solo il romanzo consente di farla».

**Come e quando ti si sono presentati i tuoi tre personaggi?**

«Stavo camminando e faceva freddo. L'intera storia - in due parti, così com'è nel libro - mi si è presen-

tata allo stesso tempo. Quel che allora non sapevo (ed è per questo che non ho cominciato a scriverla se non cinque anni più tardi) è se sarei riuscita a chiudere il libro con una qualche speranza per il futuro. Sapevo che era molto rischioso entrare in questo territorio, in questa oscurità, senza sapere se la speranza è possibile. Per arrivarci, bisogna compiere un lungo viaggio nel buio e non ero sicura di farcela, di saper trovare la verità. Se non l'avessi trovata, sapevo che non avrei pubblicato il libro».

**Quanto tempo ti è stato necessario per arrivare alla fine del viaggio?**

«Cinque anni prima di cominciarlo e dieci anni di scrittura. Scrivendo, riscrivendo, fermandomi per lunghi periodi. Volevo che l'intero romanzo avesse l'intensità del primo capitolo, dove tutto si compie in una frazione di secondi. In quelle prime pagine l'intera vita di un uomo viene cambiata in un attimo».

**La vita di un uomo, il tempo, la memoria. Si crede di essere padroni della propria vita e in un istante arriva la piena di un fiume o della Storia e tutto viene portato via. Dove sei andata a cercare le voci da raccontare?**

«Dieci miglia sotto il suolo, dove circolano correnti sotterranee e capaci di dare un potere incredibile e significato a un gesto, una storia, una parola».

**Il tuo romanzo, che si chiude sulla frase «vedo che devo dare ciò di cui più ho bisogno», è anche una lezione morale. Inevitabile pensare a John Berger, che del resto cita tra le tue fonti per avverti «dato coraggio».**

«Nei libri di Berger, la cui straordinaria moralità è radicata in tutto ciò che scrive, mi sono sempre sentita a casa. Lo ammiro e lo rispetto immensamente. Ciò che mi incoraggia sono il suo umanesimo, la sua visione, la sua arte».

Maria Nadotti

È a Bologna, si chiama «No Code»

## Lucio Dalla il mecenate apre una galleria «Si parte con Kounellis, poi largo ai giovani»

DALLA REDAZIONE

BOLIGNA. Lucio il Grande, Lucio il Magnifico, Lucio il Mecenate. A chi cerca di trovargli un appellativo per questa sua nuova vena artistica che lo vede nelle vesti di gallerista, Lucio Dalla controbatte: «Ma come? È da trent'anni che mi occupo di arte!». Sarebbe come dire che non sono ascrivibili al grande capitolo dell'arte brani come «Caruso», «Balla balla ballerino» e le altre sue «canzonette» che spesso e volentieri hanno fatto il giro del mondo. Magari, proprio partendo da questa via dei Coltellini, nel dedalo delle strade e stradine che formano il cuore di Bologna dove da ieri pulsa una vena nuova della creatività del Dalla-cantautore-mucista-produttore-regista (abbiamo dimenticato qualcosa?). È il Dalla-mecenate per pittori e scultori che ha trasformato in galleria d'arte i trecento metri quadrati su cui si estendevano i locali dismessi ormai da cinque anni - della prima sede della Fonoprint, la sua sala di registrazione da cui sono passati colleghi musicisti come Luca Carboni, Vasco Rossi, Franco Battiato e gli Stadio, solo per citarne alcuni. «Qui abbiamo registrato alcuni dei miei dischi più belli», ricorda gettando un occhio sulle sale trasformate per accogliere quadri, sculture e quant'altro.

Il nome di questo nuovo spazio è «No Code», come un disco dei Pearl Jam, ma soprattutto come dichiarazione d'intenti verso l'abolizione assoluta di categorie, codici e schemi precostituiti. «Non volevo che questo luogo - dice - dove molti di noi hanno trascorso buona parte del loro tempo professionale ma anche amativo, diventasse un posto con cui l'arte non avrebbe avuto più nulla a che fare. Allora, con la collaborazione di un esperto del settore come Ricky Rizziero di Sabatino, che appartiene ad una delle più note famiglie di galleristi d'arte d'Italia e che sarà il vero gestore di questo posto, ho pensato a un luogo dove ci sia spazio per la creatività, per testimonianze delle mutazioni di questi anni».

Ieri, il taglio del nastro - tra centinaia di curiosi, aspiranti musicisti e pittori e mondanità locale - è toccato alle installazioni di Jannis Kounellis che esporrà per le prossime settimane. «Di lui mi colpisce la serietà come uomo - confessa Dalla - e la fatica fisica nella confezione delle sue opere».

Ma dopo l'artista greco ci sarà spazio anche per chi è ancora in cerca di onori; per giovani artisti e per chi, non più giovane anagraficamente, ha continuato a lavorare anche senza il consenso della notorietà. «La ricerca e la scoperta di nuovi talenti è quello che mi interessa più di tutto, perché è ciò che dà il senso della continuità. Per esempio, sono convinto che in questo momento, in qualche campetto senza erba, ci sia un altro Maradona che sta tirando calci a un pallone». Tra gli astri del firmamento artistico già affermato, invece, sono attesi nomi come Cannavacciuolo, Ontani, Rockman e due amici, Mondino e Palladino, di cui Dalla tiene appese alcune opere anche nella sede bolognese della Pressing, la sua etichetta discografica. Per la primavera c'è in cantiere un progetto ambizioso: portare i lavori di un altro carissimo amico, Julien Schnabel, e con lui che oltre ad essere pittore è anche regista e cantante - mettere in piedi una performance musicale.

Per chi insiste invece sulla questione di questa insolita vena artistica, Dalla risponde: «L'arte ha ispirato la mia vita. L'arte è un regalo di Dio, di qualsiasi Dio, soprattutto se, come ha detto qualcuno, dentro ogni uomo c'è un Dio». Divinità a parte, la leggenda narra che il cantautore bolognese abbia scoperto la sua passione per le Belle Arti quando nel '64, curando le musiche per «Romeo e Giulietta» di Zeffirelli, il regista e gli interpreti (tra cui Gianni e la Guarnieri) gli regalarono un libro sull'Espressionismo tedesco. Oppure, prosegue la leggenda, ci sono quadri che hanno ispirato le sue canzoni: è il caso di «La predica ai pesci di Sant'Antonio» di Böcklin che gli dette le parole di «Com'è profondo il mare».

Inevitabile la domanda sui tre Matisse sfregiati a Roma in questi giorni. «Non mi sorprende: i musei sono nati come istituzioni selettive ed è un'utopia pensare che le masse vi entrino senza combinare prima o poi qualche danno. Non mi scandalizza nemmeno che l'autore degli sfregi sia un ragazzino che non aveva premeditato il gesto. Mi scandalizza piuttosto il fatto che continuo ad essere portati nei musei orde di quindicienni a cui dell'arte non frega nulla. Prima la scuola dovrebbe pensare a dare loro una cultura artistica».

Francesca Parisini

# PROGRESSO

## ANCORA PIÙ GRANDE ANCORA PIÙ VICINA

VI ATTENDIAMO NELLE NUOVE SEDI:

L.go VALTOURNANCHE, 16  
(Prati Fiscali) TEL. 88328141

VIA TRIPOLI, 82  
TEL. 86214658/59

**VENDITA  
ASSISTENZA  
RICAMBI**

CONCESSIONARIA FIAT  
**progresso**  
SOLUZIONI IN TEMPO REALE

**OPPORTUNITÀ  
ECCEZIONALI  
CON CONSEGNA  
IN 48 ORE**

**FIAT**

PIRELLA GOMME, 1012225111 - 02/20110111 - A.M.T.A. - G.S.UELI - P.A. - S.A. - P.P. - S.B. - RAVENNA



Domenica 25 gennaio 1998 2 l'Unità

NEL MONDO



Comparirà martedì in diretta nel programma Today della Nbc. Storia di una donna e della sua volontà di potere.

Scende in campo lady Macbeth Hillary a Bill: io ti salverò di nuovo

Andrà in televisione per difendere il marito dal sexygate

NEW YORK. Se martedì sera è previsto il tanto atteso discorso presidenziale sullo stato dell'Unione di fronte alle Camere riunite, è la mattina che la First Lady parlerà in televisione sullo stato della sua unione con Bill. Hillary Clinton ha accettato di comparire nel programma Today, della Nbc, per rispondere alle domande dell'intero paese sulla relazione del presidente con la giovane Monica Lewinsky, e sulla grave crisi politica causata dall'ennesimo scandalo sessuale di Bill. Il suo compito è quasi sovranamente, una difficile acrobazia per una donna che ha già camminato sullo stesso filo sei anni fa, e in quell'occasione ha speso molto del suo capitale. Ma Hillary ha dimostrato di avere dei nervi d'acciaio e una volontà indomita. L'attesa è grande, e anche la curiosità su come riuscirà a dare un nuovo significato allo slogan «il personale politico».

Dopo due giorni di silenzio sulle sordide rivelazioni di Monica Lewinsky, la First Lady si è rimpiombata le maniche e ha cominciato a riorganizzare lo staff del marito. Come ha commentato James Carville, uno dei consiglieri più vicini al presidente, «la signora Clinton ha sventolato la bandiera e noi siamo tutti attorno a lei». Hillary ha chiamato a raccolta gli avvocati-politici della vecchia guardia, le vecchie volpi Harold Ickes e Mickey Kantor, e il produttore di soap opera Harry Thomasson. Ha chiesto a Robert Bennett, l'avvocato di Clinton nel caso Paula Jones, di restare in secondo piano, sostituendolo con David Kendall, il suo avvocato nel caso Whitewater. Le persone che la conoscono meglio, come l'ex-assistente personale Lisa Caputo, dicono che lo spirito è quello della battaglia. Come nel freddo gennaio del 1992, durante le primarie del New Hampshire, quando esplose la bomba di Gennifer Flowers, Hillary ha preso in mano la situazione.

Anche allora, come oggi, lo staff di Clinton si sentiva confuso, demoralizzato, in preda al panico. Come rispondere alla rivelazione della ex-cabaretista che annunciava di aver avuto una relazione con Bill durata 12 anni? Nei racconti di James Carville e George Stephanopoulos, manager della campagna elettorale, Hillary emerge come il motore che condusse in un porto sicuro la nave senza timone del marito. Fu lei a decidere di comparire in televisione senza indugi, e quella volta scelse la Cbs. Bill e Hillary, seduti vicini e stringendosi la mano, furono intervistati subito dopo la finale del campionato di football. È vero quello che dice Gennifer Flowers? No, rispose Bill. Ma fu Hillary, in tailleur verde acqua e cerchietto di velluto nero a tenere indietro i capelli lunghi sulle spalle, a salvargli la pelle. «Non sono seduta qui come una donnetta a fianco del mio uomo come Tammy Wynette (cantante country). Io lo amo, lo rispetto, e lo onoro per tutte le cose che ha vissuto e abbiamo vissuto insieme. E se non viviamo, non votatelo».

Che dire di fronte a questo muro di difesa? Forse perfino Gennifer Flowers cominciò a dubitare della sua versione della storia. Clinton riuscì a controllare i danni di quello scandalo, e andò a vincere la nomination e la presidenza. Questa volta, dicono tutti, la situazione è molto più grave. Sabato scorso il presidente ha ammesso, sotto giuramento, di aver avuto una relazione con Gennifer Flowers. Ma non per 12 anni. Tecnicamente, quindi, non ha mentito quando ha negato la veridicità delle storie che la donna raccontava ai tabloidi nel 1992. Un sofisma che l'opinione pubblica non ha apprezzato molto, tanto più che la Flowers è su tutti i teleschermi, a ripetere le sue storie di piaceri, menzogne e tradimenti. Ma Hillary Clinton è inflessibile, sempre la stessa.

La First Lady è pronta ad affrontare qualsiasi difficoltà, e non chiedetele di mostrare nessuna debolezza. Come la leonessa che difende i suoi cuccioli dall'attacco di altre belve, sta difendendo ancora una volta il suo Bill da quello che appare sempre più come una convergenza di azioni politiche, più che un complotto vero e proprio, per distruggerne la presidenza. Ed è assolutamente certa che il marito non abbia avuto una relazione con Monica Lewinsky, anche di fronte all'evidenza. Ma non compiangetela. I suoi collaboratori dicono che non c'è nulla che odii di più che sentirsi considerare una povera donna, vittima del marito. La verità è che nessuno dice di provare simpatia per Hillary. Hillary non è Lady Diana. Ma neanche ammirazione. Lei suscita più che altro meraviglia per la sua formidabile e indomita volontà di potere: questa è l'unica cosa che spiega non tanto la sua resistenza a fianco del marito - lei dice di continuare ad amarlo nonostante tutto - ma la sua combattiva dedizione, che la trova sempre in prima fila a difenderlo, anche in presenza di uno staff qualificato e agguerrito.

La sua determinazione a mantenere in piedi una presidenza che presenta crepe da tutte le parti sembra quasi più forte di quella di Bill. Non per niente i suoi avversari politici l'hanno chiamata Lady Macbeth, attribuendole una volontà e una capacità politica manipolatrice di gran lunga più grandi di quelle del marito. E probabilmente non è troppo turbata da quel soprannome. Per le strade, negli uffici, e nei talk show d'America nessuno, e specialmente nessuna donna, ha espresso compassione per lei: il sentimento dominante è l'attesa per ciò che potrà dire e fare a difesa del marito Casanova, del quale ha accettato non solo la libidine, ma anche l'irresponsabilità.

La simpatia la esprimono tutti per la giovane figlia Chelsea, lontana da casa all'università di Stanford, e da tempo inoculata a tutti gli scandali del padre, ma non per questo totalmente immune.

Anna Di Lello

Come funziona la procedura di impeachment

Secondo la Costituzione degli Stati Uniti il presidente «potrà essere destituito mediante incriminazione (impeachment) e condannato per tradimento, corruzione o altri gravi reati e trasgressioni. Il procedimento di impeachment funziona così: la Camera vota per decidere se presentare le accuse per l'incriminazione. Se la maggioranza vota per il «sì» l'altra Camera, cioè il Senato, funziona da tribunale, votando sul merito delle accuse. Ci vogliono i due terzi dei voti dei senatori per destituire il presidente. Il capo della Corte suprema, oggi è William Rehnquist preside il processo in Senato. Nel 1974 Richard Nixon al culmine dello scandalo Watergate si dimise proprio per evitare l'inizio della procedura di impeachment. In questo modo ottenne il perdono dal successore Gerald Ford che gli risparmiò il processo per i reati commessi durante il suo mandato e per lo spionaggio nella sede del partito democratico nell'hotel Watergate.



Bill Clinton con la moglie Hillary, quando era governatore dell'Arkansas

L'amante

Storia di Monica, ragazza brillante molto laboriosa e benestante

Dipartimento della Difesa.

La ragazza, sempre secondo le velenose ricostruzioni della stampa, avrebbe avuto anche l'abitudine di mandare messaggi «piccanti» ad alcuni colleghi utilizzando la posta via computer. È chiaro che queste voci finiscono per accreditare quel che si sospetta e cioè che la ragazza abbia avuto una relazione con il presidente Clinton durata diciotto mesi a partire dal 1995, quando lavorava come stagista alla Casa Bianca.

Il presidente Clinton, come è noto, ha finora smentito queste circostanze ed ha anche negato di aver fatto pressioni sulla donna per obbligarla a mentire davanti ai giudici che l'hanno interrogato. Monica Lewinsky è nata il 23 luglio del 1973 a San Francisco in California; la sua infanzia è trascorsa senza grandi problemi, la famiglia della ragazza ha occupato diversi appartamenti nei quartieri più benestanti della città californiana, da Beverly Hills a

Brentwood. Il padre era un noto medico specializzato nella cura del cancro. L'unico buco nero nella storia dell'infanzia della ragazza è il divorzio tra i suoi genitori avvenuto nel 1987.

Pare che la ragazza abbia sofferto molto per questo fatto, intervenuto dopo drammatici litigi in famiglia. Monica finisce gli studi liceali e quindi in college nel 1991 e parte quindi per l'Oregon dove segue dei corsi di psicologia al college Lewis and Clark, a Portland. Nello stesso periodo fa molti lavori saltuari e studia. Dopo aver vissuto fino ad allora nella costa orientale degli Stati Uniti Monica decide di fare il grande salto e si reca nella capitale Washington dove comincia lo stage alla Casa Bianca.

Ironia della sorte in quel periodo Monica occupa un appartamento nell'edificio del Watergate, sulla riva del fiume Potomac. Qui comincia la vicenda che obbliga il presi-

dente Nixon alle dimissioni. Terminato lo stage alla Casa Bianca la ragazza viene reclutata dal portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, e comincia a lavorare al Dipartimento della Difesa dall'aprile 1996 al dicembre del 1997 quando decide di lasciare Washington per New York dove intende occuparsi di pubbliche relazioni. La famosa ditta di cosmetici Revlon ha rinunciato proprio pochi giorni fa ad una sua richiesta di lavoro. Attualmente, cioè da quando è scoppiato lo scandalo, Monica si nasconde in qualche parte degli Stati Uniti. Il suo avvocato William Ginsburg ripete da giorni che la ragazza «è distrutta. E come può essere diversamente quando si viene trattati in errore da persone che stanno nel cuore del sistema politico?». Intanto da giorni tutti i media americani diffondono la sua foto e questo fatto - dicono la testimonianza - aumenta lo sconforto della ragazza.

In primo piano

Da tre anni e mezzo a caccia delle prove per destituirlo

Kenneth Starr, il texano di ghiaccio

È nato nel 1946 in Texas, repubblicano doc, insegue Bill Clinton dall'inizio dello scandalo Whitewater.

Chissà se Clinton, dalla cima della famosa torre del prode, getterebbe giù Saddam Hussein o Kenneth Starr. Certo per lui sarebbe un bel dilemma, perché l'implacabile investigatore del caso Whitewater, ha certo creato più guai alla Casa Bianca del califo di Baghdad. La partita tra il gatto (Starr) e il topo (Clinton) dura ormai da tre anni e mezzo, ed è il topo ad averli fiondati.

Nascono entrambi nell'estate del 1946, a Hope in Arkansas il futuro inquilino della Casa Bianca, e a Vernon nel Texas il futuro inquisitore. Fulminei gli esordi di tutti e due.

A 32 anni Clinton siede sulla sedia di governatore, a 37 Starr è giudice del tribunale di appello nel distretto di Columbia. Sguardo deciso e tagliente dietro gli occhiali, Starr mantiene, fin dagli anni della gavetta, il piede in due staffe come solo negli States può accadere: avvocato e magistrato. A Washington figura tra i soci del prestigioso studio legale Kirkland e Ellis, ma la sua carriera fiorisce all'ombra delle amministrazioni

di Reagan e Bush. Il primo lo nomina giudice federale, il secondo lo promuove addirittura rappresentante del governo presso la Corte Suprema.

Un repubblicano Doc dunque, un ultraconservatore, e - dicono almeno alla Casa Bianca - un giudice fazioso che combatte una battaglia personale contro Bill e Hillary. Starr entra in campo nell'estate del 1994, quando la bufera del Whitewater (fallimentari operazioni immobiliari nell'Arkansas) soffia sulla Casa Bianca, eccitando i sogni dei repubblicani che già intravedono un nuovo Watergate. Una commissione composta da tre giudici federali (due di provata fede ultraconservatrice) silura Robert Fiske, il consigliere indipendente che indaga sulla faccenda del Whitewater, su incarico del ministro della Giustizia Janet Reno. La regia è ancora una volta dei potentati repubblicani che accusano Fiske di essere troppo legato alla Casa Bianca, e di conseguenza un inquisitore debole. Ecco dunque affacciarsi Starr. La Casa Bianca commenta quella che in realtà è una vera e pro-

pria iattura, con una stringata nota firmata dal capo dell'ufficio legale Cutler: «Collaboreremo con Starr, naturalmente». Ma in breve iniziano le ostilità. Robert Kenneth, che tutela gli interessi di Clinton nella causa per molestie sessuali intentata da Paula Jones sostiene che il nuovo «superprocureur» è «troppo prevenuto» e che farebbe meglio a non accettare l'incarico. Starr invece accetta e parte in quarta: fa incriminare per frode Jim McDougal, socio di Clinton nel poco chiari affari del Whitewater e rinvia a giudizio Jim Guy Tucker, già governatore dell'Arkansas accusato di non aver pagato miliardi di tasse sui suoi interessi in una televisione via cavo. Susan McDougal, ex consorte di Jim finisce in galera non per frode, ma perché si ostina a non rispondere nei corsi degli interrogatori dell'investigatore speciale. La bufera scuote la Casa Bianca, la lambisce, l'avvolge, la fa tremare, ma i Clinton resistono. Da notare che mentre Starr indaga sugli affari del Whitewater, non rinuncia affatto alla profes-

sione privata di avvocato e in questa veste difende gli interessi delle grandi compagnie del tabacco che finanziano il partito repubblicano e sono in guerra con l'amministrazione Clinton.

Starr riesce tuttavia a deludere anche la destra quando nel luglio del 1997 conclude l'inchiesta sulla morte di Vincent Foster, amico di Hillary e vice-capo dell'ufficio legale della Casa Bianca, trovato cadavere nel parco di Fort Marcy il 20 luglio del 1993. «Abbiamo concluso che Foster ha commesso suicidio con un'arma da fuoco» - sentenza il magistrato indipendente, ponendo fine alle illusioni sulla «misteriosa scomparsa» del collaboratore dei Clinton.

Mentre indaga e interroga Starr non rinuncia alla politica e nel 1996 manifesta il suo sostegno a candidati repubblicani, pronuncia discorsi alle riunioni degli oppositori di Clinton e non nasconde la sua simpatia per il pastore evangelico Pat Robertson, di provata fede repubblicana. Nel febbraio dello scorso anno un improvvi-

Raffica di freddure sul sexygate di Clinton

Cosa dice Clinton a Hillary dopo aver fatto l'amore? Risposta: «Butta giù la pasta, tra venti minuti sarò a casa». L'ultimo scandalo rosa di Washington ha ispirato una raffica di barzellette nuove o riciclate, non tutte di ottimo gusto. Il comico Jay Leno, conduttore di una popolare trasmissione in tv, si fa un punto d'onore di sparare a zero sul presidente. «Un bel giorno - si vanta - riceverò una querela: scopriremo allora se questo è un paese libero oppure no». «Finalmente - scherza Jay Leno - è stata trovata la pistola fumante dello scandalo Whitewater. E sapete dove? Nei calzoni di Bill Clinton». Un'altra battuta allude al fatto che Monica Lewinsky, la ragazza dell'ultimo scandalo, ha tolto spazio sui giornali a Paula Jones, la donna che accusa il presidente di molestie sessuali. «Soltanto Clinton - assicura Jay Leno - poteva distogliere l'attenzione della gente da uno scandalo rosa con un altro scandalo rosa». Al vicepresidente Al Gore, che prenderebbe il posto di Clinton in caso di dimissioni, Jay Leno ha mandato un messaggio di auguri: «Coraggio, ancora un orgasmo e sarai presidente». Su Monica Lewinsky, che aveva 21 anni quando conobbe Clinton, il comico dice con una strizzata d'occhio: «Era giovane e ingenua, non sapeva che il presidente fosse sposato». Fin qui gli scherzi. Ma c'è anche chi prende spunto dallo scandalo per costruire tesi di fantapolitica ancora più risibili. A Washington sta facendo furore «Wag The Dog», un film satirico in cui un presidente americano cerca di sfuggire a uno scandalo inventando una guerra contro l'Albania. Ed ecco che su Internet spuntano messaggi in cui si annuncia che Clinton si prepara a bombardare l'Irak per distogliere l'attenzione dai suoi problemi. Dopo tutto, il segretario di Stato Albright ha avvertito che l'atteggiamento degli iracheni è «inaccettabile» e il Post riferisce che i consiglieri di Clinton sono favorevoli all'attacco. (Anso)

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and staff information.

Toni Fontana

Mezzo secolo fa furono ideate le famose costruzioni di plastica, ora arriva un prodotto ad alta tecnologia

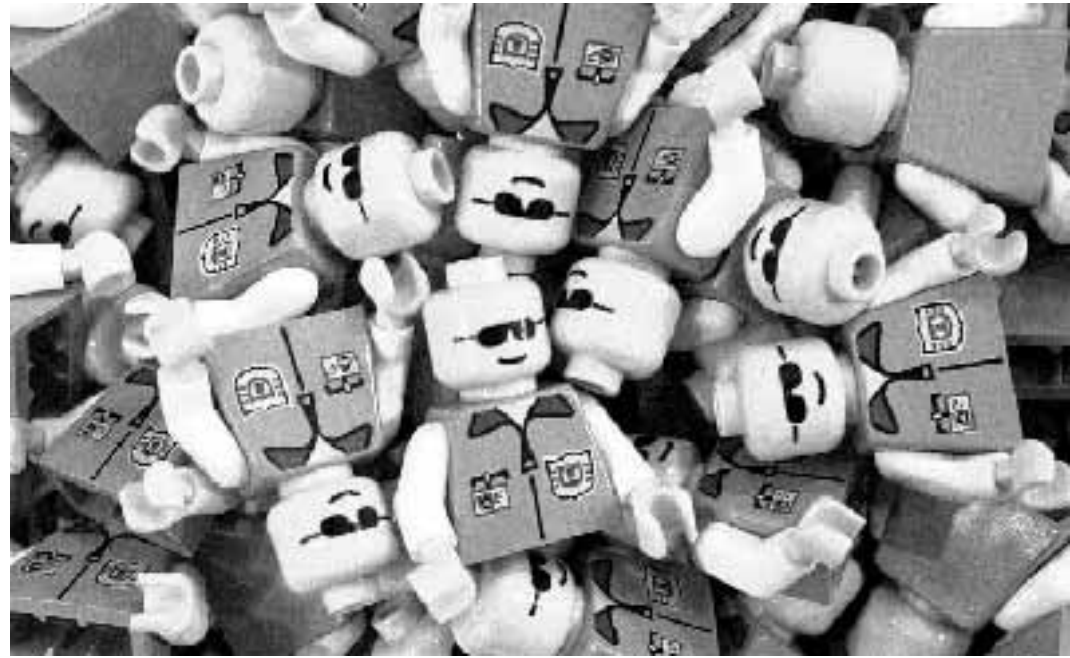
## Mini-computer nei mattoncini della Lego I bambini potranno costruire veri robot

Rivoluzione nel mondo dei giocattoli, sul mercato tra qualche mese

Novità nel mercato dei giocattoli. Arrivano le costruzioni intelligenti. La Lego ha deciso di vendere dei mini-computer abbinati ai classici set di mattoncini e componenti di plastica colorati. Assemblando i pezzi, i bambini potranno realizzare giochi sofisticati: robot dotati di intelligenza artificiale, case con apertura programmata di porte e finestre, treni che si muovono governati da centraline informatiche, macchine controllate da microchip. Martedì a Londra la Lego in anteprima mondiale presenterà l'iniziativa, portata avanti in collaborazione col Mit (Massachusetts institute of technology). Poi partirà una campagna pubblicitaria in grande stile. Nelle vetrine dei negozi però le nuove costruzioni arriveranno fra qualche mese, probabilmente subito prima di Natale.

Il mercato si evolve, dunque. Le vecchie costruzioni, quelle in plastica introdotte mezzo secolo fa e quelle metalliche più recenti del Meccano (anni Settanta), conserveranno il fascino dei giochi tradizionali. Ma rischiano di diventare roba da museo. E anche i comuni giochi elettronici al confronto sono superati. La nuova generazione di costruzioni è il frutto di un lavoro di ricerca che ha coinvolto cinquemila scuole americane e centinaia di esperti: psicologi, pedagogisti, ingegneri. La sperimentazione era iniziata nella metà degli anni Ottanta, coordinata da tre «maghi» dell'informatica: Seymour Papert, Steve Ocko e Mitchell Resnick. Un prototipo delle nuove costruzioni è già esposto al museo della scienza e della tecnologia di Chicago.

Il presupposto da cui è partita la Lego, azienda danese con filiali in tutto il mondo, è semplice: i bambini troppo spesso davanti ai videogiochi assumono un atteggiamento passivo. In alcuni casi è addirittura a rischio la salute dei più piccoli, come testimoniano i re-



Alcuni componenti delle costruzioni «Lego»

centi casi di «epilessia da stimolazione luminosa» registrati in diversi paesi industrializzati. Una nuova sindrome che colpisce chi resta per ore e ore incollato al video. Il rapporto coi terminali - secondo gli esperti Lego-Mit - va rivisto, affinché il gioco diventi educativo. Va cambiato completamente l'approccio. I bambini, a partire da schemi molto semplici, possono imparare a programmare un computer. Apprendimento in forma ludica, per dirla col gergo proprio della pedagogia.

Quando le costruzioni Lego fecero la loro comparsa nel mercato, era il 1949, gli studiosi di psicologia dell'infanzia salutarono l'introduzione con entusiasmo. Lo sviluppo della manualità, dicevano, è un pre-requisito indispensabile per l'apprendimento e l'affinamento delle capacità logiche. Il concetto di psico-motricità in quegli anni cominciava ad affermarsi.

Quei pezzetti di plastica colorata si rivelarono utili in molti processi dell'educazione. Stimolavano fantasia, creatività e capacità manuali. Un'invenzione geniale, secondo alcuni studiosi. Adesso le costruzioni fanno un ulteriore salto nel futuro. Potranno essere utilizzate per avvicinare i bambini al mondo dell'informatica in maniera critica. La manualità non basterà più. Per padroneggiare questi nuovi giochi sarà necessario imparare a districarsi nei labirinti elettronici. Troppo difficile per i bambini? No, perché il linguaggio utilizzato per programmare i microchip sarà speciale: si tratta del Logos, un codice dedicato ai bambini ideato agli albori dell'era informatica, negli anni Sessanta, e poi perfezionato tenendo conto delle esigenze e delle capacità dei più giovani.

Capitoli costosi. I prezzi al dettaglio non sono ancora stati resi no-

ti. Ma di sicuro non saranno giochi alla portata di tutte le tasche. La Lego metterà in commercio set differenziati. Si parla di confezioni a partire dalle 100mila lire. Quasi sicuramente i microchip saranno «universali», cioè potranno essere utilizzati per più funzioni: nel treno come nel robot, nell'automobile come nella gru. La programmazione però potrà essere effettuata solo tramite un personal computer (quelli comunemente diffusi nelle case e negli uffici). I manager della Lego, leader mondiale del settore costruzioni ma con gli utili in calo negli ultimi anni, non hanno dubbi: i nuovi giochi avranno un grande successo. Ma i colossi giapponesi dell'elettronica stanno già preparando la contromossa: anche loro si cimenteranno nella produzione delle costruzioni intelligenti.

Paolo Foschi

Nulla da temere, non è la «giapponese»

## Arriva l'influenza del '98 Il virus isolato a Milano ma l'epidemia non è ancora esplosa

ROMA. Un po' in ritardo, ma alla fine è arrivata. L'influenza, quella vera - nulla a che vedere, dal punto di vista scientifico se non da quello di chi ne è colpito, con i tanti malanni di stagione provocati da batteri e da virus completamente diversi -, è riuscita a sbarcare anche quest'anno in Italia. A mettere il timbro dell'ufficialità sull'avvio dell'epidemia nel nostro paese è l'università di Milano, nei cui laboratori è stato isolato il virus (del ceppo A, meno insidioso del suo confratello di ceppo B) in un tampone prelevato nove giorni fa da un giovane di 26 anni che vive appunto nel capoluogo lombardo. La conferma dell'arrivo dell'influenza non desta ovviamente alcuna sorpresa tra i virologi, che semmai si aspettavano, come da tradizione, che l'epidemia si diffondesse qualche settimana prima, nei giorni che precedono il Natale.

Quanto alla pericolosità del virus, gli esperti si dicono tranquilli: è del tutto escluso che possa trattarsi dell'HSN1, l'«influenza dei polli» che a Hong Kong ha già ucciso quattro persone su una ventina di contagiate, e «in attesa della fine delle analisi» spiega il virologo Fabrizio Pregliasco, che sta completando la «tipizzazione» dell'agente patogeno - si può dire che il virus isolato non deve far preoccupare ed è compreso nella miscela di virus del vaccino di quest'anno». Chi si è immunizzato per tempo, quindi, può stare ragionevolmente tranquillo, almeno nei limiti di efficacia del siero, che offre una «copertura» che può variare dal 50 al 90%. Lui, il virus influenzale, almeno per ora sembra comunque non avere fretta: più che di epidemia, per il momento, si può parlare di casi sporadici. Che comunque con il passare delle settimane si moltiplicheranno, fino a colpire alcuni milioni di persone (le stime parlano di 3 milioni di casi, ogni anno, solo tra i lavoratori), per poi scemmare e scomparire, di solito, all'inizio della primavera.

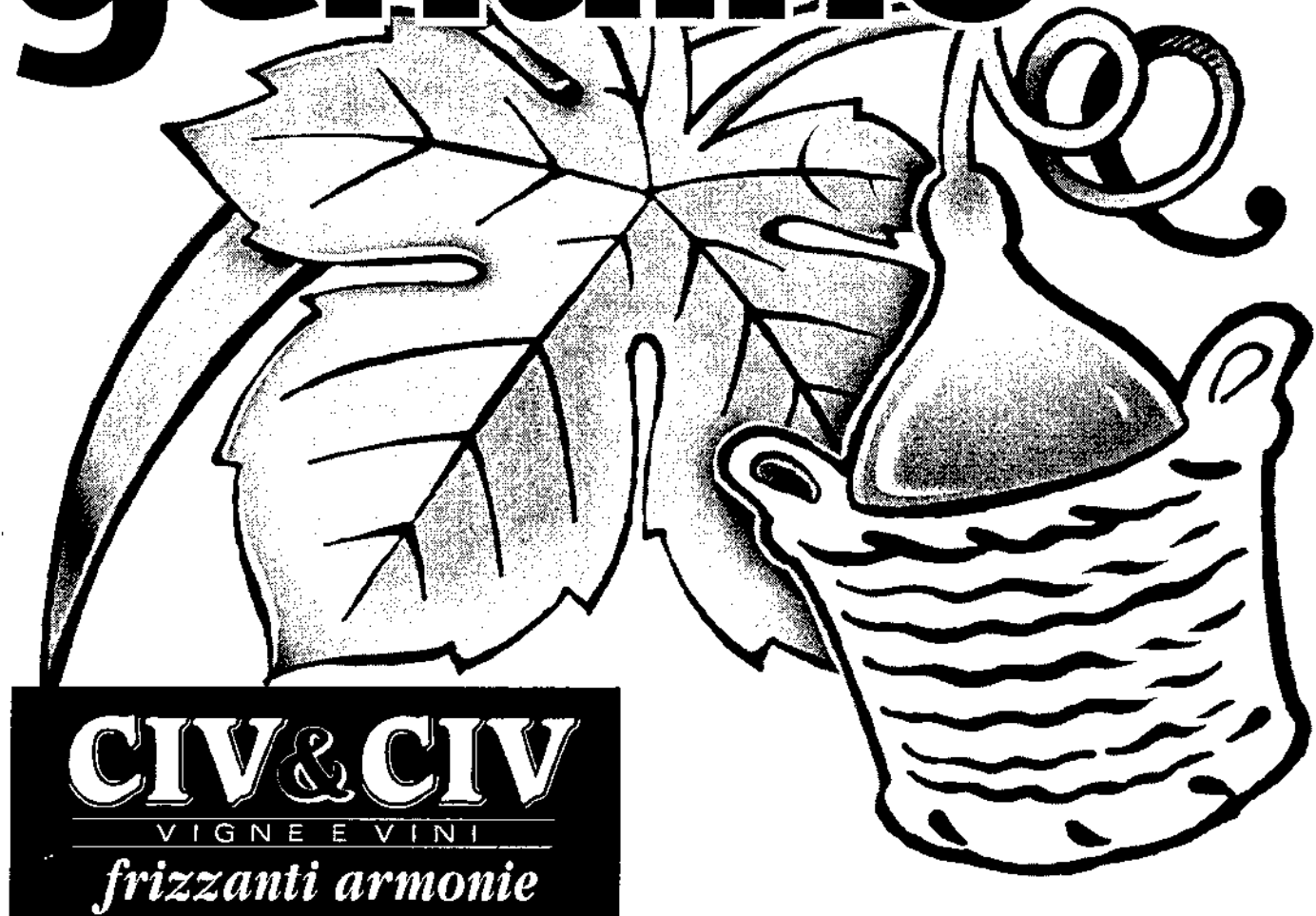
Distinguere l'influenza «vera» da altre malattie da raffreddamento è re-

lativamente semplice: sei sintomi sono comuni ad altre affezioni (tosse, mal di gola, mal di testa, malessere generale, a volte disturbi gastrointestinali), tipiche sono l'insorgenza improvvisa, nel giro di pochi minuti, e la febbre molto alta per tre-quattro giorni. Se non sopravengono complicazioni (succede nel 10% dei casi) la «cura» consiste essenzialmente in riposo a letto, dieta leggera e molti liquidi, in particolare spremute e succhi di frutta che apportano sali minerali e vitamine. A correre maggiormente il rischio di ammalarsi (e di subire complicazioni) sono i bambini (il cui sistema immunitario non ha ancora avuto la possibilità di sviluppare anticorpi specifici), le persone anziane e i malati cronici, come cardiopatici o diabetici, per i quali l'infezione può rivelarsi pericolosa.

### Napoli a piedi Una domenica antismog

La guerra allo smog dichiarata dall'amministrazione comunale di Napoli vedrà debuttare stamattina la prima «domenica a piedi»: il dispositivo, che si ripeterà una volta al mese, prevede che dalle 10 alle 13 la città sia interamente off limits per i veicoli a motore. Non potranno circolare le auto, anche se con marmitta ecologica o provenienti da altre città, e nemmeno motociclette e ciclomotori. I trasporti saranno garantiti da bus, metrò, funicolari e taxi; esentate dal divieto saranno solo le auto con invalidi a bordo e quelle in servizio di emergenza.

## Vino in damigiana Piacere genuino



**CIV&CIV**  
VIGNE E VINI  
frizzanti armonie

Nelle cantine di: Castelvetro • Sorbara di Bomporto • Castelfranco Emilia • Ganaceto di Modena • San Marino di Carpi

Dal 12 gennaio all'11 aprile il buon vino in damigiana CIV&CIV, prodotto con metodi naturali, ti regala una speciale bottiglia di vino bianco e, con più di 100 litri, anche una esclusiva bottiglia di vino rosso, certificate dal marchio "Qualità Controllata".

### La qualità CIV&CIV è a livelli di eccellenza!

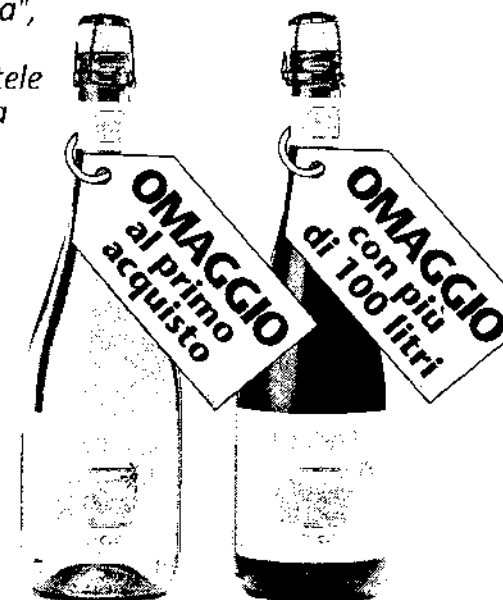
Quest'anno il vino in damigiana CIV&CIV è ancora più buono e genuino. Merito di un'annata eccezionale e di tecniche di produzione attente all'ambiente e alla salute dei consumatori. Come il progetto di Produzione Integrata, a cui nel 1997 hanno aderito con entusiasmo più di duemila soci.

### E guarda che omaggi!

Acquistando qualsiasi quantità di vino in damigiana, avrai subito una speciale bottiglia di Bianco frizzante di Castelfranco Emilia e, con più di 100 litri, ecco per te anche l'esclusiva bottiglia di Lambrusco di Modena. In tutti e due i casi si tratta di bottiglie certificate dal marchio "Qualità Controllata", che garantisce la massima genuinità del vino. Assicuratele al più presto. Sono la coppia più buona del mondo.

N.B. Ogni cliente può ritirare le bottiglie una volta sola, al momento del primo acquisto.

Qualità  
Controllata





## Domenica al verde



**È già il momento di pensare ai meloni e alle angurie**

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

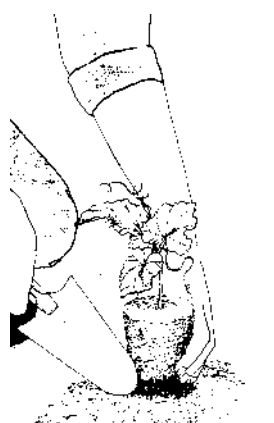
Per avere i deliziosi meloni d'inverno o l'anguria rinfrescante d'estate bisogna pensarci in tempo. Il melone (*Cucumis melo*) e l'anguria (*Citrullus vulgaris*) sono piante tropicali annuali originarie dell'Africa. Tre varietà di meloni vengono comunemente coltivate: i cantalupi o zatte hanno la buccia oca o grigio-verde, spessa e bitorzoluta o divisa in spicchi. I meloni retati o reticolati sono piccoli, con buccia liscia per corsa da rilievi suberosi e hanno un aroma moscato. I meloni lisci o d'inverno hanno la buccia liscia e sono grandi generalmente giusti e poco profumati. Le angurie sono suddivise in varietà a frutti tondi, sia italiane che americane, piuttosto rustiche e precoci, e in varietà a frutti oblungi, di origine americana, con frutti più grossi e zuccherini, più produttive, ma anche più delicate e più esigenti in fatto di terreno. Sia il melone che l'anguria preferiscono i climi caldi; possono essere coltivati anche nelle regioni temperate fresche in ambiente protetto. Richiedono un terreno fertile, sciolto, non troppo ricco, ben drenato, con ph 6,7-7,0. La semina deve essere fatta a distanza. È molto importante non correre rischi di gelate tardive. Bisogna seminare, perciò, in aprile-maggio ponendo alcuni semi in ogni postarella per poi diradare le piante. La distanza tra i meloni deve essere di 80-120 centimetri e tra le file di 1,2-2 metri; la distanza tra le angurie deve essere di 1,5 metri e tra le file di 1,8-2 metri. La raccolta dei frutti avviene tra luglio e settembre, secondo le zone e la varietà. Per quanto riguarda i parassiti danno problemi gli afidi, che fanno appassire le foglie e larve dei maggiolini, molto voraci, che divorano le radici e il colletto delle piante. Le malattie più fastidiose invece sono il mal bianco delle cucurbitacee, l'avvizzimento del melone e la traqueomicosi.



Tra febbraio e aprile interrare due semi per vaso in vasi di 7-8 centimetri alla profondità di 1-1,5 centimetri. Mantenerli a 18-21 gradi centigradi e acclimatarli gradualmente.



Una settimana prima del trapianto scavare delle buche profonde una fitta e larghe 30 cm. Intirrare letame, formare dei monticelli di terra e coprirli con campane.



In maggio scavare una buca abbastanza ampia da contenere il pane di radici. Piantare i semenzali a intervalli di 1-1,2 metri, lasciando sporgere il pane di terra di 2-3 cm.



A giugno scegliere i quattro getti più forti ed eliminare gli altri. Far crescere un paio di getti in ogni direzione. Arieggiare quando fa caldo e durante l'impollinazione.

Senza una rivoluzione tecnologica sarà impossibile coniugare sviluppo e stabilizzazione del clima globale

# L'effetto serra rende tutti più poveri Ci salveranno le nuove fonti energetiche?

Malgrado gli impegni assunti alla conferenza di Kyoto dai paesi industrializzati, nel 2010 le emissioni di gas serra cresceranno complessivamente del 29% rispetto al 1990. Dieci anni di tempo per riconvertire cicli industriali e produzione elettrica.

Alla conferenza dell'Onu sulla riduzione delle emissioni di gas climalteranti, gli Usa erano andati con la proposta di ricondurre le loro emissioni (che da sole rappresentano il 22% delle emissioni mondiali) entro il livello del 1990. Si può ritenere un successo dell'eco-diplomazia europea se il protocollo firmato da tutti i paesi Onu prevede all'anno 2010 una riduzione dal 6 all'8% (rispetto ai livelli del 1990) delle emissioni dei principali paesi inquinanti, compresi gli Usa. Dal punto di vista della stabilità del clima globale siamo tuttavia lontani da un risultato conclusivo poiché, anche con le limitazioni di Kyoto, le emissioni mondiali al 2010 saranno aumentate del 29% rispetto al 1990.

Se il clima del pianeta rimane ancora in zona di pericolo, la causa è da ricercarsi nei seguenti fatti: eccessive emissioni di Co2 in alcuni paesi industrializzati. Ad esempio gli Usa consumano il doppio dell'energia pro capite di altri paesi (Europa, Giappone ecc.) che hanno raggiunto lo stesso Pil pro capite degli americani. Di conseguenza le emissioni pro capite di Co2 negli Usa (20,5 tonnellate all'anno) sono più che doppie di quelle europee (8,8 tonnellate/anno) e giapponesi (9 tonnellate/anno);

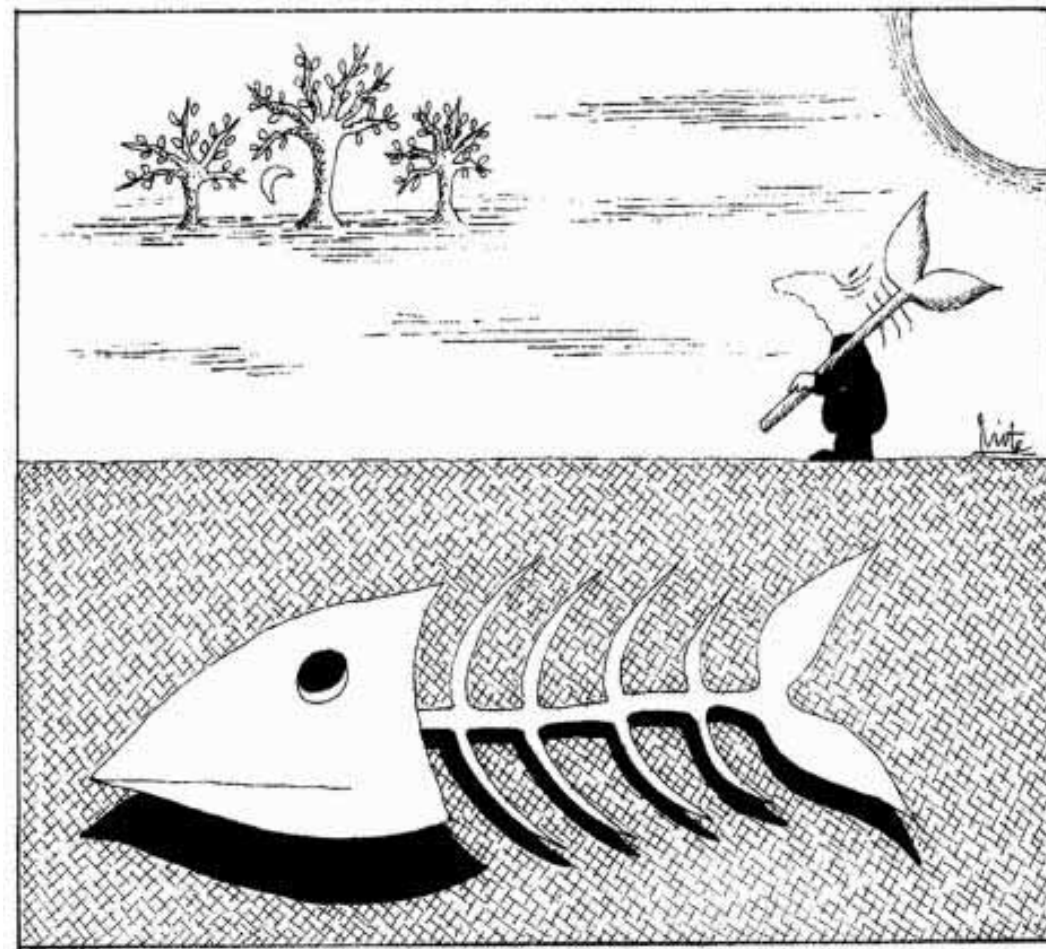
eccessive emissioni degli altri gas climalteranti (clorofluorocarburi, metano, protossido d'azoto ecc.) localizzate prevalentemente nei paesi industrializzati. L'incidenza di questi gas sull'aumento di effetto serra verificatosi nel decennio 1980-90 era pari al 45% (essendo il rimanente 55% dovuto alla Co2);

forte crescita delle emissioni nei paesi in via di sviluppo (Pvs). Sebbene le emissioni pro capite nei Pvs siano in media 4-5 volte inferiori di quelle dei paesi industriali, tuttavia la crescita delle emissioni globali di Co2 (legata alla crescita economica di paesi poveri come India, Cina, Brasile ecc.) dipenderà, in futuro, interamente dai Pvs.

Il vertice di Kyoto ha quindi portato un primo assessment nella corsa verso il disastro climatico del pianeta costringendo i paesi industriali a ridurre le rispettive emissioni previste al 2010 di una quantità compresa tra il 16 e il 27% per riportarle ai livelli prescritti.

Per capire cosa ciò significhi, bisogna fare uno sforzo d'immaginazione. Le emissioni climalteranti nei paesi industriali sono aumentate negli ultimi anni al tasso medio dell'1% circa. Questo livello era considerato non eludibile se si vuol mantenere un tasso di crescita economica intorno al 2%.

Dopo Kyoto dovremo confrontarci con il colossale problema di mantenere la crescita economica in presenza di un tasso di riduzione medio delle emissioni intorno



a -1,3%. È evidente che questo obiettivo comporta una grossa rivoluzione sia nel modo di consumare energia (con produzione di Co2), sia nelle tecnologie che producono emissioni degli altri gas climalteranti.

Nell'arco di un decennio le tecnologie energetiche impiegate nei trasporti, nei processi industriali, negli usi domestici, nel terziario ecc. dovranno aumentare la loro efficienza, mentre la produzione di elettricità dovrà sempre più orientarsi verso l'impiego delle fonti rinnovabili, che sono in grado di dare anche combustibili non convenzionali (metano e, in cascata, idrogeno) privi di impatto ambientale.

Nel settore dei combustibili fossili si impone l'impiego del gas naturale bruciato in cicli combinati ad altissimo rendimento e basse emissioni specifiche di Co2. A questo proposito appare anche opportuno valutare le buone prospettive di convenienza economica del Kwh prodotto da cicli combinati a gas con recupero e confinamento della Co2, rispetto al costo del Kwh nucleare che, ovviamente, non produce Co2.

Tuttavia lo sforzo dei paesi industriali dovrà essere diretto in misura rilevante anche verso la riduzione degli altri gas climalteranti. Stime attendibili indicano che nell'ultimo decennio l'aumento di effetto serra prodotto dai paesi industriali è stato pari al 57% del

l'aumento mondiale. Questo dato è stato prodotto da circa 29% di aumento di Co2, circa 16% di aumento dei clorofluorocarburi, 8% di metano e 4% di protossido d'azoto. Stanti le difficoltà oggettive di ridurre sensibilmente le esalazioni di metano e le emissioni di protossido d'azoto, il grosso delle azioni dovrà concentrarsi sulla riduzione dei clorofluorocarburi e derivati, che sono prodotti volontariamente dall'uomo.

Come è noto, dal 1° gennaio 1996 la produzione e la vendita dei Cfc sono vietate nei paesi industriali, salvo le esportazioni verso il Terzo mondo. Al loro posto stanno subentrando in vari settori (cicli frigoriferi, materiali coibenti, aerosol, solventi ecc.) gli Hfc, che hanno un minore impatto sullo strato d'ozono, e gli Hfc, che sono innocui per l'ozono, ma mantengono l'impatto sull'effetto serra. In Italia la legge 179 del 26 giugno 1997 stabilisce (ricependo il regolamento comunitario del 1994) la cessazione di produzione, utilizzo, esportazione e importazione di Cfc e Hfc entro il 31 dicembre 2008 (protezione strato di ozono).

In sostanza, l'Europa intende seriamente agire nella salvaguardia dell'ozono stratosferico programmando, nel giro di un decennio, il passaggio dai composti clorurati verso gli idrofluorocarburi (Hfc). Se si guarda questa soluzione nella prospettiva del lungo periodo, non si può fare a meno di notare che gli Hfc saranno destinati, nei paesi industriali, ad accostarsi alla

Co2 come principale fonte climalterante. Ciò ovviamente contrasta con la scala delle priorità, che vede in testa le tecnologie produttrici di Co2 (legate a indispensabili consumi energetici), mentre l'utilizzo degli Hfc rispecchia in massima parte le maggiori condizioni di confort esistenti nei paesi ricchi.

In questo quadro sono già allo studio alcune soluzioni che prevedono la sostituzione degli Hfc con fluidi non climalteranti, quali ad esempio le miscele butano-propano e l'anidride carbonica in condizioni supercritiche a 80-90 atmosfere.

In alcuni casi, come nel settore in rapida espansione del condizionamento delle autovetture, si cerca addirittura di sostituire il ciclo frigorifero (fonte di emissioni specifiche rilevanti e di scarsa affidabilità del servizio) con soluzioni innovative basate su componenti statici utilizzando l'effetto Peltier.

In sostanza, la regolamentazione mondiale approvata a Kyoto sta rivelandosi un potente stimolo allo svecchiamento delle attuali tecnologie energetiche (e non) intimamente legate con i problemi ambientali. Ciò comporterà un ulteriore stimolo allo sviluppo economico. In Italia questo processo coinvolgerà alcuni ministeri e investirà soprattutto l'Enel, ente di ricerca e sviluppo nel settore energetico e ambientale, in fase di rilancio dopo una lunga stasi.

Maurizio Michelini

### Progetti al via in Italia

L'Italia si prepara a fare la sua parte contro l'effetto serra e il cambiamento climatico. Entro il prossimo 30 aprile - a stabilirlo è la Seconda comunicazione sul cambiamento climatico, presentata a novembre alla conferenza nazionale sul clima e diventata di fatto legge con la pubblicazione ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» - dovranno essere presentati i programmi per la riduzione del gas serra attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, la riduzione delle emissioni dai settori di produzione, trasporto e distribuzione di energia e l'incremento dell'efficienza energetica sia alla produzione sia al consumo. I programmi riguarderanno anche il contenimento delle emissioni nel settore dei trasporti, negli altri settori diversi dall'energia, la cooperazione internazionale e la ricerca e il monitoraggio per prevenire e ridurre i cambiamenti climatici. L'integrazione dei vari programmi sarà assicurata da un gruppo di lavoro interministeriale presieduto dal ministro dell'Ambiente. Il mutamento climatico, intanto, sta mostrando i suoi effetti in diverse regioni del mondo, dalle alluvioni in Africa orientale alle tempeste sulla costa occidentale degli Usa. E dalla Cina giunge un pesantissimo bilancio delle catastrofi naturali nel corso del 1997: 3.200 vittime, danni per circa 40.000 miliardi di lire. Secondo un portavoce del governo di Pechino, siccità, inondazioni, tifoni, tempeste, grandinate, inverni d'insetti e terremoti hanno provocato la distruzione di 2,87 milioni di case e devastato 50 milioni di ettari di terre coltivabili. Nel complesso, lo scorso anno quasi la metà della popolazione cinese, vale a dire circa mezzo miliardo di persone, è stata colpita in un modo o nell'altro da qualche catastrofe naturale.

**l'Unità**

Italia	Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 42.000
	Estero		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

A mod. (mm. 45x30)	Tariffe pubblicitarie	
	Commerciale feriali	Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
	Festivo	
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
	A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701

Arete di Veritàta

Milano: via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag.) - Via Colle Marcegagli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità** *giornale*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Fiera del Bianco

7 Gennaio - 9 Marzo

## CENTRO ARREDOTESSILE

Nuove idee per la casa.

Grandi Marche e Grande Convenienza!

**ANVERSA** **SIMMONS** **CONVERT**

**LANEROSSI ARREDO** **FOX** **MOTTURA**

**VALLESUSA** **Tende & Scortenda**

**GRANDI NEGOZI PER L'ARREDAMENTO**

- Viale D. Giannotti, 60/r
- Via Pietrapiana, 102/r
- Piazzale Porta al Prato, 29
- Via A. del Pollaiuolo, 106/r
- Viale G.B. Morgagni, 8/a

Ci saranno il vicepremier, Lang, il ministro Berlinguer, tv e stampa di tutto mondo. In scena bianco assoluto

MILANO. Su il sipario! Finalmente domani sul palcoscenico del Nuovo Piccolo Teatro si parlerà, anzi si canterà d'amore, di gelosia, di tradimento. Va infatti in scena *Così fan tutte* di Mozart, «uno spettacolo di Giorgio Strehler», come dice la locandina, anche se lui se ne è andato per sempre un mese fa. Gli spettatori, fra i quali il vicepremier Veltroni e il ministro Berlinguer, il sindaco Albertini, Jack Lang, la stampa e le televisioni di mezzo mondo (ma si potrà vedere lo spettacolo, grazie alla Rai che registrerà l'intera opera, in «diretta», con ingresso gratuito, nella sala di via Rovello), vedranno entrare nella buca dell'orchestra i giovani musicisti dell'Orchestra Verdi di Milano, la cui età media è di ventotto anni, vestiti con gli abiti da sera di Giorgio Armani. E subito dopo vedranno entrare un giovane maestro bruno, capelli al vento, un po' più adulto dei giovani che dirigerà. Si chiama Ion Marin, ha trentasette anni e un certo coraggio. D'accordo con gli altri collaboratori artistici di Strehler, Carlo Battistoni, Ezio Frigerio, Franca Squarciapino, Marise Flach, ha infatti deciso di portare a termine quest'opera tanto attesa, alla quale Strehler aveva cominciato a lavorare con grande entusiasmo.

Ecco. Si apre il sipario sul candelabro abbagliante delle scene di Ezio Frigerio, trent'anni di collaborazione con il Maestro, al quale si devono, fra l'altro, le scenografie della cosiddetta «trilogia della passione» mozartiana che, iniziata con *Le nozze di Figaro* e il *Don Giovanni*, si conclude appunto con *Così fan tutte*. Frigerio ci spiega che Strehler non voleva un contenitore massiccio, ma delle scene aeree, leggere, in grado di suggerire, anche visivamente, il trascolorare della luce, quella leggerezza della vita e dell'amore, quell'impossibilità della fedeltà che stanno alla base di quest'opera che Mozart compose nel 1789 su libretto di Lorenzo Da Ponte. Elementi mobili, bianchi, che suggeriscono finestre, porte che non ci sono e una luce dorata perché siamo d'estate e siamo a Napoli. Ce lo ricorda, sullo sfondo, un altro sipario che riproduce la facciata del Teatro San Carlo, con tanto di scritta, che si alze a sua volta... Si vedranno teneri tramonti, una mezza luna, le luci colorate di una festa sulla spiaggia dove arriveranno delle barche, candide anche esse. I protagonisti, le comparse e il coro si muoveranno per la scena con costumi leggeri, chiarissimi, poche le macchie di colore, pensati da Franca Squarciapino (vincitrice anche di un Oscar), fra letti di ferro, candidi divani, tavoli, cuscini alla turca, doppiere accesi, ceste di teatro che si trasformeranno, a vista, in bauli perché in questo spettacolo c'è molto gioco, e dunque un po' di commedia dell'arte. Vedranno un

### Gli auguri di Veltroni al Piccolo

In occasione dell'inaugurazione del Nuovo Piccolo Teatro, Walter Veltroni ha scritto questa riflessione che pubblichiamo.

È difficile pensare al debutto di quest'opera senza la presenza di chi l'ha costruita con tanta passione. Così com'è difficile pensare al Piccolo Teatro di Milano costretti ad accettare la scomparsa di chi l'ha voluto e ha lottato per vederlo rinascere. Avremmo preferito, in questa occasione, avere soltanto motivi di festa. Ma è ora che Giorgio Strehler ci manca. Una volta di più. Ci mancano la sua tensione e il suo gesto, la sua creatività e credo, oggi, la sua allegria. Strehler ci ha lasciato una grandissima eredità artistica. E questo ci impegna ad uno sforzo massimo perché questo importantissimo patrimonio non vada disperso, perché l'autonomia culturale, la ricchezza creativa, il coraggio di ricercare continuo ad essere il carattere dominante dell'identità del Teatro. Sono convinto che il Piccolo saprà lasciare impronte profonde perché muove i suoi passi dalla lezione di un grande Maestro. Auguro a «Così fan tutte» il successo che merita. Alla nuova stagione del Piccolo Teatro auguro un grande futuro.

[Walter Veltroni]



Una scena di «Così fan tutte». Sotto, il regista Luca Ronconi

# Due maestri a teatro

## «Così fan tutte» Domani in scena l'ultimo Strehler

signore non più giovane, che si chiama Don Alfonso, una specie di intellettuale che è un po' il regista voyeur di tutta la storia, seduto al bar, fra coccole di caffè napoletane mentre impartisce ai due giovani ufficiali una «lezione di vita»: la fedeltà non esiste, le donne poi... «E gli uomini?», si chiederanno spaurite le signore in sala. Tranquille: anche il cosiddetto sesso forte non scherza tanto che Strehler sosteneva che il titolo giusto sarebbe stato proprio *Così fan tutti*... Di fronte ai loro occhi si squaderà la storia delle due sorelle ferrarise Dorabella e Fiordiligi, dei loro amori per i due ufficiali Guglielmo e Ferrando e della scommessa che i due fanno con Don Alfonso sull'assoluta fedeltà delle due innamorate. Di qui l'idea di

un inganno: i giovani, con la complicità di Don Alfonso e della cameriera delle ragazze, Despina, fatteranno di partire. Ed ecco al loro posto arrivare due albanesi, esotici e bellissimi. Le due sorelle vorrebbero resistere al loro fascino, ma di fronte anche a un falso tentativo di suicidio, cedono. Prima Dorabella poi Fiordiligi. E si innamorano - «all'incontrario» ognuna dell'innamorato dell'altra. Stanno addirittura per stringere un patto nuziale di fronte a un falso notaio, quando ecco ritornare i due amanti. Pánico, scenate, gelosie... Tristezza, tenerezza, malinconica saggezza: questa è la vita così fan tutte (tutti).

Della genesi di quest'opera che frutterà a Mozart ben duecento du-

ri e che non ha goduto di immediata fortuna, non si sa molto. Perfino il loquacissimo Da Ponte nelle sue *Memorie*, la liquida con poche parole raccontando come durante la stesura del libretto fosse «distratto» da una ragazzina di sedici anni che gli girava per casa. Dice un aneddoto che *Così fan tutte* prendesse spunto, su suggerimento dello stesso imperatore Giuseppe II, da un fatto di cronaca - una scommessa fra due ufficiali - avvenuto a Napoli o a Trieste. L'opera viene presentata privatamente il 31 dicembre 1789, da Mozart stesso a Haydn e Puchberger e andrà in scena al Burgtheater di Vienna il 26 gennaio 1790, mentre la prima italiana avverrà nel 1797 al Teatro San Pietro di Trieste. Giudicata troppo licenziosa ha tentato a imporsi e non ha goduto buona fama nel pruriginoso Ottocento. Oggi, invece, ci dicono gli esperti, è considerata l'opera forse più moderna dell'intera produzione mozartiana. Certamente è un'opera che ci parla di eros, di desideri, di inquietudini. Che parla «anche» di noi. Che lo spettacolo cominci, dunque. Su il sipario, nel segno di Strehler.

Maria Grazia Gregori

## Ieri sera la seconda puntata «I Karamazov» di Ronconi quasi un serial

ROMA. Si è avviata, dunque, all'Argentina, la nuova impresa di Luca Ronconi: l'edizione teatrale, prevista in tre serate, del gran romanzo di Fiodor Dostoevskij *I fratelli Karamazov*; ma la terza e conclusiva parte è annunciata solo per il prossimo autunno. Alcune annotazioni sono intanto, forse, possibili sul primo capitolo di tale tritico, *I Lussuriosi*, rappresentato con vivissimo successo venerdì sera, mentre ieri, sabato, era la volta del «pannello» centrale, *Il Grande Inquisitore*.

Anche nel caso attuale, Ronconi adotta la procedura, già sperimentata, un paio di stagioni fa, col *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda, del «recitar narrando»: i personaggi, o meglio

gli attori che li incarnano, raccontano o commentano, sempre seguendo Dostoevskij, il proprio agire, i pensieri e i sentimenti che li animano, per poi passare al discorso diretto, nei dialoghi o nei monologhi che il sommo scrittore russo mette loro in bocca. Da principio, pur si profila una figura di Narratore (senza propositi di identificazione iconografica in Dostoevskij), che a un dato punto, però, dilegua.

In questo spettacolo di apertura (tre ore e quaranta minuti, intervallati da una mezz'ora di pausa) assisteremo alla presentazione dei protagonisti della vicenda: il depravato e avido Fiodor Pavlovic Karamazov, i suoi figli, di primo letto Dmitrij, frut-



Aggeo Savio

## Il guru Ravi Shankar attacca le star del rock che conobbe Hendrix e Beatles, che corrotti

ROBERTO GIALLO

IL GRANDE VECCHIO dà una zampata. Ravi Shankar, uno dei guru indiscussi della musica degli ultimi tre decenni, grande seminatore sul crinale del jazz e della classica, maestro del sitar e altro ancora, abbandona i toni morbidi e punta l'indice accusatore. Obiettivo, le più grandi star del rock, e in particolare quella cultura degli anni Sessanta che univa spesso e volentieri (non di rado a vanvera) droghe e meditazioni, sitar e chitarre distorte. La fascinazione per la cultura indiana, dalle visite beatlesiane al santone di turno alle collaborazioni musicali (anche naturalmente con il richiestissimo Shankar) ha distorto, secondo il maestro indiano, la genuinità di quella cultura, stravolgendola e umiliandola. Un j'accuse circostanziato, che uscirà tra qualche settimana nell'autobiografia del musicista, ma già ampiamente anticipata dal *Sunday Times*. Shankar non solo sfiora molto da vicino quella cultura a metà tra il beat, l'hippy e una drogatissima new-age ante litteram, ma ne sembra a

tratti ispiratore, forse involontario. Per molti versi, i suoi ricordi sono vere dissociazioni, una presa di distanza di chi non vuol essere complice di una cultura che pure ha usato la sua musica. Prima di tutto le droghe. Shankar dice di odiarle tutte. Poi l'inciviltà degli atteggiamenti sul palco, un vero dispetto per gli Who e una sistematica demolizione del mito «live» di Jimi Hendrix: «Nella cultura indiana è fondamentale il rispetto per lo strumento», spiega Shankar e invece Hendrix con la sua chitarra mimava un amplesso e addirittura la incendiava cospargendola di benzina (a Monterey nel '67). «Un atto sacrilego», per Ravi Shankar, una dichiarazione che suona come un'indignata denuncia. Ce n'è anche per i Beatles, naturalmente: «Non mi hanno mai particolarmente impressionato», dice il maestro indiano, che lamenta anche un fastidio acuto per «quelle voci stridule». Affermazioni coraggiose, anche perché l'editore del li-

bro si chiama George Harrison, e quindi di Fab Four se ne intende. La sensazione, comunque, è che la dissociazione del 77enne Shankar sia una sindrome tipica dei musicisti «colti» che si vedono, più o meno volontariamente, contaminare dal rock di passaggio. È innegabile infatti che il rock rubi qui e là quel che può aprire nuove strade, ed è addirittura certo che lo faccia con malagrazia, superficialità e rapina, ma sempre fungendo da amplificatore. Qualcuno, forse molti, è arrivato a Ravi Shankar attraverso i Beatles e poi da lì ne ha seguito il percorso, apprezzandolo. Banalizzando in cambio di popolarità: di solito è questo l'affare che il rock propone. I casi, anche clamorosi, sarebbero infiniti, a cominciare dal grande furto della musica nera, una riserva in cui il rock rubò a man bassa. Come diceva del resto Muddy Waters denunciando il Muddy Scippo dei Rolling Stones: «Hanno rubato la mia musica, ma mi hanno dato un nome».

## LA CURIOSITÀ Oggi su Raitre, presenta Roversi «Musica maestro», si va a Cuba

Nomadi, De Sio, Silvestri, per cantare e raccontare la passione per l'isola del Che.

ROMA. Di Cuba si è detto tutto e anche di più negli ultimi giorni, sull'onda del viaggio papale nell'isola della rivoluzione. Ma il quadro non sarebbe davvero completo senza un tassello fondamentale: la musica. Sì, insomma, la salsa, la rumba, il son, quei ritmi afro-cubani caldi e avvolgenti che hanno influenzato un'infinità di musicisti, dal jazz al rock. E che fanno da colonna sonora alla passione che gli italiani sembrano essersi scoperti per Cuba negli ultimi anni, con il boom dell'esotismo caraibico, dei viaggi charter, dei sigari e del rum.

È un viaggio dentro questo aspetto di Cuba, quello che propone *Musica Maestro - Chi c'è Che*, in onda oggi alle 17.50 su Raitre. In studio, a fare da presentatore ci sarà un viaggiatore disincantato, «turista per caso», come Patrizio Roversi, che incontrerà musicisti e band italiane che per un motivo o per l'altro hanno avuto a che fare con Cuba. Ecco allora i Nomadi, i primi ad andare a suonare

all'Havana, portandosi dietro anche un bel carico di materiale scolastico da regalare ai bambini; il gruppo emiliano canterà *Hasta siempre* e parlerà di ciò che ha rappresentato per loro l'esperienza cubana. Ci sarà Teresa De Sio, con la sua *Ritmi cubani*, dedicata a Fidel e al Che; e poi Daniele Silvestri, che l'estate scorsa ha fatto una mini-tournée cubana ed ha ottenuto un successo anche di classifica con la sua *Coltuba*; i Modena City Ramblers (con *Transamerica*), che hanno suonato a Capodanno all'Havana insieme agli Statuto; e infine i Dirotta Su Cuba, che di cubano in effetti hanno solo il nome.

Tutti quanti, oltre a proporre i propri brani, suoneranno anche insieme, e rigorosamente dal vivo, scelta meritevole e coraggiosa in una tv che raramente dà alla musica l'attenzione giusta. E oltre a cantare, racconteranno le ragioni della loro passione per Cuba, così come faranno anche gli altri

ospiti, italiani e cubani, dal fotografo di moda Giorgio Mondolfo alle modelle Susana Paez e Annamaria Pedrosa, dall'economista Bruno Bosco allo studioso Danilo Manera, che ha curato le antologie di scrittori cubani per la Feltrinelli. Inoltre, dall'Havana si collegherà David Riondino, che l'anno scorso ha girato il film *Cuba Libre*, e che «verificherà empiricamente la bontà del sogno cubano degli italiani, con una sorpresa finale che non riveliamo», come spiega Maurizio Malabruzzi e Paolo Maciotti, che curano e dirigono il programma. E che precisano: «Questo dedicato a Cuba è in realtà un numero zero, il primo esperimento di un programma che si propone come una sorta di *Milano, Italia* in versione musicale, che si misurerà con l'attualità partendo dalla constatazione che la musica è oggi il codice espressivo più diffuso tra i giovani».

Alba Solaro

### Per Nicholson un party in Campidoglio

Era dal 1984 che Jack Nicholson non veniva a Roma. Dai tempi del film *Oscar* «Voglia di tenerezza» con cui quest'ultimo, «Qualcosa è cambiato» ha parecchio in comune oltre al protagonista e al regista James Brooks. Forse per questa nostalgia ha scelto che il tour europeo per il lancio del film che ha appena vinto tre Globi d'oro ed è in odore di nomination all'Oscar, cominci domani dall'Italia, da Roma. Jack Nicholson è arrivato ieri insieme alla moglie Rebecca Broussard. Domani l'appuntamento all'Embassy per l'anteprima di «Qualcosa è cambiato», alla quale seguirà il party in Campidoglio.



25UNI01A2501 ZALLCALL 11 23+33:06 01/24/98 M

+



**A SOLE L. 9.000**

+

+



Due nuovi libri raccontano a cavallo tra cronaca e cultura la gloriosa storia del pugilato. Un'epopea che nasce nell'800 e arriva fino alle vicende esemplari di Ali e di Mike Tyson

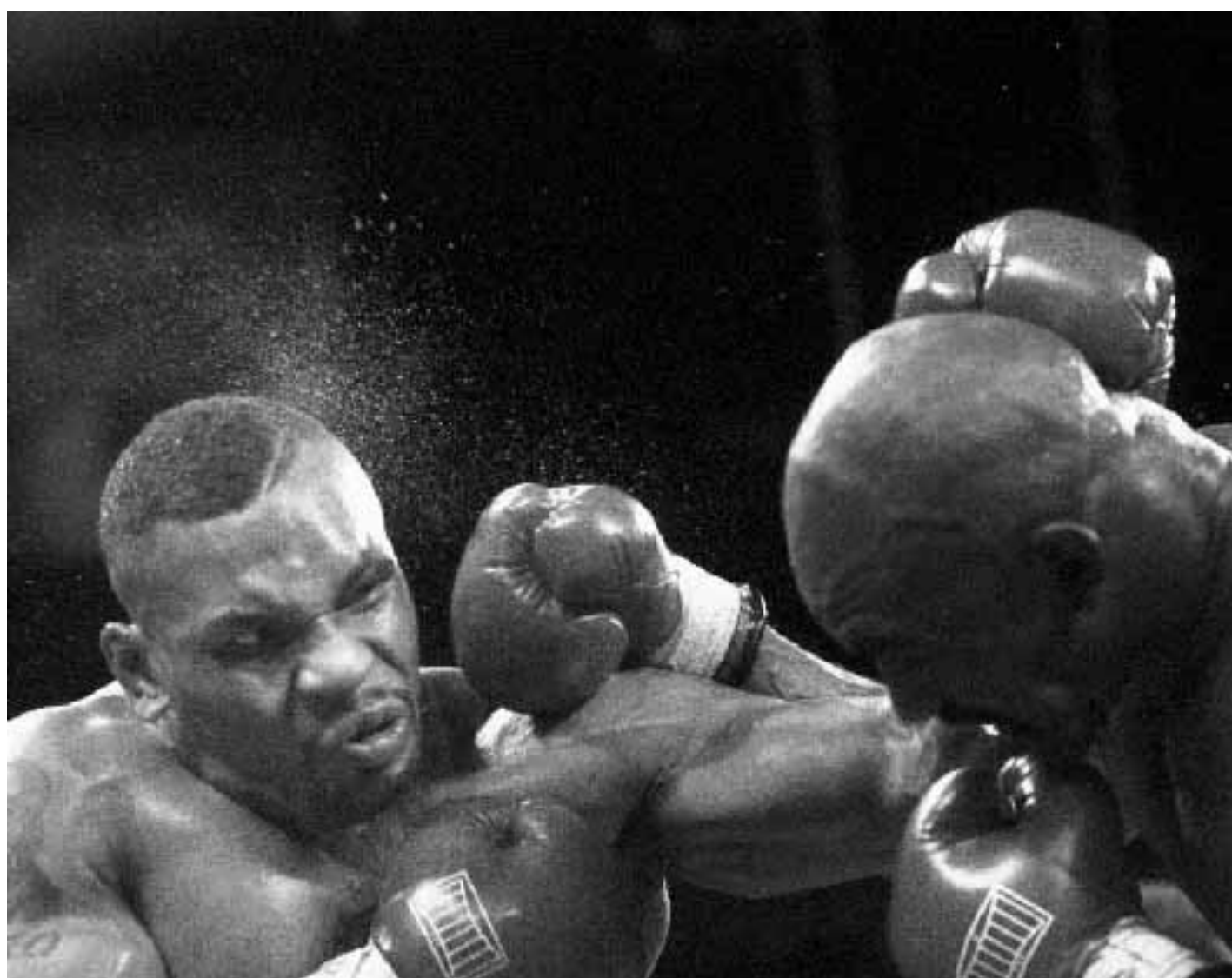
Tanti anni fa Mike Tyson, il dannato Kid di Brooklyn, New York, confessò: «... Uno dei miei amici è morto a causa della droga. Quell'amico si chiamava Mike come me. Eravamo come due fratelli. Mi seguiva nelle scorribande per le strade e mi consigliava. Quando lui ebbe l'impressione d'essere vicino alla fine, con le lacrime agli occhi mi disse: Mike, creperò presto per quella dannata polvere bianca... ma tu, Mike, non toccarla più. È un vero amico chetelo dice, chetiprega...».

Dopo quella sconvolgente confessione, Mike Tyson ascoltò il consiglio del povero amico scomparso, poi imparò tante cose utili nella Tryon School for Boys dove lo scaraventarono all'età di 13 anni. Suo padre, fuggito in California con un'altra donna, non si fece più rivedere dal figlio finché Mike Tyson non divenne un famoso campione del ring, con tantissimi dollari, pestando con violenza, ma onestamente, Trevor Berbick per il primo mondiale Wbc vinto in due round a Las Vegas, Nevada, il 22 novembre 1986 all'età di poco più di 20 anni: giacché Michael Gerard Tyson - il suo nome completo - è nato il 30 giugno 1966, a Brooklyn.

Già allora era diventato, per i suoi numerosi fans, Iron Mike, «il ferreo Mike». In seguito affrontò James «Boncrusher» Smith vincendo anche il mondiale Wba per verdetto in 12 selvaggi assalti, e continuò sulla strada dei trionfi eccitanti ad Atlantic City contro il grande Larry Holmes (22 gennaio 1988), quindi con Tony Tubbs a Tokyo, Giappone, che sconfisse in due riprese. Tornato di nuovo nelle corde di Atlantic City, fulminò Micheal Spinks in un round mentre a Las Vegas trovò nel ring il britannico Frank Bruno che mise k.o. in 5 riprese.

Il padre di Mike Tyson si chiamava Jimmy Kirkpatrick. Egli aveva abbandonato la madre di Michael Gerard, una povera donna di scarsa salute, di nome Lorna, con la quale viveva e che picchiava con ottusa violenza, anche quando la vittima era incinta. Il ragazzo Mike, nella sua solitudine, era un tipo svelto e deciso: si era presto associato con altri ragazzi sfortunati, vivevano rubacchiando le borsette alle vecchie signore che si recavano al mercato e nei negozi di Bedford-Stuyvesant, nel settore di Brooklyn dove Mike era nato, e poi anche a Brownville dove la famiglia di Lorna si era trasferita con i suoi tre figli. In quella casa, Mike non amava nessuno: non i due fratelli, neanche la madre che si era messa con un altro uomo per sfuggire alla solitudine, e per vivere. Mike amava soltanto i suoi piccioni, che riusciva a rubare e poi curava e nutriva in quel ghetto pieno di portoricani. Qualcuno di loro voleva mangiarseli, quei piccioni: allora Mike, per difenderli, scattava con i suoi pugni, rabbiosi sebbene maldestri. Stesse più d'uno di quei pericolosi ladruncoli, imitando Marlon Brando nel film *Fronte del porto*. Brando, nel film di Kazan, era un pugile fallito, un fedele esattore di taglie per i suoi boss, però adorava i piccioni. Lo faceva, avrà pensato Mike in quel cinematografato di Brooklyn, perché Marlon Brando era un attore, quindi lo faceva per mestiere. Invece quello di Mike era affetto autentico e non importava se era povero, senza un dollaro, e spesso doveva aiutare sua madre Lorna ed i fratelli. Allora, con gli amici, diventava il «terrore» per le vecchie signore, rubava nei negozi, poi scappava inseguito dai poliziotti. Insomma, imitava Rocky Graziano, il «demonio» dell'East Side, e Jake La Motta, «il toro del Bronx», invidiati da Mike perché, in ogni occasione, riuscivano sempre a cavarsela.

Ma Rocky e Jake erano dei «bianchi», non un «nigger» come Michael Gerard Tyson. Mike, difatti, venne catturato nel 1979 quando aveva 13 anni di età, e



Mike Tyson durante il match contro Holyfield, a Las Vegas nel '96. Sotto, una recente immagine di George Foreman

# La vita presa a cazzotti



Boxe, storia di pugni e di uomini. Forse lo sport più «antropologico» che esista. Sicuramente lo sport primario, assieme all'atletica e al nuoto: cosa c'è di più naturale, per l'animale-uomo, che correre, saltare, sguazzare e picchiarsi? Guardando due uomini sul ring, che ci piaccia o no, guardiamo noi stessi, le nostre pulsioni più elementari, il nostro passato in cui la lotta per la vita era assai più ovvia e primordiale di oggi. Oggi, due libri parlano di boxe in modo diverso. «Diavoli e pugni» di Riccardo Signori è il classico libro giornalistico, le biografie di 25 campioni: si parte da John L. Sullivan, irlandese di Boston che fu campione dei massimi a pugni nudi dal 1882 al 1889, e si arriva a Mike Tyson. «Storia della boxe» è un'opera assai particolare. L'ha scritta Alexis Philonenko, mulatto francese di origini russe, ma con un nonno della Guadalupa, che nella vita insegna storia della filosofia all'università di Rouen. È un libro ponderoso, molto serio, che analizza il pugilato con le armi dell'antropologia e della storia del costume, ma anche con un amore

## Quei campioni del ring, filosofi e picchiatori

e una passione totalizzanti. Philonenko parte dalla boxe a pugni nudi dell'800, dedica pagine emozionanti al grande campione francese Georges Carpentier e parole anche sferzanti all'altro mito transalpino, Marcel Cerdan. E chiude il libro con il match che per lui (e per altri) ha segnato l'apoteosi e la fine della boxe classica: Ali-Foreman, Kinshasa 1974, campionato del mondo dei massimi. Il match che segna non solo il ritorno di Ali sul trono, ma anche il ritorno dei neri americani alla Madre Africa, e l'ingresso della boxe in un terreno che mescola affari miliardari, multimodalità planetaria e pratiche esoteriche (il modo in cui Ali riuscì, con l'aiuto del pubblico, a

«ipnotizzare» l'avversario). Partendo da questi due libri, abbiamo chiesto a Giuseppe Signori, firma storica dell'«Unità», massimista esperto di boxe in Italia e padre, tra le altre cose, del citato Riccardo di raccontarci a modo suo «una» storia di boxe particolarmente esemplare. Ha scelto la violenta parabola di Tyson, e qui accanto potete leggerla. «In cauda venenum», come dicevano i latini: Signori è da sempre convinto che il match Ali-Foreman non fu il massimo della limpidezza, e il suo parere è diverso da quello di Philonenko. A voi il giudizio, unito al piacere della lettura.

Alberto Crespi

### E nella galleria d'arte boxano anche in tre

Fino al 31 gennaio è possibile assistere a Roma a una singolare match di pugilato, nella galleria d'arte La Nuova Pesa. A incrociare i guantoni sono tre pugili (visibili in un filmato): Rachid Djaidani, Joel gomis e Kamel Lafhieh, hanno simulato il match a Parigi, l'anno scorso. Nella galleria, c'è anche un'opera composta da 30 copie del «Corriere dello sport» con la celebre foto dell'orecchio morso da Tyson. Il surreale incontro parigino, che destabilizza le certezze sul nemico che ognuno ha davanti, è stato ideato dall'artista Christophe Boutin.

campione gonfio di dollari; Marley scrisse un articolo per il suo giornale che, casualmente, finì sotto gli occhi di Lorna, alimentando così le sue speranze. Ormai stanca e sfinita, la donna si illuse che il «suo» Jimmy, un giorno, sarebbe tornato in famiglia se non altro per rivedere i tre figli. Allora correvano l'anno 1988 e Mike Tyson, ventiduenne, aveva già sconfitto James «Boncrusher» Smith per il mondiale Wba, Pinklon Thomas per i mondiali Wbc e Wba, Tony Tucker per il mondiale Ibf, e poi Larry Holmes per i tre titoli dei massimi.

Cus D'Amato trattò Mike Tyson come un figlio e sua cognata Camille Ewald, donna dolce e comprensiva, prese subito in simpatia Mike: gli fece da madre, da maestra di vita, e il ragazzo ha ricambiato tanto affetto. Come dilettante, Tyson si fece subito notare: era potente, intrepido, immenso con il suo fisico di 215 libbre (kg. 97,522) tutto ossa e muscoli. In più, Mike aveva un collo impressionante. Nel 1984, l'anno dell'Olimpiade di Los Angeles, Mike sognava di partecipare ai Giochi ma in una selezione venne bocciato da Henry Tillman, un colosso californiano. Per consolarsi della delusione, Cus D'Amato gli fece costruire una piccionaia comoda, dove Mike poteva nutrire e accarezzare i suoi cari pennuti. Pugilisticamente, invece, passò al professionismo mentre a Los Angeles Tillman vinse la medaglia d'oro e il nostro Angelo Musone quella di bronzo.

Nel dicembre 1985, all'età di 77 anni, si spense Cus D'Amato che aveva potuto assistere soltanto a 12 vittorie, tutte per k.o., del suo ragazzo nero che per i tifosi era diventato il «Catskill Thunder», il tuono di Catskill. La scomparsa di D'Amato fu l'inizio delle peggiori traversie di Tyson. A Tokyo, in Giappone, finì k.o. nel decimo assalto contro lo statunitense James Douglas: accadde l'11 febbraio 1990. Naturalmente Mike perse le sue cinture mondiali. In seguito ebbe grane con le donne, in particolare con la prima moglie che voleva diventare una diva di Hollywood e, nel divorzio, pretese moltissimi milioni di dollari. Più tardi, Tyson finì in prigione (per alcuni anni) perché ingannato da una studentessa che sostenne d'essere stata violentata. Inoltre, durante la forzata «lontananza», il suo manager Don King, un ex galeotto che aveva sostituito il caro, onesto Cus D'Amato, gli soffiò gran parte dei 100 milioni di dollari che Mike teneva in banca.

Lo scorso anno, poi, ecco la disgraziata vicenda con Evander Holyfield: Mike, che già aveva perduto contro il migliore peso massimo del momento, quando capi che non sarebbe riuscito a prendersi la rivincita gli morsicò selvaggiamente un orecchio. Gli proibirono di sostenere altri match, malgrado le scuse. Adesso ha accettato di misurarsi con Steve Austin, detto «il gelido», un asso del wrestling, la sponda versione dell'antica lotta libera di un tempo praticata da Jim London, Giorgio Calza, Renato Gardini e tanti altri campioni veri, non solo commerciali. Mike Tyson, vincitore oppure perdente secondo l'interesse dell'impresario, intascherà in compenso molti dollari e altrettanti fischi dai tifosi del pugilato. Questo sarà il suo ultimo, grossolano errore.

Abbiamo trovato errori di ben diverso genere scorrendo giornali e riviste italiane e forestiere (anche statunitensi). Difatti George Foreman, il più famoso «nonno» del ring, imbrogliato da Ali e dalla sua banda nell'ottobre del 1974 a Kinshasa, avrebbe compiuto i suoi 50 anni lo scorso 22 gennaio. Persino per la *Bibbia del pugilato* di Ballarati, edizione 1994, il campione olimpico dei massimi di Mexico City sarebbe nato a Marshall, Texas, il 22 gennaio 1948. Errore, perché nella sua autobiografia Foreman scrive (o fa scrivere) testualmente: «Sono nato il 10 gennaio 1949...», quindi avrà mezzo secolo di vita il prossimo anno, quando tenterà di vendicare l'ultima ingiusta sconfitta subita, ad Atlantic City il 22 novembre 1997, contro il molto più giovane Shannon Briggs.

Nella sua delusione, Foreman ha dichiarato: «Continuerò a combattere sino a 60 anni, e sarà un record». Poi «Big» George si è consolato con una borsa di 8 miliardi di lire. Serviranno per la sua chiesa di Houston, per i suoi nove figli avuti da cinque mogli, per i tanti bambini poveri del Texas.

Giuseppe Signori



### La verità di Silvia



Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

Videocassetta e fascicolo L.12.000

### In viaggio con il Che



Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

storia  
IU



Per Bankitalia questa è l'unica strada affinché l'Italia mantenga la posizione riconquistata all'estero

## Flessibilità e basso costo del lavoro

### Fazio: «Così si crea occupazione»

La ricetta del governatore per il Sud. Prodi: «Giù anche i tassi»

#### Un invito alle famiglie «Investite con cautela»

ROMA. Pericoli in vista per i risparmiatori italiani? L'eccessivo entusiasmo per la Borsa e per i Fondi d'investimento - nato anche dalla crescente disaffezione per i più «tranquilli» ma poco redditizi Bot e Cct - potrebbe costare un giorno amare sorprese? Antonio Fazio, dalla tribuna del Forex, lancia una esplicita messa in guardia. «I risparmiatori italiani hanno indirizzato in misura preponderante i loro investimenti verso le varie forme di risparmio gestito. Hanno accresciuto attraverso questo canale gli acquisti di attività estere e di azioni italiane. Si possono porre al riguardo problemi circa il grado di rischio talora inconsapevolmente assunto da famiglie e imprese in questa mutata configurazione dei loro portafogli». Attenzione, è l'avvertimento, i Bot rendono poco ma sono sicuri; in Borsa o sui mercati esteri si può guadagnare - e tanto - ma si può anche perdere. E l'impressione del governatore è che i «Bot-people» delusi dal drastico calo dei rendimenti dei titoli di Stato non siano tanto consapevoli del rischio insito negli strumenti finanziari che sottoscrivono. Dunque, ci vuole cautela, e più informazione su pregi e difetti delle varie forme di investimento: scommettere sulla Borsa di Kuala Lumpur non è impresa scevra di pericoli. Che lo sappiano i risparmiatori, ma che facciano la loro parte anche i mass media e soprattutto gli intermediari finanziari, che spesso e volentieri «glissano» pur di piazzare i loro prodotti. In un'intervista al Tg1, poi, Fazio rafforza la critica ai gestori, invitati a «offrire professionalità» e una «corretta informazione» alla loro clientela.

«Fazio ha fatto bene», commentano quasi unanimi (e non potevano fare altrimenti) gli uomini dei mercati interpellati dalle agenzie di stampa. Per il presidente dell'Ataf, Luciano Pichler, «l'afflusso di liquidità può spingere i corsi in misura significativa rispetto ai risultati delle imprese quotate». Alberto Abelli, direttore generale della Comit, afferma che quello di Fazio «costituisce un invito all'attenzione da parte degli operatori, che devono essere pronti a un mercato ormai europeo, più aperto». «Bisogna essere molto attenti su dove si vanno a diversificare gli investimenti», dice Mario Giannelli, presidente di Aiote: «con l'abbassamento dei rendimenti sui titoli domestici si vanno a ricercare dei rendimenti superiori investendo su delle economie che non sono effettivamente all'altezza della nostra». Secondo Davide Croff, amministratore delegato Bnl, «indubbiamente il portafoglio degli italiani è in fase di transizione con un cambiamento sia della sua natura sia dei suoi rischi». Alessandro Profumo, amministratore delegato del Credito Italiano, dice che il monito di Fazio è «un grosso stimolo al ruolo di supporto alla famiglia che gli intermediari finanziari devono svolgere».

R.G.I.

ROMA. Per creare occupazione serve più flessibilità del mercato del lavoro al Sud. Antonio Fazio, governatore di Bankitalia, di fronte alla platea degli operatori finanziari riuniti a Napoli per il convegno del Forex-Aiote-Assobat-Atic-Aiaf, rilancia con forza un suo tradizionale cavallo di battaglia: se la priorità è il lavoro, occorre che gli imprenditori nel Mezzogiorno possano pagare salari ridotti ai loro dipendenti e che possano assumere e licenziare con meno vincoli. Anche questa è una delle «riforme» che permetteranno all'Italia di mantenere nel tempo la posizione che ha faticosamente riconquistato nel consesso internazionale.

L'analisi di Fazio e la ricetta proposta non sono nuove, ma è importante l'enfasi con cui il governatore ripropone al governo - di cui loda, ma molto di sfuggita, i risultati conseguiti sul fronte economico - una strategia a tutto campo mirata a rilanciare l'economia. Il problema dell'Italia (come dell'intera Europa) oggi è quello di combattere la fortissima disoccupazione concentrata in alcune aree. Una disoccupazione «keynesiana» che deriva da una carenza di domanda effettiva (ovvero un basso livello dei consumi delle famiglie e degli investimenti privati e pubblici). Per rilanciare la domanda, dice Fazio, bisogna rimuovere una serie di ostacoli che tarpano le ali del sistema economico (a partire dalle gravissime carenze di alcuni servizi pubblici), tenere sempre a bada l'inflazione, continuare a tagliare la spesa pubblica, ridurre la pressione fiscale e contribuire. Ma soprattutto si deve trasformare in investimenti produttivi in grado di creare occupazione (dunque stipendi e consumi oggi inesistenti) le risorse finanziarie disponibili, quelle estere che potrebbero essere attratte, e quelle che addirittura vengono trasferite - la «delocalizzazione» - da imprenditori italiani oltreconfine. Nell'ultimo quinquennio, è stato di 30.000 miliardi il saldo negativo tra gli investimenti produttivi effettuati



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Fusco/Ansa

da italiani all'estero e da stranieri in Italia.

La «molla» decisiva per creare attività produttive e lavoro è il mantenimento della «assa moderata dinamica del costo del lavoro». Servono, afferma Fazio, «modalità flessibili di impiego del fattore lavoro che ne aumentino la produttività. È necessario un abbattimento del costo del lavoro per unità di prodotto nelle regioni economicamente più arretrate, dove sono alte e crescenti la disoccupazione giovanile e la dimensione dell'economia sommersa, dove la partecipazione alla forza di lavoro della popolazione è bassissima, soprattutto quella femminile». Dunque, via «le rigidità nei rapporti economici tra datori di lavoro e dipendenti, che impediscono alle retribuzioni e alle altre condizioni contrattuali di adeguarsi alla produttività e alla domanda di lavoro. Il livello eccessivo dei costi del lavoro crea aree di lavoro grigio, impedisce alla maggioranza dei giovani di entrare in un processo produttivo regolare: unitamente alla gravosità del carico fiscale, dà luogo a evasioni di entità abnorme».

Fazio non crede che anche la politica monetaria - attraverso una riduzione dei tassi d'interesse - possa contribuire al rilancio della domanda. La politica monetaria di Bankitalia, «talora necessariamente dura», ha fatto infatti riconquistare la stabilità ai prezzi; un risultato ottenuto insieme all'azione congiunta con le politiche di bilancio e dei redditi - attraverso un impegno di lunga lena. Spazio di manovra su questo fronte non c'è, anche perché di qui all'avvio dell'Euro ci attendono mesi a rischio, in cui la Banca d'Italia dovrà tenere la guardia alta per fronteggiare possibili turbolenze a danno della lira, con una politica monetaria «volta con più attenzione alla stabilità del cambio».

Il governatore ha dedicato ampio spazio alla «crisi asiatica» e al malessere che colpisce il Giappone e la sua

stagnante economia. Certo è che oggi «l'economia internazionale presenta rischi di instabilità sistemiche, con conseguenti generalizzati effetti deflazionistici», anche perché la ampiezza dei flussi di investimento internazionali - che «almeno dovrebbero essere monitorati, se non governati» - è oggi «di dimensioni storicamente mai sperimentate». Più in generale, è la conclusione di Fazio, il crollo dei mercati asiatici si è accompagnato a una «concitazione nella sequenza degli interventi e delle decisioni che sembra denotare una inadeguatezza dell'attuale assetto della cooperazione internazionale di fronte alle sfide poste dalla globalizzazione dei mercati». Mercati nervosi, operatori attenti solo agli andamenti di breve periodo, intervento internazionale disordinato rappresentano un mix pericoloso.

Romano Prodi replica con un pizzico di spirito polemico alle proposte di Fazio. «È una grande soddisfazione - dice da Bologna - sentire il governatore che dice che i progressi sono stati straordinari. Naturalmente cogliamo anche l'incitamento alla lotta contro la disoccupazione, che è il punto su cui saremo messi alla prova quest'anno. Vedo finalmente il discorso di mettere incentivi differenziali molto forti nelle aree di grande disoccupazione, facendo una lotta alla disoccupazione molto mirata». Per Prodi è però fondamentale anche una riduzione del costo del denaro, nel Mezzogiorno e non: «La lotta alla disoccupazione deve fondarsi sulla ripresa degli investimenti e non su fatti artificiali. L'abbassamento del costo del denaro è quindi uno strumento fondamentale». Insomma, va bene la flessibilità e l'alleggerimento degli oneri fiscali e burocratici sulle imprese, e il governo delle risposte concrete su questi temi le ha già date e vuole continuare a darle; ma serve anche un taglio dei tassi d'interesse, a cominciare da quello di riferimento.

Roberto Giovannini

La flessibilità c'è già - dice la Cgil - e sono gli stessi studi di Bankitalia a confermarlo

## Ma i livelli di stipendio non sono un problema per gli investimenti stranieri nel Mezzogiorno

Dice Mario Sai, responsabile Cgil per il Sud: «Uno studio di Business international rivela che per investire in quest'area servono soprattutto meno burocrazia, infrastrutture e maggiore tutela dalla criminalità».

ROMA. È un po' stupito Mario Sai, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil, dal discorso fatto a Napoli dal Governatore Antonio Fazio. «Questo è un paese - dice - dove la flessibilità, un po' sul modello spagnolo, si va affermando. Il problema quindi non è quello di ampliarla ma, semmai, quello di regolarla». Ci pensa un po' su, poi prosegue: «Io sono un attento lettore degli studi prodotti dalla Banca d'Italia, dove si dimostra, appunto, che in Italia di flessibilità ce ne è, eccome! Quella descritta da Fazio, perciò, è una realtà che non esiste». Un'altra pausa, poi continua, smorzando un po' i toni: «Beh, capisco che quando il Governatore della Banca d'Italia parla di certi argomenti deve tener conto degli equilibri politici. Mica poteva prendersela con gli imprenditori...».

Ai sindacati, dunque, Fazio non è piaciuto? No, anzi. «La sua ottica è anche la nostra», commenta Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl. «È un'impostazione corretta», dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, che giudica positivo il fatto che non si parli più di «gabbie salariali». Anche Sai non è contro Fazio: «Non dico che non ci vuole la flessibilità, ma che ce ne è già molta». In che senso? «Basti pensare che più della metà delle nuove assunzioni si fa con contratti a termine di varia natura. E questo non indebolisce solo le garanzie rispetto al posto di lavoro, ma anche l'interesse delle imprese a preoccuparsi della formazione e della qualità delle persone da assumere». «Prendiamo il caso della Spagna», aggiunge - li hanno adottato l'iperflessibilità. Ma sono stati gli stessi imprenditori a fare autocritica, dopo essersi accorti che quel modello creava insicurezza e impediva alle imprese di stare dentro la competizione globale, che si



basa sulla qualità dei prodotti, del lavoro e dei processi produttivi». Già, ma in concreto questo che significa? «È semplice. Se un'impresa assume un giovane e dopo uno o due anni lo manda via, quel giovane non avrà modo di motivarsi e l'imprenditore non avrà alcun interesse a formarlo. Così la qualità del processo produttivo non decolla». Dati alla mano la Cgil dimostra che i salari dei dipendenti in regola, al Sud, sono già oggi del 25% inferiori a quelli del resto d'Italia. E che la contrattazione aziendale, che mediamente rincarica di 2-300 mila lire al mese il costo del lavoro, al Nord viene applicata dal 50% delle imprese al Sud soltanto dal 10%. Non solo. Un altro fenomeno che i sin-

dacati considerano una sorta di «flessibilità sotterranea» è l'esplosione del lavoro straordinario. Un esempio? La cantieristica. Era un settore in ginocchio. Ora è rinata. I cantieri italiani hanno ripreso a costruire navi per tutto il mondo, cioè prodotti ad alta tecnologia, per i quali serve manodopera qualificata. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Il segreto di questa ripresa competitiva è nel boom degli straordinari e nel decentramento produttivo, che abbatta sia i costi del lavoro, sia i controlli. Anche questa è flessibilità e riguarda imprese molto collegate coi mercati internazionali, localizzate sia al Nord che al Sud. L'Isfol a questo proposito ha calcolato che il 60% dei la-

voratori dipendenti lavorano più delle 39-40 ore previste dai contratti e che l'11% lavora 45 ore la settimana. Ma torniamo al problema della creazione di imprese al Sud: nascono col contagocce, gli investimenti stagnano. Fazio suona la carica, chiede agevolazioni fiscali, più coraggio, più flessibilità. D'Antoni replica che tocca al governo fare la sua parte e che il sindacato si è già reso disponibile (anticipazione delle agevolazioni contenute nella legge Treu, utilizzo prioritario degli 800 miliardi del fondo per la riduzione dell'orario, varie forme di orario d'ingresso, moratoria della contrattazione aziendale a fronte di investimenti significativi). Insomma, non se ne viene a capo. Ma come stanno veramente le cose? Uno studio di Business International rivela che gli imprenditori stranieri, per investire nel nostro Mezzogiorno, chiedono nell'ordine tre cose. In primo luogo un interlocutore burocratico unico, più certezza nei tempi delle pratiche e una semplificazione delle procedure. Basti pensare che per avere l'autorizzazione ad aprire un nuovo stabilimento al Sud adesso servono 32 passaggi burocratici. In secondo luogo chiedono più infrastrutture. Al Sud spesso mancano cose essenziali: una rete telefonica efficiente, garanzie per le forniture di acqua ed elettricità. Insomma, non c'è ancora una rete di servizi affidabile. In terzo luogo vogliono maggiore sicurezza per quanto riguarda la criminalità organizzata. E il lavoro? Beh, sorprendentemente lo studio rivela che le imprese estere considerano i livelli salariali italiani «non eccessivi». I principali ostacoli, dunque, non vengono da lì.

Alessandro Galliani

La Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni  
in collaborazione con il  
Centro Studio e Lavoro "LA CREMERIA"  
organizza un Corso per

«ADDETTO ALLA RISTORAZIONE»

Finanziato dalla Regione Emilia Romagna e finalizzato alla occupazione di giovani donne

**Posti disponibili:** 15  
**Destinatari:** Giovani donne in possesso di diploma di licenza media inferiore  
**Profilo Professionale:** Operatore in grado di svolgere mansioni di base della Ristorazione per la gestione dei vari reparti di cucina e di sala  
**Sede del Corso:** Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»  
Via Guardanavona 9 - Cavriago (RE)  
**Modalità di svolgimento:** Durata complessiva 900 ore, di cui:  
385 di Tecnica di Cucina - 100 di Tecnica di Sala - 200 di Stage in Italia  
40 di Stage all'Estero (Parigi - F)  
29 Gennaio 1998. Frequenza obbligatoria dal Lunedì al Venerdì  
Luglio 1998  
**Data di inizio:**  
**Termine del Corso:**  
**Modalità di Ammissione:** 1) Età superiore a 16 anni  
2) Stato di disoccupazione  
3) Diploma di Licenza di Scuola Media Inferiore  
Le aspiranti allieve dovranno far pervenire entro il 26 Gennaio 1998 al Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»:  
**Scadenze:**  
a) Domanda in carta libera indicante: dati anagrafici completi - residenza recapito telefonico  
b) Certificato di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento in cui si è iscritti  
c) Fotocopia del diploma di licenza di Scuola Media Inferiore o Certificato rilasciato dall'Istituto competente  
**Quota di iscrizione:** Lit. 100.000  
Al termine del Corso verrà effettuato un esame finale con rilascio dell'Attestato di Frequenza  
**Sbocchi occupazionali:** Ristorazione privata e collettiva (Ristoranti, Mense) e Ristorazione pubblica (Case protette, Asili)  
Il Corso prevede vitto e alloggio per coloro che ne dimostrano la necessità

**Informazioni ed Iscrizioni**  
Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» - Via Guardanavona 9 - 42025 Cavriago (RE)  
Tel. 0522/576911 - 371274 - Fax 0522/577508  
Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione - Via Braglia 104 - 41028 Serramazzoni  
Tel. 0536/952235 - Fax 0536/952224

Regione Emilia Romagna

ATTIVITÀ COFINANZIATE  
DALLA COMUNITÀ EUROPEA  
FONDO SOCIALE EUROPEO



A febbraio summit dei Windsor. «La morte di Lady D impone un ripensamento sul nostro stile di vita»

## Vertice reale a Buckingham Palace Elisabetta prepara il «dopo Diana»

Convocata la famiglia, al via la rivoluzione della Corona suggerita da Blair

### Scandalo in Spagna Forse 800 persone infettate da Bse

Confermata in Spagna la somministrazione di plasma che si sospetta fosse contaminato dalla malattia Creutzfeldt-Jakob, variante umana del morbo della «mucca pazza», a 847 persone costrette a sottoporsi a esami radiografici. Il ministero della sanità ha puntualizzato che è stato mantenuto il silenzio sulla vicenda per evitare «allarme sociale» e ha assicurato che il rischio di contagio è «estremamente basso». Il vice direttore per il controllo dei farmaceutici, Ramon Palop, ha reso noto che il ministero ritirò lo scorso 18 novembre due lotti di siero denominato «Amerscan Pulmonat II», che presuntamente era contaminato. Il provvedimento seguì la scoperta, nel Regno Unito, che una partita di plasma usato per la preparazione del siero proveniva da un donatore britannico affetto dalla malattia neuro-degenerativa considerata la variante umana del morbo che colpisce i bovini. Ieri, a Venezia, un falso allarme per il decesso di una donna la cui morte sembrava esser stata provocata dalla Bse. La notizia è stata smentita dal ministero della Sanità.

È l'ora della caduta del famoso caso dei Windsor? Non proprio, ma si respira aria di rivoluzione a Buckingham Palace dove, a febbraio, si terrà un vertice su come la monarchia britannica vada riformata nel «dopo Diana». Il summit è stato convocato dalla regina Elisabetta che ha seguito i suggerimenti di Tony Blair. Fu proprio il primo ministro a lanciare il sasso «riformista» in un'intervista rilasciata alla Bbc, e trasmessa in tutto il mondo, a pochi giorni dalla morte di Lady D.

Il leader laburista salvò in extremis la Corona accusata di esser stata fredda e insensibile e di aver celebrato con una sobrietà spietata il lutto per la principessa di Galles. Blair disse, in pratica, che la monarchia era il collante necessario per tenere assieme l'Inghilterra ma chiese ai Windsor di introdurre nell'immagine della casa reale «un tocco comune», di rendersi cioè più spigliati, estroversi, umani. Un processo non semplice per una famiglia che da generazioni viene educata alla messa al bando delle emozioni.

Elisabetta è d'accordo. La corona deve modernizzarsi o rischia di morire, di non tenere il passo coi tempi. Basta allora con la «balmoralità», l'estetica glaciale impartita ai Windsor tra le antiche pietre del castello di Balmoral, basta con l'inutile e costosissima pompa che rischia, annualmente, di mandare in rosso i «nobili» conti.

Al summit parteciperà la crema della famiglia: oltre alla sovrana, il principe consorte Filippo e i loro quattro figli. I reali saranno assistiti dai consiglieri di corte più fidati e discuteranno delle riforme partendo da una vera «indagine di mercato» che è stata commissionata ad una società di sondaggi - la Mori - per meglio capire cosa i sudditi vogliono dalla monarchia alla fine del ventesimo secolo.

È la stessa regina ad appoggiare un disegno di legge assolutamente innovativo che abolisce la vecchia



Lady Diana con la regina Elisabetta

sperequazione maschilista, in base alla quale i figli del monarca hanno precedenza d'accesso al trono sulle sorelle anch'esse nati dopo.

La morte di Lady D ha spostato definitivamente il baricentro dei Windsor. Sembra che i sudditi inglesi non li sopportino più. Troppo distanti dalla vita comune e dai sentimenti e tanto tragicamente ingessati nelle regole del cerimoniale da apparire finti, irreali. Diana, al contrario, s'era conquistata il consenso del mondo grazie ai suoi sorrisi tristi, alle confessioni in diretta sui propri amori sfortunati, alla sua spigliatezza: elementi che l'hanno resa persona comune, semplice, alla portata di tutti. Il popolo inglese fatica, invece, ad identificarsi con i sovrani. Elisabetta l'ha capito ai funerali della principessa. Negli occhi dei suoi sudditi ha letto cordoglio vero, dolore, grandi emozioni. E

giacché la regina è donna pratica ha compreso che deve adeguarsi per tutelare la Corona. Oltre le sale silenziose di Buckingham Palace la realtà viaggia a una velocità ultrasonica e tritura inchini, parrucche, stucchi. A febbraio, dunque, è possibile che i Windsor si sottoporranno a un maquillage forzato ma necessario.

La riforma della monarchia britannica entra nel vivo in un momento delicato per il «mito Diana». Non c'è giorno in cui non si accendano polemiche sui tentativi, sempre più grossolani, di sfruttare l'immagine di Lady D, di commercializzare attraverso gadget o trovate volgari la passione degli inglesi per la principessa del Galles. Il più contestato è proprio Charles Spencer, fratello di Diana. Il fatto che il conte abbia preteso un pedaggio - e per di più salato - per far visitare la tomba

della sorella nel parco di Althorp, non è andata giù a molta gente.

Non solo. L'idea di Spencer di realizzare un maxi-concerto di musica pop e classica proprio ad Althorp, non troppo distante dalle ceneri di Diana e con biglietti a caro prezzo è miseramente naufragata. Intanto, gli ambienti conservatori del Regno Unito tuonano contro l'ultima trovata dell'ente di beneficenza «Princess of Wales Memorial Fund», che ha messo in commercio cartoline «gratta e vinci» con il volto di Lady D.

Il direttivo dell'ente, dentro il quale figura anche la sorella di Diana, ha reso noto che andrà avanti con il progetto. «Guadagneremo parecchi miliardi - hanno detto dal Memorial Fund - e un nostro sondaggio ha indicato che l'80% degli inglesi sono favorevoli all'iniziativa».

Gli investigatori: «Sono stati i ragazzi del Vallauri»

## Sfregi sui Matisse dieci studenti indagati Il sospettato: «Non ho rovinato quei quadri»

ROMA. Doppio interrogatorio ieri per dieci studenti dell'istituto tecnico «Vallauri», sospettati di aver sfregiato i quadri di Matisse. Su delega del sostituto procuratore Thomas del Tribunale dei minori, polizia e carabinieri hanno ascoltato per due volte i ragazzi in via informale. Domani le dichiarazioni saranno, però, messe agli atti. Il che vuol dire che qualcuno di loro verrà ufficialmente indagato.

La tesi investigativa batte tutta su quel gruppetto: uno degli studenti è il responsabile, gli altri hanno assistito. Motivo? Uno screezio con i custodi dei Musei capitolini che - a detta dei testimoni - li avevano rimproverati per via della condotta «turbolenta», voglia di protagonismo, esibizionismo goliardico.

Intanto il provveditore agli studi di Roma, Paolo Norcia, ha chiesto al preside di disporre un'inchiesta interna «per accertare indubbiamente come siano andate le cose». Insomma, i riflettori sono tutti puntati sulla scuola e più precisamente sulla III e la IV C, le due classi che giovedì scorso hanno preso parte alla mostra del pittore francese.

«Non sono spaventato - racconta Andrea, diciottenne, uno dei tre studenti della IV C interrogato - Non ho nulla da temere. La verità verrà fuori. Io, di sicuro, non sono stato e credo che non c'entrino neppure i miei compagni. Al «Vallauri» di escursioni se ne fanno poche, il preside non è molto d'accordo a mandarci fuori. Figuriamoci se una delle rare volte in cui usciamo combiniamo casini... E poi la professoressa Cristiano che ci insegna lettere, prima di andare alla mostra, ci ha spiegato il valore di quei quadri, ci ha responsabilizzati. Un mio compagno ha chiesto quanto poteva costare un disegno e ci hanno risposto che si aggira sui 35 miliardi. Ti pare che uno si mette a fare il cretino con una cosa tanto preziosa? Quelli della III C sono più vivaci perché sono più piccoli di noi. Ma non penso che

siano stati loro, non mi pare proprio possibile».

Andrea ricostruisce il giorno della gita. «Alle 9.30 siamo entrati nei musei. Le sale erano piene di gente. C'erano dei bambini piccoli che parlavano in francese, poi visitatori sparsi e parecchi turisti. Davanti ai quadri non riuscivamo ad entrare. Molti di noi alle 10.20 hanno lasciato la mostra e sono andati nelle sale degli Orzi e Curiali. Si erano annoiati. Io sono rimasto con la professoressa, ho seguito tutto il percorso. Siamo usciti dai musei che era mezzogiorno».

**Ma c'è stata una lite coi custodi?**

«Un mio compagno di classe si è messo a scherzare. A ogni sorvegliante chiedeva se poteva fare le foto e quelli gli rispondevano di no. La macchinetta non l'aveva, faceva lo spiritoso. Poi ha tirato fuori dalla tasca una merendina e con quella ha fatto finta di fotografare i quadri. Era un gioco. Un custode si è messo pure a ridere. Non avevamo un atteggiamento strafottente, siamo stati tranquilli. Certo, quelli della III erano più insofferenti. Ma mi sembra che neppure loro abbiano litigato con il personale. Poi c'erano i bambini di una scuola elementare, correvano da un quadro all'altro».

**Insomma, quel giorno c'era confusione ai Musei capitolini?**

«Sì, le sale erano stracolme. Non si riusciva a vedere niente. Io ho seguito più per educazione che per vero interesse. Però mi è dispiaciuto sapere che uno dei quadri danneggiati era quello con i giocatori di dama. Quel disegno mi era piaciuto un sacco. L'ho detto alla professoressa e ci siamo pure soffermati a guardarlo. Buchi, però, non ne ho visti».

**Chi credi sia stato a rovinare i quadri?**

«Boh, non ho idea. Penso una persona grande, uno che non c'entra niente con la nostra scuola».

Daniela Amenta

Denis, 8 anni, ha perso l'equilibrio per cogliere mandarini

## Bimbo annega in un pozzo

La tragedia, sotto gli occhi della sorellina, in un giardino abbandonato di Bitetto.

BARI. Era entrato nel giardino di una villa passando attraverso un buco nella recinzione. Attratto da un albero di mandarini, Denis Osmani, 8 anni, è salito sul bordo di un pozzo per cogliere qualche frutto. Ed è stata la tragedia. Il piccolo albanese ha perso l'equilibrio ed è precipitato nella cisterna profonda cinque metri, per tre ricoperta d'acqua e melma. Le grida della sorella Dorina, di 13 anni, testimone della sciagura, ha rotto il silenzio del parco e richiamato l'attenzione di un uomo che ha tentato di calarsi nel pozzo senza però riuscire ad afferrare il povero Denis. I vigili del fuoco non hanno potuto far altro che estrarre dal fango e dall'acqua gelida il corpicino senza vita.

La villa, disabitata, si trova alla

periferia di Bitetto, un comune in provincia di Bari. È circondata da un giardino, ormai incolto, che si estende per circa tremila metri quadrati. Bellissimo un tempo, ora è un campo d'ortiche con buche e crepacci coperti solo dalla vegetazione. Le insidie sono dappertutto, ma per i giochi dei ragazzini quel parco è quasi da favola. Lo era anche per Denis che ieri pomeriggio ci è andato per l'ultima volta: «Eravamo in quattro, io ero rimasto indietro - ha raccontato Dorina tra le lacrime -. Gli altri bambini mi hanno chiamata, sono corsa e ho visto mio fratello che era ancora aggrappato con le mani al margine del pozzo. Tentava di sorreggersi poi non ce l'ha fatta ed è sprofondato. Non ho fatto in tempo ad aiutarlo, non l'ho più visto, era tut-

to nero, non si vedeva niente».

Sono state le grida di Dorina a far accorrere Nicola Lattanzio, 31 anni, muratore. L'uomo si è fatto dare una corda da un vicino di casa e si è calato nel pozzo: «La fune non era lunga abbastanza - racconta - e non ho potuto salvarlo. Ho provato e riprovato, cercavo di toccarlo, ma non vedevo niente».

La famiglia di Denis, originaria di Tirana, da un paio di anni si è stabilita a Bitetto dove è stimata da tutti e vive con il salario del padre che fa il bracciante agricolo. Nel loro appartamento, fino a sera, un mesto via vai di amici e conoscenti. Fuori, la rabbia delle altre mamme tenute a bada a stento dai carabinieri. Quella disgrazia, forse evitabile, poteva toccare a uno dei loro figli.

Ritrovati i corpi degli ultimi due ragazzi scomparsi sotto la neve

## Valanga in Francia, accuse alla guida Aperta un'inchiesta sulla sciagura

È di 11 morti il bilancio ufficiale della valanga che venerdì ha travolto una comitiva di 32 persone, quasi tutti studenti, sulle Alpi francesi, a un centinaio di chilometri da Grenoble. Ieri mattina sono stati ritrovati i corpi degli ultimi due ragazzi, considerati dispersi in un primo momento. Altri 9 componenti del gruppo sono rimasti feriti e condotti in ospedale, mentre 12 sono stati tirati fuori incolumi dalla neve. La disgrazia era accaduta nei pressi di Orres, nella zona di Crete du Lauzet. Ora i magistrati francesi dovranno appurare se vi sono responsabilità nell'incidente ed in particolare se la scolareggia abbia ignorato i segnali di attenzione posti sulla loro strada: il gruppo stava camminando fuori dal sentiero tracciato. Otto persone che si erano allontanate dal gruppo non sono rimaste coin-

volte. «La valanga era abbastanza piccola, ma potente - ha spiegato Stéphane Drouard, uno dei primi soccorritori - era composta da grossi blocchi ed abbastanza grande da stradicare diversi alberi. Quando siamo arrivati molti ragazzi urlavano, presi dal panico e in stato di shock. Molti di loro erano intrappolati fra gli alberi». Il presidente francese Jacques Chirac ha espresso le sue condoglianze ai familiari delle vittime, mentre il primo ministro Lionel Jospin si è recato sul luogo della disgrazia assieme al ministro della gioventù e dello sport, Marie-George Buffet, ed al ministro dell'Istruzione Segolene Royal.

Per quanto riguarda l'inchiesta, secondo l'emittente televisiva Tfi sarebbe già stata interrogata dagli inquirenti la guida che accompagnava il gruppo di studenti. «Mi chiedo cosa

fossero venuti a fare in questo punto della montagna» ha commentato l'agente Laurent Jaunatre, sottolineando l'evidente pericolosità del luogo. I parenti delle vittime, tutti provenienti dalla città di Montigny-Les-Bretonneux, nella provincia di Parigi, sono arrivati a Orres a bordo di un aereo delle Forze armate per il riconoscimento delle salme. Alcuni genitori hanno accusato l'Ucpa, gli organizzatori della settimana bianca che avrebbe dovuto concludersi proprio venerdì, di aver ignorato le regole di sicurezza. La gita era stata programmata da mesi e, nonostante le abbondanti nevicate degli ultimi giorni che hanno accresciuto il pericolo di valanghe, gli organizzatori, tutti montanari esperti, hanno mandato avanti l'avventurosa escursione con le racchette ai piedi.

# Non Solo Sposi

Mostra Mercato **98**

BANCA POPOLARE  
DI ANCONA

BANCA di FORLÌ  
CREDITO COOPERATIVO  
LA BANCA AMICA DI FAMIGLIA

FORLÌ  
Quartiere Fieristico  
17. 18. 24. 25 GENNAIO

PESARO  
Quartiere Fieristico  
31 GENNAIO 1. 7. 8 FEBBRAIO

il presente coupon da diritto  
all'ingresso gratuito  
"donna il sabato"

Organizzazione AMACA srl - Urbino - Tel. e Fax 0722/328019 - 0337/639235



Domenica 25 gennaio 1998

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

## Anche Cipri e Maresco (polemici) a Berlino '98

Contrordine. Il festival di Berlino recupera in extremis altri due film italiani. Intascato per il concorso il Pupi Avati di «Il testimone dello sposo», la Berlinale ha voluto per il Panorama «Toto che visse due volte» di Cipri & Maresco e per il Forum «Tano da morire» di Roberta Torre. Due titoli bizzarri, eccentrici, provocatori, espressione di quella scuola «palermitana» che si è andata definendo in questi anni. E intanto si apprende che il delegato italiano Sauro Borelli (è lui a predisporre la selezione) ha dato le dimissioni. Una scelta che «soddisfa» Franco Maresco, il quale aveva rimproverato proprio a Borelli di essere uscito schifato da una proiezione del film. «Andare a Berlino, per noi, è un' enorme soddisfazione, perché questo è un film maledetto», aggiunge il regista. «Abbiamo cominciato senza una lira, indebitandoci fino al collo, e avendo poi strada facendo il sensibile aiuto produttivo della Lucky Red e dell'Istituto Luce di Angelo Guglielmi. Poi abbiamo avuto tristezze personali e persino lutti. Per fare questo film abbiamo dovuto interrompere anche il rapporto con De Laurentiis. Non vorrei sembrare megalomane, ma «Toto che visse due volte» è un esempio di come il cinema debba essere libero».

## ANTICIPAZIONI

Dopo «Vajont» e «Callas» per Freccero la carta della comicità yiddish

## Cabaret e umorismo ebraico Ora Raidue punta su Ovadia

«Oylem Goylem» in onda alle 20.50 mercoledì prossimo in prima serata, introduce Gad Lerner. Freccero: «Il teatro in tv? Una scommessa esaltante, può aiutarla a trovare una nuova rispettabilità».

MILANO. Raidue ci riprova: dopo il clamoroso successo dello spettacolo «Vajont» di Marco Paolini, il teatro torna in prima serata sulla tivù pubblica, mercoledì 28 gennaio, proponendo agli spettatori il cabaret yiddish di Moni Ovadia. Si tratterà di una serata a tema, integralmente dedicata all'umorismo ebraico: alle 20.50, dopo un'introduzione del giornalista Gad Lerner, sarà trasmesso l'adattamento per la tivù dello spettacolo, apprezzatissimo nelle sale italiane, «Oylem Goylem», adattamento curato da Felice Cappa, lo stesso che ha realizzato il fortunato Vajont televisivo. Subito dopo le freddure yiddish e le musiche klezmer di Ovadia andrà in onda il film «Broadway Danny Rose» di Woody Allen, altro indiscusso campione di umorismo ebraico cinematografico.

Del resto, se la tradizione di intellettuali e artisti ebrei ha reso grande Hollywood, non si può forse sperare che un'iniezione di umorismo e di barzellette ebraiche rivitalizzino la spompata tivù nostrana? Lo dice da Roma, senza troppi giri di parole, il direttore della Rete Due Carlo Freccero, collegato via telefono con la sede Rai di Milano. Per lui quella del teatro in tivù è una scommessa esaltante: «Il teatro può aiutare la televisione a trovare una nuova rispettabilità». Anche l'esperimento della serata a tema, modello «Arté» - la televisione francese specializzata in cultura - non è puro azzardo: «Tre anni fa non avrei scelto la prima serata, oggi mi sento pronto. Pensando anche a quel pubblico che ormai detesta la televisione e pretende qualcosa di differente». E l'esperimento è destinato a ripetersi con



Moni Ovadia in «Ballata di fine millennio»

una serata dedicata all'Algeria e condotta da David Sassoli e, sempre per restare nel teatro, con la trasmissione dello spettacolo di Dario Fo «Il caso Sofri», realizzata a Firenze.

Ma perché ridere degli ebrei? E perché poi di questi tempi si parla tanto di ebrei, che in Italia sono quattro gatti, meno di trentamila? Se lo chiede nell'introduzione alla trasmissione, Gad Lerner, collegato dal centro ebraico di Torino: «Fac-

ciamo qualche nome. Basta citare Freud, Kafka, i fratelli Marx o Woody Allen: in questo secolo la condizione ebraica, di questi quattro gatti, è diventata condizione e linguaggio comune ed è la stessa condizione di profugo che è condivisa oggi da tanti altri profughi, emarginati e figli di nuove diaspore».

Il repertorio yiddish, dialetto misto di ebraico, tedesco e polacco, è quello classico delle storielle diver-

genti ed efferate, degli apologeti taglienti, derivati dalla tradizione dell'Europa orientale, che descrivono la vita nella sinagoga e al mercato, la proverbiale propensione agli affari e il grottesco edipico rapporto con l'ingombrante «mamma yiddish», il tutto mescolato a citazioni di testi sacri e a canzoni klezmer, malinconiche e dolenti. Trasposto in televisione lo spettacolo diventa fiction, Ovadia e i bravissimi musicisti del Theaterorchester si muovono in una sorta di sinagoga-rifugio, animata da figure chagalliane.

Per dare corpo ai personaggi e alle loro storie Ovadia confessa di non aver avuto bisogno di girare in lungo e in largo per i ghetti sperduti dell'Europa orientale, ma di aver trovato la principale fonte di ispirazione in una casa di Milano. «Le mie origini non sono yiddish - racconta - pur di nascita bulgara, vengo da una famiglia di sefarditi spagnoli. È stato per caso che mi sono imbattuto in centro a Milano in una sinagoga chassidica, piena di vecchi ebrei fuggiti dalla Polonia e da altre regioni dell'Est, che parlavano in yiddish. Li ho osservati durante i loro riti, e ho scoperto che si divertivano come matti, si raccontavano barzellette e alternavano momenti seri, discorsi liturgici pure facce. Mi ha colpito soprattutto un rabbino con una gran barba, padre di sedici figli. Ecco, l'ho copiato, letteralmente e la cosa lo diverte moltissimo». Anche Ovadia condivide la convinzione di Lerner che la condizione errante dell'ebreo sia destinata a rispecchiare quella di tutti noi: «È il destino della società multietnica».

Paola Rizzi

«Palermo Milano solo andata» in prima tv

## Bova contro la mafia Film più dibattito per una serata a tema domani su Canale 5

ROMA. Domani serata a tema sulla mafia, targata Canale 5. Secondo la formula del film più dibattito, la rete Mediaset propone in prima visione tv (ore 21) *Palermo Milano solo andata* di Claudio Frasso e a seguire una puntata speciale del *Maurizio Costanzo show*, che ospiterà il procuratore della pubblica di Caltanissetta Giovanni Tinebra.

Uscito nelle sale due anni fa, poco amato dalla critica, ma accolto con successo ai botteghini (anche in Francia), il film di Frasso racconta, tra il melodramma e il poliziesco, l'«odissea» di un superestete mafioso (Giancarlo Giannini) che da Palermo viene scortato fino a Milano, dove si svolge il processo al pentito di turno. Il tutto mettendo a repentaglio la sua vita, quella della sua famiglia (che finirà trucidata dalla mafia) e quella della scorta, capitanata dal bellone per eccellenza del cinema italiano, Raoul Bova, ormai esperto di mafia dopo i ruoli ne *La Piovra*. «Siamo contenti per questo passaggio su Canale 5 - dice il regista di *Teste rasate* - *Palermo Milano solo andata* è stato un esperimento fortunato: il tentativo di far resuscitare i film di genere che nel nostro paese sono andati forte negli anni Sessanta e Settanta, ma poi sono stati abbandonati. Creare, insomma, le basi per un cinema popolare che non sia solo commedia, ma abbia anche dei contenuti». Forte di questo «credo», infatti, Claudio Frasso ha già sfornato un altro thriller, *Coppia omicida*, che, dopo un'attesa di

quasi un anno, uscirà nelle sale il prossimo 26 febbraio. Come per il film precedente, firma la sceneggiatura la moglie Rossella Drudi, mentre nella parte del protagonista è ancora una volta Raoul Bova: «Sarò un appassionato di computer una po' intellettuale che vive una crisi di coppia», dice l'attore. Completano il cast Laura Morante, nell'inedito ruolo di una dark-lady, l'ex modello idolo delle ragazze Razz Degan e Francesca Schiavo.

«Ci sarà tanta azione - assicura Frasso - perché è proprio questa che manca al nostro cinema. Veniamo da dieci quindici anni di film troppo asciutti. Ultimamente l'emozione è un po' trascurata: è su questo che bisogna puntare. Sull'emozione, sui sentimenti e soprattutto sul melodramma che fa parte della nostra cultura». Di fronte alle dichiarazioni d'intenti del marito, Raoul Bova, ormai esperto di mafia dopo i ruoli ne *La Piovra*. «Siamo contenti per questo passaggio su Canale 5 - dice il regista di *Teste rasate* - *Palermo Milano solo andata* è stato un esperimento fortunato: il tentativo di far resuscitare i film di genere che nel nostro paese sono andati forte negli anni Sessanta e Settanta, ma poi sono stati abbandonati. Creare, insomma, le basi per un cinema popolare che non sia solo commedia, ma abbia anche dei contenuti». Forte di questo «credo», infatti, Claudio Frasso ha già sfornato un altro thriller, *Coppia omicida*, che, dopo un'attesa di

Gabriella Galozzi

## LIRICA

Non convince del tutto l'opera di Mozart andata in scena a Roma

## Figaro tra Rivoluzione e malinconia

Spazi enormi e vuoti, orchestra (diretta da Hans Graf) un po' squilibrata. Al Teatro dell'Opera fino al 5 febbraio.

## Francesca Neri madonna calva per Bigas Luna

ROMA. Dopo averla scelta come protagonista de «Le età di Lulù», Bigas Luna vuole ancora una volta Francesca Neri. «Farò di lei l'eroina del mio capolavoro prossimo venturo: una madonna calva, enigmatica e arcana», ha detto il regista spagnolo in un'intervista fiume che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile «Madame Class». È stato proprio Bigas Luna, il cui ultimo film «La cameriera del Titanic» uscirà nelle sale italiane alla fine del mese, a lanciare una giovane Francesca Neri nel 1990 con il film-scandalo «Le età di Lulù», tratto dal best seller di Almudena Grandes che raccontava le avventure e le disavventure di una giovane donna.

«Conoscerla - confessa Luna - fu uno choc. Era l'attrice più timida e vergognosa che avessi mai conosciuto. Ma il suo pudore fu un vantaggio, non un inconveniente, era il pepe che ci voleva per il film». Nell'intervista il regista spagnolo racconta poi l'episodio di quando la Neri, per esigenze di copione, fu costretta a rasarsi il pube e scoppio in lacrime prima di girare una delle scene più scabrose del film. Lui dovette andare a rincuorarla e la Neri, racconta Bigas Luna, «spalancò l'accappatoio sparandomi negli occhi il suo sesso e mi disse piangendo: «Bigas sto male, mi trovo brutta, orrenda»».

ROMA. Sembrerà strano, ma è proprio così. Il primo capolavoro della trilogia di Mozart, nato dalla collaborazione con Lorenzo Da Ponte *Le nozze di Figaro* arrivò a Roma, al Teatro dell'Opera, soltanto nel 1931. Cioè, nel 140° della morte di «Mozart» (Da Ponte usa sempre le due «z») e nel 145° (1786) della «prima» a Vienna. La stranezza si completa con la circostanza che fu proprio questa tardiva «prima» romana a suscitare poi in Italia la ripresa delle *Nozze di Figaro*.

Si tratta di un'opera straordinariamente moderna, che, al Teatro dell'Opera, ebbe un formidabile «crescendo» nell'allestimento con regia di Luchino Visconti: era il 1962 e, sul podio, c'era Carlo Maria Giulini. Fu un vertice dal quale, dopo riprese durate fino al 1989, ora si discende, mortificando lo slancio vitale tra spazi enormi e vuoti, abitati da personaggi che sembrano ombre di un'altra opera, il risvolto, la faccia nascosta di un mondo in rovina, sperduto nell'apparenza delle cose.

L'allestimento viene dal Comunale di Firenze, con scene di Peter J. Davison, costumi di Sue Blanc e regia, ripresa da Gianfranco Ventura, di Jonathan Miller che, anni

fa, si fece notare per una indiovolata interpretazione di *Così fan tutte*. Ma qui, nelle *Nozze* i personaggi assumono, sulla loro *verve*, la mufa, le macchie d'umido, che, trasparenti dalle pareti di vuoti e desolati stanzoni, dovrebbero dare il senso del disfacimento d'un assetto spazzato via dalla Rivoluzione. E, a proposito, a quel tempo, accusati e accusatori, durante i processi, facevano a gara nel mandare doni ai giudici. Tant'è, abbiamo questa volta, nelle *Nozze di Figaro*, l'opera della tristezza: l'opera della infinita pesantezza dell'essere ognuno quel che non vorrebbe essere; della nostalgia: «Dove sono i bei momenti...», si chiede la Contessa, ma la domanda non avrà risposta, persa nei due lunghi e pesanti momenti (l'opera si dà in due atti) in cui si attraversano stanzoni, prima uno, poi l'altro, per arrivare ad un giardino che non c'è. L'azione si ferma, infatti, al di qua di una balaustra, con le ombre che recitano e cantano, impasticciate come da un rimbombo.

L'orchestra, diretta da Hans Graf, tira dritto e svelatamente, sospinta in una lineare uniformità fonica, con squilibri tra sonorità massicce e climi cameristici. Spa-

sata e staccata dal resto ci è para Daniela Dessì (la Contessa), variamente insidiata dalla gente che le sta intorno: il Conte (Olaf Baer) che vuole spassarsela con Susanna (la maliziosa Patrizia Pace) e, appena può, spinge la mano sotto la gonna della cameriera, sposa di Figaro (Ildebrando D'Arcangelo) che, un po' gravemente, pensa a fronteggiare gli eventi, nonché Bartolo (Donato Di Stefano) e Marcellina (Nicoletta Curli) che si scoprono essere i genitori di Figaro, Basilio (Mario Bolognesi), Don Curzio (Luca Casalin), Barbarina (Anna Laura Longo), e Antonio (Matteo Peirone). Cherubino (Monica Bacelli) non ha avuto dai realizzatori dello spettacolo quel fascino che Da Ponte riservava al fallone amoroso, all'ambiguo Narcisetto, al piccolo Adone.

Cercheremo di aggiustare lo spettacolo per l'anno prossimo con Mozart tra i duecento anni della morte di Beaumarchais (1732-1799) e i duecentocinquanta della nascita di Da Ponte (1749-1838). Non sono mancati gli applausi. Tantissime repliche fino al 5 febbraio.

Erasmus Valente

Comune di Fiesole presentano Musiche e Canti d'Europa **Ecco l'Euro!**  
 Comune di Pontassieve **sabato 24 gennaio - ore 21,30**  
**Tenores di Bitti**  
 Pontassieve Chiesa di S.Michele Arcangelo  
 Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà  
 Per informazioni: Comune di Pontassieve  
 Numero verde 167 - 00.22.00 **INGRESSO LIBERO**  
 Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese

Enrico Castiglione  
 è lieto di annunciare  
 la nascita del

**Festival  
 di Pasqua**

—  
**Musica  
 Teatro  
 Danza  
 Cinema  
 Letteratura**

Roma, Marzo-Aprile 1998

Info: Tel.06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11

SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C			
<b>CLASSIFICA</b> Bari - Napoli Brescia - Parma Empoli - Inter Juventus - Atalanta Lazio - Bologna Milan - Fiorentina Piacenza - Lecce Sampdoria - Roma Udinese - Vicenza		<b>CLASSIFICA</b> Ancona - Foggia C. di Sangro - Treviso Chievo V. - Cagliari Lucchese - Torino Padova - Genoa Perugia - Monza Ravenna - Verona Reggiana - Pescara 1-0* Salernitana - F. Andria Venezia - Reggina		<b>CLASSIFICA</b> Salernitana Venezia Casertana Catanzaro Torino Verona Treviso Reggina Perugia Pescara Lucchese F. Andria Foggia Chievo V. Genoa Monza Ravenna Ancona C. di Sangro Padova		<b>CLASSIFICA</b> Livorno 42 Cesena 37 Cremonese 37 Lumezzane 31 Lecco 26 Como 26 Alzano 25 Modena 22 Prato 22		<b>CLASSIFICA</b> Acireale 39 Ternana 34 Gualdo 34 Savioia 26 Nocera 25 Avellino 24 Juve Stabia 24 Ischia 23 Palermo 23 Casarano 15		<b>CLASSIFICA</b> Varese 37 P. Patria 37 Biellese 30 Trivento 30 Cittadella 27 Mantova 25 Albinese 24 Voghera 24 Pro Sesto 23		<b>CLASSIFICA</b> Spal 36 Rimini 34 Teramo 30 Baracca L. 29 Viterbese 28 Spezia 28 P. Vercelli 27 C. S. Pietro 26 Iperozza 25		<b>CLASSIFICA</b> Trapani 32 Catania 22 Sorà 31 Tricase 28 Catanzaro 28 Crotona 28 Marsala 28 Castrolib. 27 Benevento 25 Avizzano 24	

# «Atterra» l'Inter, ad un passo dal titolo di campione d'inverno: squadra e città pronte a vivere un sogno Ciak, Empoli vuole girare «l'acchiappamarziani»

**E per Lippi il match personale col «Mondo»**

Lo scudetto d'inverno prima ancora dell'Inter, la continuità di risultati prima ancora della classifica. Ma, su tutto, soprattutto, la necessità di evitare che la sfida contro l'Atalanta si trasformi come al solito in una mezza rissa tra Lippi e Mondonico: che si rispettano sotto il profilo professionale, ma si detestano a livello personale. E così, per evitare che l'atmosfera diventi incandescente, anche alla vigilia, ecco che l'allenatore della Juventus frena. Al punto da litigare con la stampa che attribuisce alle sue dichiarazioni sul Mondo un alto contenuto diplomatico: «Mondonico è un grande tecnico, che sa cavare fuori il massimo dai suoi giocatori». Non una parola di più. Eppure Marcello Lippi, che ha memoria di elefante, non ha dimenticato quel «A casa bastardi» che accompagnò due anni fa l'uscita di scena dalla Coppa Italia dei bianconeri, proprio a vantaggio dell'Atalanta: «Oggi, però, il nostro obiettivo principale è mettere a frutto la nostra intelligenza e la nostra sagacia tattica per vincere una partita tutt'altro che semplice».

[Francesca Stasi]

DALL'INVIATO

EMPOLI. La pelata di capitano Baldini che fa scopa su quella di Ronaldo, la pelata di Carmine Esposito, attaccante e aspirante Fenomeno che vuole fare un gol all'Inter, l'ansia e la curiosità della tranquilla gente di Empoli che si vede piovere in casa i marziani del calcio. Marziani che si apprestano a invadere il terreno di gioco del Castellani, uno stadio che sarà gremito fino all'inverosimile con un tutto esaurito nei suoi 19.850 posti per oltre 900 milioni di incasso. Dei marziani a cui si contrappone un gruppo di azzurri, i cui stipendi messi tutti assieme arrivano a eguagliare quello del solo Ronaldo, ma che non hanno nessunissima voglia di farsi fare prigioniere.

Per tutta la settimana Spalletti e i suoi uomini si sono spremuti in allenamento e nel chiuso degli spogliatoi, davanti alla lavagnetta degli schemi, alla ricerca della migliore soluzione per disarmare l'Inter e per riparlare alle assenze dello squalificato Ametrano e dell'infortunato Martusciello. Un bel rebus per Spalletti, che cercherà di festeggiare nel modo migliore la partita numero 100 in panchina. Davanti a lui due alternative: o una formazione votata all'attacco con il fantasista Bonomi, per Martusciello, a dar man forte al ritrovato tandem di attacco Esposito-Cappellini, e il brasiliano Binho, un difensore dalle caratteristiche offensive, al posto di Ametrano o un centrocampista ancora più solido con il ragionatore Bisoli, ex Cagliari, e Binho in panchina. Spalletti deciderà solo all'ultimo minuto ma la voglia di difendersi attaccando è tanta e la prima soluzione è quella che ha le maggiori quotazioni.

È comunque sul gioco d'insieme su cui punta il tecnico dell'Empoli per contenere prima e colpire poi, in contropiede, la forza volante Inter. «Conterà la massima disponibilità e determinazione di tutto il gruppo. Non posso mettere due o tre giocatori su ogni avversario. La partita è importante, è molto sentita dai giocatori ma è solo con il sacrificio di tutti che possiamo sperare di venire a capo».

Le attenzioni maggiori saranno riservate ovviamente a Ronaldo con Baldini, il roccioso e rasatissimo difensore centrale, chiamato a comandare la difesa. La rapidità del Fenomeno contro l'esperienza e la prestanza del capitano azzurro: «Fermare Ronaldo - sottolinea Baldini - è un'impresa che richiede lo sforzo di tutto il reparto arretrato. Dovremo essere bravi a chiuderli gli spazi, a metterlo in una gabbia che non gli consenta di prendere velocità. Tutti, dai centrocampisti agli attaccanti, dovremo essere sempre concentrati, pronti a ripiegare ma anche a ripartire in contropiede».

E accanto a Baldini ci sarà come sempre Bianconi, uno che Ronaldo e tutta l'Inter se l'è studiata e ristudiata in videocassetta: «Marcare Ronaldo - confessa lo stopper - è un'impresa che un anno fa neppure mi sognavo. Ho guardato bene come si muove in campo: sta defilato, appostato lontano dall'area pronto a verticalizzare, con le sue partenze vertiginose, l'azione dei compagni. Sono le situazioni che il brasiliano preferisce e noi non dovremo commettere l'errore di perdere la palla mentre avanziamo. Se accadrà non avremo scampo. Il brasiliano è uno che non perdona». Dalle inquietudini dei difensori alla voglia di gol degli attaccanti. Soprattutto di Esposito, ritenuto dalla tifoseria azzurra il Fenomeno di Empoli. «La voglia di far bene è tanta. Erano mesi, da quando eravamo in piena lotta per la promozione in A che non sentivo tanto calore intorno a noi. Sono in tanti a fermarsi per strada, ad aspettarci alla fine dell'allenamento per chiederti di vincere, di segnare un gol. È una tensione a cui non siamo abituati e che non ci deve portare a strafare. A me poco importa che dall'altra parte della barricata ci sia Ronaldo. Lui è di un altro pianeta ma non gli invidio niente tranne lo stipendio. Io lo farò di tutte palle di far gol ma non dovrò strafare, cercare la rete a tutti i costi. In questa partita non ci giochiamo solo la notorietà ma soprattutto una fetta della lotta per la salvezza».

Maurizio Fanciullacci

## Fasciature scaramantiche e forni a tutto vapore

Tutto esaurito a Empoli. Non solo allo stadio ma anche nelle panetterie costrette a informate straordinarie. L'arrivo dell'Inter, che a Empoli e dintorni conta un'agguerrita schiera di sostenitori, è una festa e saranno in tanti, fin dalle 11 quando verranno aperti i cancelli, a riversarsi sugli spalti del Castellani «armati» di panini imbottiti. La partita è attesissima, il clima è carico di tensione e alcuni giocatori azzurri hanno deciso di ingannare le ore della vigilia ripassando la rasatura a zero dei capelli. Esposito, insieme a Martusciello uno dei più superstiziosi della squadra, prima della partita ripeterà i gesti che gli portano fortuna: visita a moglie e figlia e fasciatura, a pochi minuti dal fischio di inizio, delle caviglie con bendaggio particolare. Un momento attesissimo visto che il massaggiatore Maurizio Martini in quel frangente è in grado di pronosticare se l'attaccante farà gol e con quale piede. Esposito ha annunciato che pur di segnare si farebbe fasciare anche la testa. Scherzava ma non troppo. In tribuna è annunciata la presenza dell'affascinante donna di spettacolo Laura Freddi, fidanzata di Fabio Galante difensore dell'Inter ed ex dell'Empoli. È pronta una medaglia d'oro. Per Galante, naturalmente.

M. F.



L'allenatore dell'Empoli, Spalletti

Il tecnico interista tradisce tensione e rivendica il suo primato

# Simoni: «Noi, i primi»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Da una parte chi gli ha chiesto della crisi vera o presunta, della paura di perdere quest'oggi ad Empoli, delle polemiche in seno alla squadra, di Ronaldo che non segna più... Dall'altra lui, un Gigi Simoni meno distaccato e tranquillo del solito, che ha negato tutto, comprese quelle che ad altri parevano negative evidenze sulla sua Inter, adducendo un semplicissimo argomento: siamo primi in classifica, punto e basta. «La sconfitta contro il Bari - ha dichiarato il tecnico nella rituale conferenza stampa che precede l'impegno di campionato - ha rappresentato soltanto un episodio. Una partita persa dopo un'ininterrotta e sfortunata pressione da parte nostra. Non ha alcun senso parlare di crisi dopo un episodio del genere. Adesso andiamo ad Empoli per vincere. Ed è uno di quei momenti in cui è necessario dimostra-

re che siamo in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato, soltanto così si arriva a vincere uno scudetto». Branca ha minacciato di sbattere la porta, parlando di rapporti difficili in seno alla squadra? «Con lui ho chiarito tutto - ha replicato Simoni - anche se preferisco non scendere nei particolari. Per me il problema è risolto, tanto è vero che il giocatore sarà regolarmente in panchina contro l'Empoli. Semmai è lui che si trova a dover decidere sul suo futuro, se rimanere all'Inter o andar via». Acqua sul fuoco pure per quanto riguarda il Fenomeno: «Sento delle cose singolari sul suo conto. Per me Ronaldo non è assolutamente in difficoltà. Forse è tornato un po' stanco dal Brasile a fine anno, ma adesso ha ripreso benissimo. Contro il Bari ha giocato una partita attiva come poche altre volte da quando è qui in Italia. Se non avesse sciupato delle occasioni da gol si sarebbe meritato dei 10 in pagella, invece

qualcuno gli ha rifilato persino dei 4. Però io non mi preoccupo: se continuerà a disputare partite del genere di reti ne arriveranno molte». Ma una cosa Simoni l'ha dovuta ammettere: «Djorkaef ultima-mente ha qualche problema. Non fisico ma tecnico. Però non posso dirvi di più...». Un segreto che si è subito rivelato di Pulcinella, visto che a svelarlo è stato proprio il diretto interessato: «Contro Piacenza e Bari sono stato marcato a uomo, come mai mi era successo in precedenza. Ho avuto delle difficoltà, però non è il caso di far drammi. Devo solo abituarli ad essere trattato come una punta e non più da centrocampista». Per quanto riguarda la formazione anti-Empoli, l'unico dubbio riguarda un acciaccato Simeone (Cauet e Ze' Elias sono squalificati) che però alla fine dovrebbe scendere in campo.

Marco Ventimiglia

# SALDI

di fine stagione

# SCONTI

dal **10%** al **50%**

su tutti gli articoli

numerazione fino al 54

**FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341**  
**FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 161 (Sport) - TEL. 0543/400351**  
**FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440**



# L'Unità *due*



DOMENICA 25 GENNAIO 1998

EDITORIALE

## Perché serve lo psicologo tra i banchi

GUIDO PETTER

**N**ELL'EDITORIALE di giovedì scorso sull'Unità, Paolo Crepet ha commentato la proposta di legge sullo psicologo scolastico. E l'ha fatto in un modo che a me pare alquanto superficiale, rivelando ben scarsa informazione sulle funzioni che gli psicologi possono svolgere nella scuola. Sembra, dallo scritto di Crepet (e già dal titolo «Curate gli adulti e lasciate in pace i ragazzi») che i compiti di uno psicologo siano soltanto curativi, riguardano cioè solo interventi di recupero di situazioni difficili già verificatesi. In realtà, le funzioni di uno psicologo scolastico sono ben più numerose e varie.

Un suo primo e fondamentale compito è quello di contribuire (in collaborazione con gli insegnanti e non sostituendosi a loro, e attraverso un contatto diretto con i bambini o i ragazzi) a far sì che ogni allievo sviluppi tutte le sue potenzialità e veda soddisfatti pienamente i suoi bisogni cognitivi, affettivi, sociali, impari a studiare nei modi più efficaci, a collaborare coi compagni, a reagire bene agli insuccessi, a sviluppare un atteggiamento di fiducia in sé, e buone capacità di autonomia.

Questa prima funzione, che riguarda la totalità degli allievi, (compresi i portatori di handicap, che vanno aiutati a utilizzare nel modo migliore le capacità di cui dispongono) consiste dunque nel far fruttare al meglio tutte le risorse, contribuendo, con gli insegnanti, a rendere la scuola un luogo in cui bambini e ragazzi possano vivere «frequenti momenti di felicità», quella felicità che deriva dallo star bene insieme, dallo svolgere attività interessanti e significative, dall'apprendere abilità nuove.

Vi è poi la funzione del prevenire il disagio, l'insuccesso, la devianza, con conversazioni relative ai molti problemi che, soprattutto nella preadolescenza e nell'adolescenza, possono creare ansie e assorbire molta energia psichica sottraendola all'attività di studio. Pensiamo alla crescita corporea, a certi veri o supposti difetti fisici, alla matura-

zione puberale, alle difficoltà coi coetanei, ai rapporti coi genitori, all'educazione sessuale, alla prevenzione dell'uso di droghe, alla formazione dell'«idea di sé», all'orientamento scolastico e professionale, e così via.

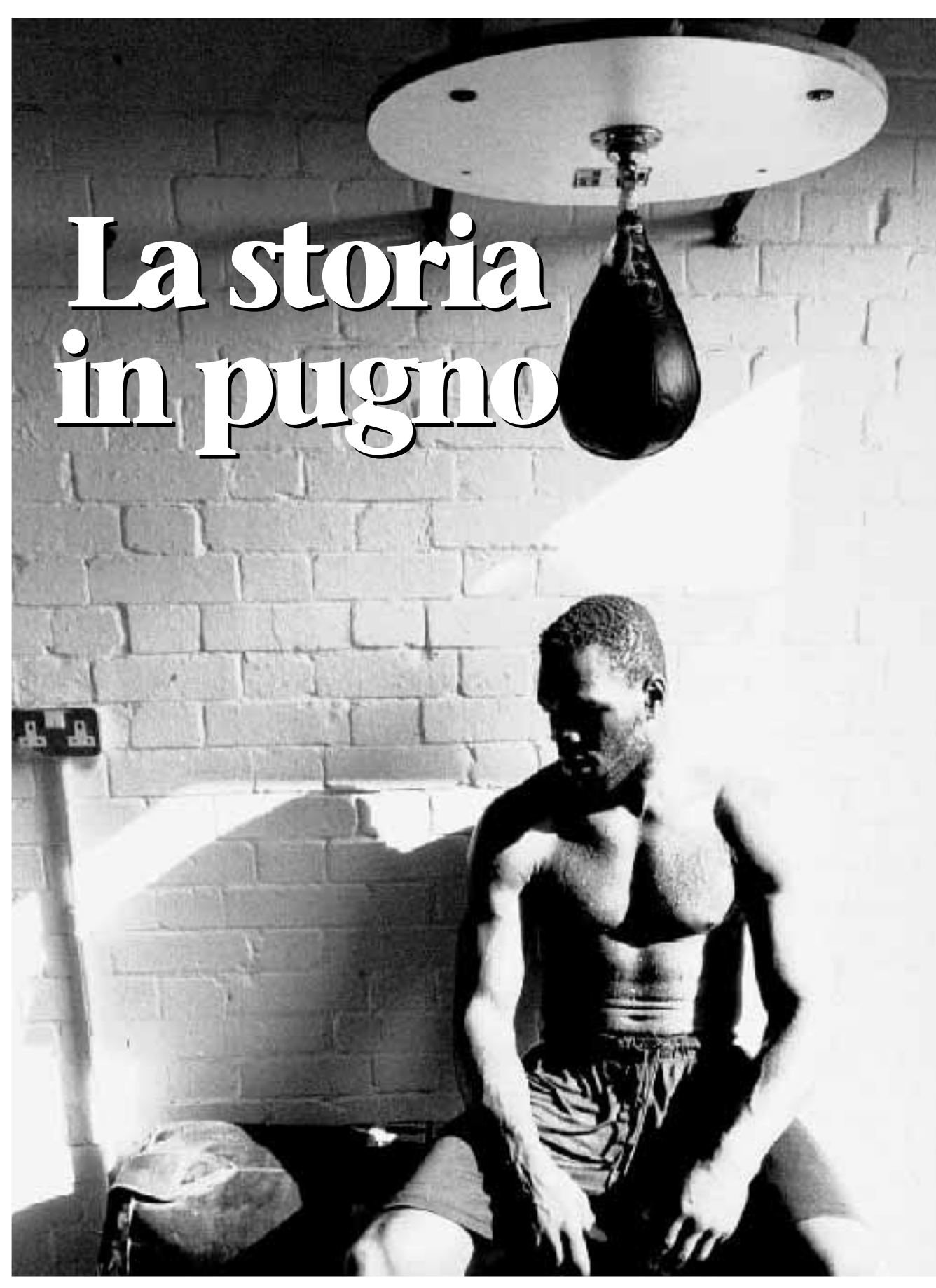
La terza funzione, la sola di cui Crepet sembra tenere conto, è quella del recupero di situazioni ormai deteriorate, che creano sofferenza, comportamenti anomali e aggressivi, insuccesso, tendenza all'abbandono. È molto importante che queste situazioni trovino uno sbocco diverso da quello dell'espulsione dal sistema scolastico, che espone alla devianza (nelle varie forme della criminalità, della prostituzione, della tossicodipendenza, o anche della depressione e del suicidio).

E vi è poi una quarta importante funzione, che è di mediazione, quella cioè di garantire rapporti soddisfacenti e costanti fra i vari attori del rapporto educativo: i ragazzi, gli insegnanti, le famiglie, il territorio. Pensiamo, per fare un esempio, ai genitori, e al loro difficile e delicatissimo «mestiere»; nessuno li ha mai preparati ai mille problemi che si presentano via via che i figli crescono: uno dei compiti dello psicologo scolastico dovrebbe dunque essere quello di sviluppare in loro delle conoscenze e delle consapevolezza, di rispondere alle loro domande, o preoccupazioni, o ansie.

**A**QUESTE funzioni gli psicologi vengono oggi preparati durante i cinque anni delle facoltà di Psicologia, ove viene data loro una specifica preparazione su vari temi sopracitati (completata poi da un anno di tirocinio).

Si potrà dunque anche sentire su alcuni aspetti della proposta di legge, la quale potrà venire modificata e migliorata (e prevede del resto tre anni di sperimentazione in un certo numero di scuole, prima di assumere la sua forma definitiva); ma non si può assolutamente disconoscere che essa viene incontro a esigenze fondamentali, che sono largamente sentite nella scuola e nelle famiglie.

## La storia in pugno



Due libri ricostruiscono l'avventura della boxe a cavallo tra cronaca, filosofia e costume. Dai tempi eroici del pugilato a mani nude fino alla violenta parabola di Mike Tyson

ALBERTO CRESPI e GIUSEPPE SIGNORI A PAGINA 3

## Sport

### EMPOLI Grande attesa per l'arrivo di Ronaldo

Stadio esaurito a Empoli per l'arrivo dell'Inter di Ronaldo. I toscani hanno un sogno: sconfiggere i «marziani» nerazzurri e la città si prepara all'evento.

MAURIZIO FANCIULLACCI A PAGINA 12

### INTER Partita-esame per Simoni e i nerazzurri

L'Inter approda a Empoli per dimostrare di non essere in crisi. Simoni risponde alle critiche e alle polemiche dei giorni scorsi. «Siamo sempre i primi in classifica».

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12



### CICLISMO Pantani: «Lotta al doping Ricominciamo»

Secondo Marco Pantani la lotta al doping deve essere rivista: «I ciclisti sono controllatissimi. Ma evidentemente c'è qualcosa che proprio non va...».

ALDO QUAGLIERINI A PAGINA 11

### JUVENTUS Lippi prudente «Mondonico? Bravo tecnico»

La Juventus affronta la trasferta a Bergamo con grande prudenza. Lippi, diplomatico, accantona le vecchie liti col tecnico atalantino: «Mondonico? È un bravo allenatore».

FRANCESCA STASI A PAGINA 12

Giovanni Jervis parla di come è mutato il senso dell'identità

## «Mobili ma non più deboli»

«Solo chi sa bene chi è può permettersi di assumere ruoli diversi e complessi».

**ANZOLA EMILIA (Bo)**  
TEL. 051/ 733559 - 733377

Le identità più mobili richieste dall'accelerazione sociale sono anche identità frammentate e deboli? Per Giovanni Jervis, docente di psicologia dinamica alla Sapienza di Roma, è vero esattamente il contrario. «Soltanto chi ha un forte sentimento d'identità, e sa bene chi è, può anche permettersi di assumere ruoli mobili, diversi e complessi. Chi invece ha un'identità fragile rivelerà un modo più rigido di essere e di presentarsi».

Ma ci sono alcune condizioni. «È una cultura laica, razionalista, individualista quella che ci permette di intendere la conquista dell'identità come un processo individuale, critico, aperto alla comprensione e al mutamento, che legittima l'identità come questione di autodeterminazione».

ROBERTO FESTA A PAGINA 4

Una canzone-comizio dell'ex star della musica inglese invade le case di Kabul

## Cat Stevens, la voce dell'Afghanistan

ALBA SOLARO

**C'**È UN PAESE, in questo mondo afflitto dalla globalizzazione, dove le Spice Girls non hanno nessuna chance di arrivare prime in classifica, e nemmeno gli Oasis o Elton John con la sua *Candle in the wind*. Quel paese è l'Afghanistan, dove in questo momento il re dell'hit parade è Cat Stevens, il mite, romantico cantautore inglese di *Wild World*, l'ex hippie convertitosi all'Islam, che ha cambiato il suo nome in Yusuf Islam, ha abbandonato la carriera di musicista pop per aprire a Londra una scuola di cultura islamica, e si è scoperto un animo oscuramente integralista. Nell'89 ha dichiarato che Salman Rushdie meritava di morire per i suoi «blasfemi» *Versetti satanici*, e da allora le stazioni radio americane hanno deciso di boicottare i suoi dischi. È tornato a fare musica, ma, si intende, solo musica estatica

musulmana, canti del Corano, o canzoni bosniache come quelle che ha inciso per un album che dovrebbe vedere la luce nei prossimi giorni.

E la canzone che in questi giorni si sente in ogni angolo di strada a Kabul e dintorni è un brano intitolato *Afghanistan*, che Yusuf compose nel 1979, all'epoca del conflitto tra i musulmani e l'esercito sovietico che aveva invaso il paese. Del brano, solo per voce, non si sa molto, se non che parla di rivoluzione religiosa. Ma non è questo che viene trasmessa alla radio da quando i Talebani hanno conquistato il controllo di gran parte del paese, compresa la capitale Kabul, ed oltre a vietare alle donne di lavorare o studiare, hanno subito messo al bando anche la musica «leggera» al bando, invitando i giovani alla distruzione

di tutti i dischi, in quanto «strumento di corruzione». Un ritornello che non suona certo nuovo. Anche in Algeria i cantanti rai vengono uccisi perché le loro canzoni d'amore, alcol e notti brave non sono in linea con i precetti degli integralisti, e persino in Italia qualche vescovo si è scagliato contro i presunti contenuti «satanici» del rock. Senza voler mettere tutto sullo stesso piano, non si può fare a meno di sottolineare, fuor di retorica, che è sempre la forza della musica come strumento di comunicazione a far paura. E se Yusuf Islam è oggi il re delle hit afgane, in realtà c'è poco da stare allegri; perché non è segno di alcuna «apertura» alla musica ma solo la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che nel mondo oscurantista e violento dei Talebani non c'è posto per nessuna voce, se non quella dell'autocelebrazione.

**GLI IMPRESSIONISTI**  
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA

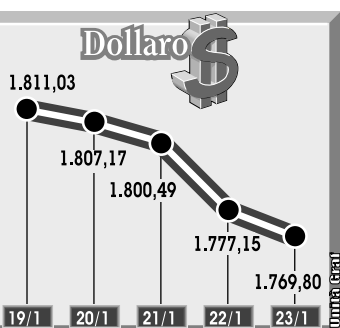
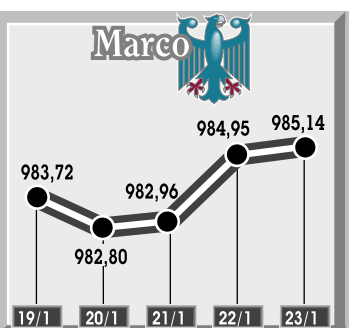
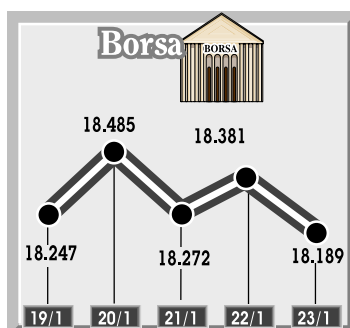


### Premuda Aumenta la quota delle Generali

Le Assicurazioni Generali aumentano al 13,85% la loro quota nel capitale della Premuda che vede anche un cambiamento nel patto di sindacato alla guida del gruppo: escono i soci Aldon e Mario Contini.

### Braggiotti vicino ai «Frères»

A un mese dalla burrascosa uscita da Mediobanca, il giovane manager Gerardo Braggiotti pare vicino alla firma per i «Frères», la Mediobanca francese. Il manager ha ricevuto molte proposte da banche estere.



### Traghetti Sciopera la Fisast-Cisas

È scattato alla mezzanotte lo sciopero di 48 ore dei lavoratori marittimi aderenti al sindacato autonomo Fisast Cisas in servizio sui traghetti delle Ferrovie dello Stato sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci.

### Cobas latte giovedì a Bruxelles

Giovedì pomeriggio i Cobas latte saranno ricevuti a Bruxelles nel palazzo della Commissione europea dal principale collaboratore del commissario all'Agricoltura Fischer, il capo di gabinetto Corrado Pirzio Biroli.

### Saldi I consumatori acquistano con cautela

ROMA. Il clou, come al solito, si è concentrato nei primissimi giorni, poi le lancette delle vendite si sono rapidamente attestate a livelli di moderata crescita. La stagione dei saldi segnala un timido andamento dei consumi, in linea con il comportamento generale della domanda. Dalle rilevazioni su un campione rappresentativo effettuate dalla Fismo, la federazione moda della Confesercenti, emerge, nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, un comportamento molto cauto dei consumatori, con un'accentuata propensione all'acquisto di capi di qualità e marche note sebbene meno scontate. Prevalse sempre più marcatamente, con punte fino al 60%, la figura del «saldista», il cliente che acquista solo nel periodo dei saldi, e la preferenza verso il fornitore abituale. Si confermano in testa le spese «al femminile» ma si registrano buone performance del maschile che, in linea con la generale evoluzione degli stereotipi di consumo, riducono progressivamente la forbice della distanza.

L'amministratore delegato Benassi: «La cessione ai privati della Banca del Lavoro si può fare in tre-sei mesi»

## All'Ina il 10% di Bnl privatizzata L'Imi «divorzia» dal San Paolo?

L'arrivo sul mercato dell'istituto del Tesoro e la fusione col Banco di Napoli creano le premesse per un nuovo polo bancario-assicurativo. Mase ed Arcuti potrebbero essere tentati di lasciare la tormentata via di Torino per guardare a Roma.

ROMA. I veri vincitori sono loro, Sergio Siglienti, presidente, e Lino Benassi, amministratore delegato dell'Ina. Con un pressing deciso sono riusciti a piegare la resistenza del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: la privatizzazione della Bnl precederà la fusione tra la Banca Nazionale del Lavoro ed il Banco di Napoli. Nei progetti di via XX Settembre, invece, sarebbe dovuto avvenire esattamente il contrario. Ma l'Ina, che punta a diventare l'azionista di riferimento del nuovo polo bancario privatizzato, non si fidava. Far precedere la fusione alla privatizzazione significa diluire eccessivamente la quota Ina nel nuovo colosso, lasciare che fosse il Tesoro a ridiventare il maggior azionista (una specie di «ripubblicizzazione» del Banco di Napoli), abbandonare agli ambigui impegni della politica i tempi ed i modi del passaggio in mani private di Bnl. Troppa incertezza. E così, messo alle strette il Tesoro, alla fine l'hanno spuntata gli uomini dell'Ina. «La privatizzazione avverrà entro il '98», ha annunciato l'altra sera Ciampi.

Benassi si lascia prendere dall'entusiasmo e spera persino in tempi più brevi: «tre-sei mesi sono il tempo necessario perché la Bnl vada sul mercato». La contentezza dell'amministratore delegato è più che comprensibile. La determinazione del Tesoro costituisce un indiscutibile via libera ad un progetto che da tempo sta a cuore

ai dirigenti dell'Ina: creare assieme a Bnl e Banco di Napoli un grande polo bancario-assicurativo, con una presenza capillare nel centro-sud ma anche con una diffusa rete commerciale nelle regioni settentrionali, così da realizzare un importante salto di qualità nelle politiche di vendita delle polizze. Il sogno di utilizzare gli sportelli delle banche per piazzare anche i prodotti assicurativi è da tempo una scommessa su cui puntano molte compagnie di assicurazione, pur se i pochi esperimenti fatti sul campo non sempre hanno dato i frutti sperati. L'Ina, in ogni caso, crede moltissimo a questo matrimonio tra cugini e proprio per questo è stata uno dei batistrada in Italia di quella che suole chiamarsi bancassurance. Anche se poi, dal punto di vista degli intrecci azionari, è stata preceduta dalla Toro che svolto un ruolo di rilievo nella privatizzazione della Banca di Roma. Adesso è giunto il tempo della rivincita.

L'Ina intende riservare a sé un buon 10% di quella che sarà la futura Bnl privatizzata. Una quota che le assegnerà un peso determinante nel futuro consiglio di amministrazione della banca, anche fusione con Banco di Napoli avvenuta. Chi saranno gli alleati dell'Ina? Nomi e prematuro farne. Ci saranno certamente gruppi stranieri, probabilmente banche. Quanto alle banche italiane, non sono rimaste molte pedine libere nel

puzzle del credito. Il nome più spendibile è l'Imi, sempre che Mase ed Arcuti decidano di ritirarsi dalla casella del San Paolo. Già questa settimana, comunque, dal consiglio dell'Imi potrebbe arrivare una risposta.

Bnl vanta una rete di 643 sportelli, oltre 20.000 dipendenti, 130.000 miliardi di mezzi amministrati ed un utile netto nel '97 di 89 miliardi. È tuttavia arduo scommettere sin d'ora su quanto l'Ina dovrà sborsare per ottenere il 10%, così come sui ricavi che il Tesoro potrà incassare dalla cessione del suo 80% (sempre che intenda disfarsi dell'intera partecipazione). Sul valore di Bnl sono circolate le cifre più diverse con una forchetta che va fra i 3.000 ed i 10.000 miliardi. Una valutazione della banca non è mai stata fatta e sarà questo uno dei passaggi preliminari alla cessione. Tra l'altro, proprio in questi mesi Bnl ha iniziato una cura dimagrante del personale ed una riorganizzazione della propria struttura operativa. Portare avanti l'opera di ristrutturazione dei costi e di efficientamento dell'attività non potrà che contribuire alla rivalutazione economica dell'istituto e ad un incremento degli incassi per il Tesoro, cosa cui Ciampi non è affatto insensibile. Per lui, del resto, la privatizzazione di Bnl viene ad assumere anche un messaggio politico di rilievo: le privatizzazioni vanno avanti.

Gildo Campesato

### Una Banca per il Sud Bassolino la chiede

ROMA. Non ne fa cenno nel suo intervento («È una questione di stile per la presenza del governatore della Banca d'Italia», dirà subito dopo) ma, tirato per i capelli dai giornalisti, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ha portato il suo saluto al IV Congresso dei cambisti italiani, torna sulla proposta di una banca per il Sud che ha avuto nei giorni scorsi risposte contraddittorie dal mondo finanziario. E Bassolino ne approfitta per chiarire il suo pensiero: «Io penso che, assieme agli strumenti che ci sono, sia indispensabile lavorare, insieme, le forze imprenditoriali e finanziarie con una spinta delle istituzioni, per uno strumento di investimenti per lo sviluppo, non impegnato su tante attività ordinarie ma finalizzato ad una politica di investimenti». Pensa al modello Cariplo? «Nulla vieta - risponde - che le strutture attuali, nelle forme opportune, possano prendere parte a quella che ritengo una legittima ambizione che dobbiamo avere». E la risposta di Pepe, che ha detto che già esiste per questo il Banco di Napoli? «Chi ha detto che si è arrabbiato? Mi ha telefonato», rivela il sindaco. «Il dottor Pepe sa bene - ha aggiunto - l'impegno del sindaco, pubblico e riservato...». Un commento interrotto dall'arrivo di Pepe, che glissa sull'argomento in un clima di cordialità con Bassolino.

Ma se Pepe non commenta da altre fonti giungono giudizi freddini sull'idea del sindaco di Napoli. Il consigliere incaricato per il Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, parla del «rischio di creare un polverone» ed invita ad utilizzare gli strumenti esistenti. Per l'amministratore delegato di Bnl, Davide Croff, per il Sud è importante avere «grandi soggetti bancari».

Contratti formazione

### Alle Poste 10mila assunzioni di giovani

ROMA. Saranno coperti con contratti biennali di formazione-lavoro i primi 10 mila nuovi posti di lavoro, sui complessivi 17 mila già individuati lo scorso novembre in un accordo aziendale tra l'Ente Poste ed i sindacati come quota necessaria per garantire il fabbisogno dell'azienda. La metà dei contratti di formazione dovrebbe riguardare giovani del Centro-Nord e l'altra quelli del Mezzogiorno. Lo ha reso noto il segretario generale della Cisl-Poste, Nino Sorgi, ricordando che nell'accordo si sono stabiliti i criteri per l'integrazione della fase di turnover. «L'organico dell'Ente Poste è sceso da 204 a 192 mila unità - ha spiegato Sorgi - ma, al momento, le presenze effettive sono pari a 175 mila unità e questo significa che, per garantire il fabbisogno concordato con l'azienda, è necessario integrare le carenze con 17 mila nuovi posti». Per almeno il 60% dei primi 10 mila contrattisti, al termine dei due anni di formazione-lavoro (come stabilisce la legge), scatterà poi l'assunzione. «La scelta dei contratti di formazione - ha aggiunto il leader della Cisl-Poste - è una scelta di economicità dei costi del lavoro e serve come primo «tamponone» alla carenza di personale. Sorgi ha inoltre sottolineato che con questa operazione si abbasserà ulteriormente il costo del lavoro alle Poste.



CAER

IL 1998 SARA' UN ANNO  
IMPORTANTE.  
COMINCIAMO LO  
ASSIEME.

L'ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 CARISBO

Domenica 25 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il Pontefice attacca di nuovo sui diritti, la democrazia e la giustizia sociale. Prossima l'amnistia?

## Applausi al Papa che chiede libertà Detenuti politici, Castro ha la lista

Messa a Santiago, capitale del castrismo e della Santeria

SANTIAGO. Un attacco duro al regime castrista, ma anche a quanti, respingendolo «senza discernere» hanno preso per buono ciò che è «straniero» è stato lanciato dall'arcivescovo, mons. Pedro Claro Maurício Estiu, nell'accogliere ieri mattina il Papa nella piazza Antonio Maceo a Santiago de Cuba sulla costa sud-occidentale dell'isola, dove sono molto vivi i legami con gli esuli.

«Santità, le presento, oggi, un numero crescente di cubani che hanno confuso la patria con un partito, la nazione con il processo storico che abbiamo vissuto negli ultimi decenni e la cultura con una ideologia». Ma si è riferito, oltre al regime, anche agli esuli che, «re-spingendo tutto in una volta, senza discernere, si sentono abbandonati e, sopravvalutando tutto ciò che è straniero, alcuni considerano tutto ciò la causa più profonda del loro esilio interno ed estero». Un discorso drammatico non digiunto dalla considerazione che, così, «un popolo nobile e ricco di allegria, soffre per la povertà materiale che lo costringe alla sopravvivenza». Affermazioni forti che, significativamente applaudite da molte delle oltre 200 mila persone convenute nella piazza, hanno assunto subito un grande rilievo politico, nei confronti del regime ma anche degli esuli più intransigenti. Alla cerimonia, tra le autorità locali e provinciali civili ed ecclesiastiche presenti, c'era pure Raul Castro, considerato il numero due del regime, salutato cortesemente dal Papa. Inoltre, Santiago de Cuba è definita «città eroica» in quanto da qui Fidel Castro annunciò il 1° gennaio 1959 il successo della rivoluzione.

Con un tono ed uno stile diversi, anche Giovanni Paolo II ha affrontato i problemi dei diritti umani, nell'omelia pronunciata durante la messa dedicata alla «Virgen de la Caridad de El Cobre», la cui statuetta era stata portata in processione e posta sull'altare poco prima del suo arrivo. Ha detto che «la Virgen è di tutti i cubani, senza distinzione di razza, opinioni politiche o ideologiche». Ha, però, affermato che la Chiesa, nell'invitare tutti «ad incarnare la fede nella propria vita», chiede «la vera libertà che include il riconoscimento dei diritti umani e la giustizia sociale».

È stato, così, posto al centro il nodo di questa visita papale, che si concluderà oggi nella Plaza de la Revolución, dove si prevede un afflusso enorme di persone e dove sarà presente anche Fidel Castro. Questi non ha ancora fatto sapere se compirà o no il gesto di far liberare i prigionieri politici e quanti. Ci risulta che Raul Castro ha avuto, ieri mattina a Santiago, dei contatti con i vertici vaticani presenti a Santiago, ma nulla è trapelato. Certo, il governo è irritazione per le pressioni della stampa anche con notizie risultate in fondate. Forse, Fidel Castro potrebbe prendere oggi una decisione.

Ma il problema più grande, che va oltre quello dei prigionieri, riguarda il futuro della Chiesa a Cuba. E Giovanni Paolo II ha chiesto, ieri, che «i laici cattolici devono avere il diritto di partecipare al dibattito pubblico, con eguali opportunità e in atteggiamento di dialogo e di riconciliazione». Insomma, la Chiesa, che è «immersa nella società», pur non aspirando ad «alcuna forma di potere politico» sua missione», chiede di poter avere «un proprio ambito ed una sua autonomia per essere al servizio dell'uomo e della società».

Va, intanto, registrato che, anche ieri, la cerimonia papale di Santiago de Cuba è stata trasmessa in diretta dalla tv cubana. E questo è stato un ulteriore segnale di apertura. Il quotidiano «Granma», pure ieri, ha dedicato la prima pagina ed altre interne all'avvenimento ed agli incontri del Papa, riportando, con ampiezza di particolari, i commenti e la grande risonanza che essi continuano ad avere. La prima soddisfazione del governo è che, con la visita del Papa, la questione cubana si è imposta all'attenzione mondiale ed ora è alla ricerca del modo con cui gestirla,



La folla durante la messa del Papa a Santiago

Jose Luis Magana/Ap

suliano interno e di fronte alla Comunità internazionale. Per esempio, un fatto del tutto nuovo, i cui effetti si potranno vedere soltanto a distanza, è dato dalla partecipazione popolare alle messe del Papa, mentre quanti sono rimasti nelle loro case vi hanno potuto assistere attraverso la radio e la tv. Tutto questo non potrà non incidere sui comportamenti e sulla mentalità della gente. Finora, la partecipazione era solo in funzione del partito al potere. Ora, si fa strada un nuovo soggetto, che è la Chiesa interessata ad organizzare e potenziare le sue fragili organizzazioni. I ragazzi e le ragazze che, prima e durante le cerimonie presiedute dal Papa, hanno letto passi del Vangelo o ripetuto slogan in onore dell'ospite hanno dato segnali diversi dal passato. C'è stato un dialogo tra la gente presente alla cerimonia ed il Papa che ai tanti slogan gridati, fra cui «il pueblo de Cuba sta contigo», ha risposto «Cuba amigo el Papa sta contigo». Sono forme di espressione che, finora, erano mancate del tutto nella vita dei cubani.

La giornata del Papa, che appar-

va molto stanco per gli spostamenti tra l'Avana-Santiago e ritorno (mille chilometri di distanza), si è conclusa nel pomeriggio a al Santuario di San Lázaro, nella località El Rincón, non lontano dalla capitale. È il principale luogo di pellegrinaggio, nella regione occidentale di Cuba, dove i fedeli, partendo anche da molto lontano, si recano per riempire le bottiglie con «l'acqua santa e miracolosa», che sgorga dalla fontana dietro la chiesa. Di fronte ad essa si trova un lebbrosario dedicato al noto dermatologo cubano, Guillermo Fernandez Hernandez-Baquero. Il Papa ha incontrato i malati (190 lebbrosi) assistiti da 11 suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli e dal personale medico.

L'incontro del Papa con questa realtà della sofferenza è stato molto toccante. Ha detto che «la sofferenza non è solo dei malati» che vivono in un ospedale, ma anche delle persone che «sono prive di libertà» o «costrette a vivere in uno spazio circoscritto» alludendo ai prigionieri politici.

Aiceste Santini

### Testimonial per la Casio

A cedere per primo è stato Mikhail Gorbaciov, che qualche mese fa accettò, naturalmente in cambio di un congruo assegno, di fare da testimonial alla catena «Pizza Hut», catena di montaggio made in Usa di margherite e «peperoni special» all'inconfondibile consistenza gommosa. Ma Gorbaciov, per quanto illustre, è ormai solo un doppio ex: presidente e comunista. Fa certamente più scalpore la notizia che anche Fidel Castro, che presidente e comunista lo è ancora, abbia ceduto alle sirene della pubblicità. Per un cachet pari a circa due miliardi di lire, pare che il «lder maximo» abbia accettato di farsi fotografare con un orologio Casio al polso, per la precisione un modello della linea G-Shock: plastica, alluminio e quarzo per giovanissimi che sognano avventure. La foto - secondo l'agenzia di comunicazioni Klaus Davi e Co., che ha fatto circolare la voce in Italia - campeggerà su decine di migliaia di copie del prossimo catalogo della ditta giapponese, che comincerà ad essere distribuito in Asia nei

prossimi giorni e quindi nel resto del mondo. Si dice che le trattative con il presidente cubano siano state particolarmente faticose, e che alla fine Castro abbia ceduto per «colpa» di Guevara: il Che, in fondo, è diventato da tempo un'icona universale e il suo volto fa da richiamo a prodotti di ogni tipo. Birre, sigari, libri, magliette, persino detersivi per i piatti («Duri contro il grasso, senza mai perdere la tenerezza delle mani»: una campagna da poco lanciata in Brasile). Ma il Che è morto e Castro è vivo e vegeto. E i pubblicitari non ci hanno messo molto a scoprire che la sua immagine «tira». I primi, in verità, sono stati quelli della Benetton, che aprirono boutique (per turisti) a Cuba già agli inizi degli anni '90. Quattro anni fa, una foto di Castro mentre leggeva «Colors», la rivista della Benetton, fu pubblicata come pubblicità a tutta pagina sull'«Humanité», il quotidiano dei comunisti francesi. Quella volta, pare che Castro non fosse stato avvertito delle intenzioni di Toscani e dei suoi «creativi». I tempi cambiano, anche a Cuba.

## Scoppia la guerra per la guida politica della comunità dopo la morte di Más Canosa La condanna dell'embargo divide Miami Gli esiliati linea dura gridano al tradimento

Il «Movimento per la democrazia» annuncia: tenteremo di sbarcare all'Avana per partecipare alla messa. La «Corriente socialista»: Wojtyla ha ragione, bisogna trattare col governo per una transizione pacifica.

Si chiama «Human Rights», diritti umani, è un battello di undici metri che porta a bordo le speranze degli esiliati di Miami che in questi giorni hanno mal digerito le parole di condanna dell'embargo ed di sostanziale apertura verso il regime cubano pronunciate dal Papa. Al timone c'è Ramon Saul Sanchez, leader del Movimento per la democrazia, uno dei tanti gruppi in cui è divisa la diaspora dell'esilio cubano linea-dura. Un arcipelago di sigle, ambizioni e rivalità personali unito da un solo obiettivo, lo stesso da quarant'anni: nessun «cedimento» e nessun dialogo con Castro, fino a quando il «dittatore» non sarà rovesciato. Una linea ultranzista che sin dalla presidenza Kennedy ha costantemente condizionato la politica nord americana verso Cuba, grazie al massiccio pacchetto di voti ed i finanziamenti elettorali controllato dalla comunità cubana di Miami. Mase fino a qualche mese fa il leader indiscusso degli esiliati più oltranzisti era Jorge Más Canosa - fondatore della Cuban American National Foundation, un lobbysta con accesso diretto alla Casa Bianca, quale che fosse il presidente - dopo la sua morte a Little Havana è cominciata una sorta di guerra di successione. Ramon Saul Sanchez non ha perso la sua occasione per diventare una piccola star sotto i riflettori dei mass media. E ha annunciato che, a bordo dello «Human Rights», lui e tre suoi compagni cercheranno di sbar-

care clandestinamente a Cuba, per partecipare stamattina alla grande messa del Papa nella Plaza de la revolución di l'Avana.

«Sono pronto a morire per la mia causa - ha detto Sanchez in una telefonata all'Associated Press - questo è un sogno che diventa realtà per me, riuscire ad affermare che è nostro diritto tornare in patria senza chiedere permessi a nessuno, come stabilito dal diritto internazionale». Nel frattempo, una quarantina di altri componenti del gruppo, accompagnati da una piccola folla di giornalisti, imbarcati sullo yacht «Sea King» si fermeranno ai limiti delle acque territoriali dell'isola per pregare «per la libertà di Cuba». Negli ultimi anni, i militanti del Movimento hanno condotto una dozzina di azioni di questo tipo, e in occasione del viaggio del Papa avevano annunciato la partenza di una vera e propria «Flotta della democrazia». Ma delle dodici imbarcazioni previste, dal porto è uscito solo il «Sea King»: ufficialmente, per colpa del maltempo.

È difficile che Sanchez riesca anche solo ad avvicinarsi alla costa cubana. A dargli la caccia, oltre alla marina militare dell'isola, è anche la Guardia costiera americana: un decreto del presidente Clinton vieta espressamente questo tipo di viaggi. E in questa settimana per tanti versi storica,

proprio nessuno vuole correre il minimo rischio di incidenti internazionali, come quello che nel febbraio 1996 costò la vita a due piloti dell'organizzazione Brothers of Rescue (Fratelli del salvataggio), abbattuti dai Mig dell'aviazione cubana. Proprio ieri, otto piccoli aerei provenienti da Miami sono arrivati al limite delle acque territoriali, sorvolando il «Sea King» e gettando in mare corone di fiori in memoria dei piloti rimasti uccisi. Dall'Avana, la reazione è stata secca. «Non permetteremo nessuna violazione dei nostri confini - ha ammonito il diplomatico José Ramón Cabanías -. Tutti quelli che volevano partecipare alla messa del Papa potevano farlo: ogni anno vengono in viaggio a Cuba circa 80 mila cubani residenti all'estero, all'80% negli Stati Uniti».

«In realtà è un gioco delle parti: ci sono organizzazioni di esiliati che devono dimostrare di essere intransigenti, mentre il governo cubano non vuole mostrarsi debole di fronte alle provocazioni. Ma è una logica che può e deve cambiare, e il viaggio del Papa lo sta dimostrando», spiega all'Unità Micael Avalos, il giovane responsabile all'estero della Corriente socialista, un importante gruppo dissidente cubano che mantiene strette relazioni con l'Internazionale socialista. «La condanna dell'embargo america-

no fatta dal Papa ha causato un grosso malessere in gran parte dell'esilio cubano qui a Miami: al contrario, speravano in un indurimento della posizione della Chiesa, che servisse da pressione sulla Casa Bianca per allontanare qualunque ipotesi di apertura». La Corriente socialista, come altri gruppi di dissidenti presenti a Cuba, ha sempre preso posizione contro l'embargo, invitando il governo cubano al dialogo. Una linea che per i «duri» di Little Havana significa poco meno che tradimento. «Ma il nostro è solo realismo politico - insiste Avalos - . Arabi e israeliani possono anche non amarsi, ma per arrivare ad un accordo devono dialogare, e ognuno è costretto a cedere qualcosa. Anche a Cuba è così: Castro è al potere, ed è con lui che bisogna trattare per arrivare ad una transizione».

Il regime, prima o poi, è destinato a finire, spiega Avalos. «Ma se prevalesse la linea dura, lo scenario più probabile per Cuba sarebbe un bagno di sangue. Ed è quello che va evitato ad ogni costo. Sono sicuro che il Papa non ha dimenticato quello che Castro ha fatto alla Chiesa cubana, ma sa bene che se la Chiesa vorrà giocare un ruolo decisivo per il futuro dell'isola, deve per prima cosa rafforzarsi».

Giancarlo Summa

### Nell'elenco del Vaticano anche Wladimiro Roca

Mentre all'Avana circolano voci di un'amnistia che Fidel Castro si accingerebbe a firmare, un giornale degli esuli cubani in Florida ha pubblicato ieri quello che presenta come l'elenco dei detenuti che la delegazione di Giovanni Paolo II ha consegnato alle autorità dell'Avana auspicando un gesto di clemenza.

Secondo El Nuevo Herald di Miami, si tratta di un elenco di 34 detenuti politici, tra cui figurano almeno quattro militanti del Gruppo di Lavoro della Dissidenza Interna e altri del partito per i Diritti Umani. Il giornale ha riferito che a diffondere la lista è stata Amnesty International, ma gli uffici di New York e di Washington di questa organizzazione per il rispetto dei diritti umani non hanno voluto né confermare né smentire i nomi della lista. Tra i detenuti appartenenti al Gruppo di Lavoro, di cui il Pontefice chiede la scarcerazione, figurerebbero Marta Beatriz Roque Cabello, Felix Bonne Carcases, René Gomez Manzano e Wladimiro Roca Antunez, arrestati a Cuba per avere presentato un documento per sollecitare riforme democratiche nell'isola. La lista sarebbe stata consegnata giovedì scorso dal cardinal Angelo Sodano a Carlos Lago, vice presidente del Consiglio di Stato cubano, durante un incontro privato. Non figura invece il nome di Francisco Chaviano, presidente del Consiglio nazionale per i diritti civili a Cuba, che sta scontando una condanna a 15 anni di carcere per avere «svelato segreti sulla sicurezza dello Stato». La figlia, Georgette Chaviano, ha detto da Miami che la lista del Pontefice era la sua ultima speranza di vedere il padre libero.

	<b>CNEL</b> CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
CONSULTA NAZIONALE UNITARIA DEI PICCOLI COMUNI (ANCI, UPL, UNCEM, LEGA NAZ. DELLE AUTONOMIE LOCALI E AICCRE)	
<b>1ª CONFERENZA NAZIONALE          DEI PICCOLI COMUNI</b>	
<b>ROMA HOTEL ERGIFE, 30 E 31 GENNAIO</b>	
<b>PROGRAMMA DI MASSIMA DEI LAVORI</b> <b>VENERDÌ 30 gennaio</b>	
Ore: 9.00 Apertura dei lavori: Saluto di: <b>Giuseppe Capo</b> - Vice Presidente del CNEL. Preside e coordina: <b>Armando Sarti</b> , Presidente Commissione Autonome Locali e Regioni CNEL. Relazione di: <b>Giuseppe Torchio</b> , Presidente Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni Interventi di: <b>Marcello Parnetoni</b> , Presidente UPL <b>Piero Badaloni</b> , Presidente AICCRE <b>Guido Gozzoli</b> , Presidente UNCEM <b>Giuliano Barbolini</b> , Presidente della Lega Nazionale delle Autonomie locali <b>Enzo Ghigo</b> , Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome <b>Adriana Vigneri</b> , Sottosegretario di Stato Ministero degli Interni «La valutazione del Governo sui Piccoli Comuni»	
Ore: 12.00 <b>La parola ai Sindaci</b> Ore: 13.30 Colazione di lavoro: Ore: 14.30 <b>Sessione plenaria sui temi istituzionali.</b> Ore: 16.30 <b>Sessioni di lavoro.</b> Sessione: «Verso la pianificazione territoriale condivisa» Sessione: «L'immigrazione e i piccoli comuni» Sessione: «Esperienze e sviluppo nella gestione associata dei servizi e delle funzioni» Sessione: «Ricerca finanziaria proprie e derivate e loro massimizzazione» Sessione: «La Strategia dei sistemi a rete. I Giochi. La Formazione»	
Ore: 21.00 <b>Cena</b> <b>SABATO 31 gennaio</b> Ore: 9.00 <b>La parola ai Sindaci</b> Intervento di <b>Paolo Costa</b> , Ministro dei Lavori Pubblici Interventi di <b>rappresentanti del Governo</b> Presentazione del <b>Manifesto programmatico dei Piccoli Comuni</b> Conclusioni: <b>Enzo Bianco</b> , Presidente ANCI <b>Giuseppe De Rita</b> , Presidente CNEL	
Segreteria CNEL Tel.3692304/275 - Fax 3692274	



PRIMECINEMA «Viola bacia tutti» di Veronesi e «Voglio una donnaaa!» dei fratelli Mazzieri

## Due film italiani sfidano il «Titanic» Asia fa la ladra e Rocco il maniaco

Nel primo la Argento si ritrova in viaggio per mezz'Italia con tre giovanotti che si innamorano di lei. Nel secondo, l'attore del «Pippo Chennedy Show» dà vita a un picchiato di provincia che si invaghisce di una bella psicologa.

E chi non vuole vedere *Titanic*? Salpa una settimana fa sui nostri schermi, il kolossal di James Cameron sta facendo sfracelli al botteghino, ponendo qualche problema alla stessa concorrenza hollywoodiana (Coppola e *The Jackal* escono venerdì prossimo). Figuratevi con che animo affrontano la sfida quei pochi titoli italiani che hanno avuto il coraggio (l'incoscienza?) di uscire l'altro ieri. Due per la precisione: *Viola bacia tutti* di Giovanni Veronesi e *Voglio una donnaaa!* dei fratelli Mazzieri. Entrambi, seppure in maniera e toni diversi, perustrano gli accidentati sentieri dell'amore giovanile con l'intenzione di far sorridere. Ma se Roma, intesa come ricetta comica, è fortunatamente lontana (il primo racconta un viaggio *on the road*, il secondo si svolge a Parma), i risultati non sembrano proprio travolgenti. Specialmente nel caso dei Mazzieri, di cui qualcuno ricorda *I virtuali*, si impongono tutti i difetti di un cinema poveristico, fatto in casa, magari in chiave di affettuosa goliardia, ma senza un autentico controllo produttivo.

Sceneggiatore di Nuti e Pieraccioni nonché regista in proprio di film personali come *Maramao* e *Silenzi* si nasce, Giovanni Veronesi gioca con *Viola bacia tutti* la carta della commedia itinerante: una vacanza estiva senza meta, un pizzico d'azione e un quartetto di giovani attori dotati di un certo appeal. Il romano/piacense Valerio Mastandrea, il toscano/sbruffone Massimo Ceccherini, il pugliese/narcolettico Rocco Papaleo (nei trentenni e occupati in un ristorante) partono sotto la calura estiva per un viaggio *coast to coast*. L'idea, un po' infantile, è di attraversare l'Italia centrale per vedere il sole sorgere a Rimini e tramontare a Viareggio; ma ancor prima di uscire dalla capitale in groppa al lussuoso camper prestato dal padre di Mastandrea, i tre si ritrovano sul



Asia Argento in «Viola bacia tutti»; a destra una scena di «Voglio una donnaaa!»

tetto una rapinatrice dilettante che ha appena rubato alcune monete antiche - di valore inestimabile». Sulle prime la ragazza, Asia Argento, ovvero la Viola del titolo, strepita, ringhia e minaccia e i tre vacanzieri, ma non ci vuole molto a capire che nel giro di qualche chilometro la situazione è destinata a capovolgere: gli uomini si affezionano alla bella fanciulla e l'aiutano pure a raggiungere in Svizzera il ricettatore giusto.

In un clima ridanciano, vagamente surreale, assistiamo al forgiarsi di un'amicizia sentimentale (ma senza amore) che cambierà un po' tutti: i tre scoprono il piacere del rischio e forse anche un senso diverso dell'esistenza; la ragazza rinuncia al bottino, finito non vi diciamo dove, e recupera una fem-

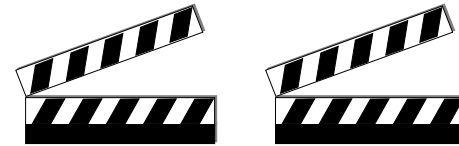
minilità divertita intonata alla sua età. Tra echi celentaneschi (*Viola* naturalmente) e figuracce con la mala toscana, imbarazzi sulla spiaggia dei campo nudisti e parentesi demenziali, il film di Veronesi si lascia vedere soprattutto per il tono gentile con il quale descrive gli imbarazzi, gli inciampi, le ambizioni minime dei personaggi. E come sempre gli interpreti (misurato il trio maschile, un po' troppo esagitato, anche vocalmente, Asia Argento) danno il meglio di sé quando, sottratti agli obblighi dell'interccio para-avventuroso, si lasciano andare alla calata dialettale o alla chiacchiera generazionale. Leonardo Pieraccioni, in partecipazione poco speciale nei panni del turista, sembra lì per confermare la solidità della ditta; mentre

Franco Califano, che fa il padre ebreo, è una presenza gustosa che poteva essere sfruttata meglio.

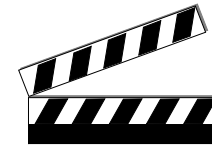
Se Veronesi cita il «molleggiato», i fratelli Mazzieri recuperano i Corvi di *Ragazzo di strada* e Mal dei *Primitives* per il loro *Voglio una donnaaa!*, storia di un «maniaco sessuale» buono come il pane. Interpretato dall'attore del *Pippo Chennedy Show* Rocco Barbaro (sembra un giovane Michele Placido), Marco Becchi finisce in carcere per aver insidiato col classico impermeabile senza niente sotto una giovane suora che in realtà era una poliziotta. Ma i suoi atti in luogo pubblico erano tutt'altro che osceni, forse solo goffi, come appare l'infelice psicologa Marta (Stefania Rocca) incaricata di curare il picchiato uscito da un co-

ma di vent'anni e reduce da tre sfortunate storie d'amore. Scomettiamo che alla fine della terapia i due scopriranno di esseri fatti l'uno per l'altra? È un'atmosfera tra il tenero e il grottesco quella che i Mazzieri costruiscono attorno al personaggio, abbondando in flashback anni Sessanta, ritrattini buffi, omaggi al Peckinpah di *Getaway* e stramberie varie (nei panni di una sexy-ambientalista appare a sorpresa Antonella Elia). Ma nell'insieme *Voglio una donnaaa!* - chissà se c'entra il Franco Ingrassia di *Amarcord* - risulta una cosetta di sapore quasi dilettantesco, neanche troppo spiritosa, che applica i toni della fiaba romantica alla solita elegia provinciale.

Michele Anselmi



**Viola bacia tutti**  
di Giovanni Veronesi  
con: Asia Argento, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo, Massimo Ceccherini. Italia, '98.



**Voglio una donnaaa!**  
dei fratelli Mazzieri  
con: Rocco Barbaro, Stefania Rocca, Massimo Olcese. Italia, '98.



«Prima» tra i fischi al Regio di Torino

## Innocenza e vacuità Lo struggente crepuscolo di Ciajkovskij tra Onegin e Tatiana

TORINO. Subbuglio al Regio durante la tranquilla rappresentazione dell'idillico *Onegin* di Ciajkovskij. Scende il sipario sul primo quadro e, da sinistra, squilla, tra gli applausi, un «Viva Mejer» cui da destra risponde un «Viva Balmas» mentre un bennepensante ammonisce «Non siamo allo stadio!». Al termine del breve trambusto, l'opera riparte col suo passo moderato, ma la crisi resta, e dev'essere davvero acuta se arriva a scuotere l'apatico pubblico del Regio.

Chi sono i campioni che, con gli opposti «evviva» dividono gli animi? Sono i capi del teatro: Balmas è il sovrintendente nominato sei mesi or sono, e Carlo Majer il direttore artistico in carica da sette anni. Il primo ha un eccellente passato di organizzatore musicale a Torino. Il secondo ha guidato il Regio sulla strada di una decorosa prudenza culturale dove Bernstein rappresenta la punta avanzata del Novecento tra le riscoperte di Masenet. Oscure le ragioni del contendere. Comunque, è certo che Majer ha visto l'arrivo di Balmas come un'invasione nel suo orto, ed ha annunciato il suo trasferimento al San Carlo di Napoli dove la direzione artistica è vacante. Insomma, un piccolo terremoto locale alla vigilia delle Fondazioni che dovrebbe provocare il grande terremoto negli Enti lirici.

Questo però riguarda l'oscuro futuro. Per il momento, la scossa di assestamento Majer-Balmas si aggiunge al risveglio del vulcano orchestra-coro, carico di vecchie rivendicazioni insoddisfatte. E il tutto forma una mistura minacciosa per la stabilità di un teatro che, nell'instabilità generale, sembrava meno pericolante.

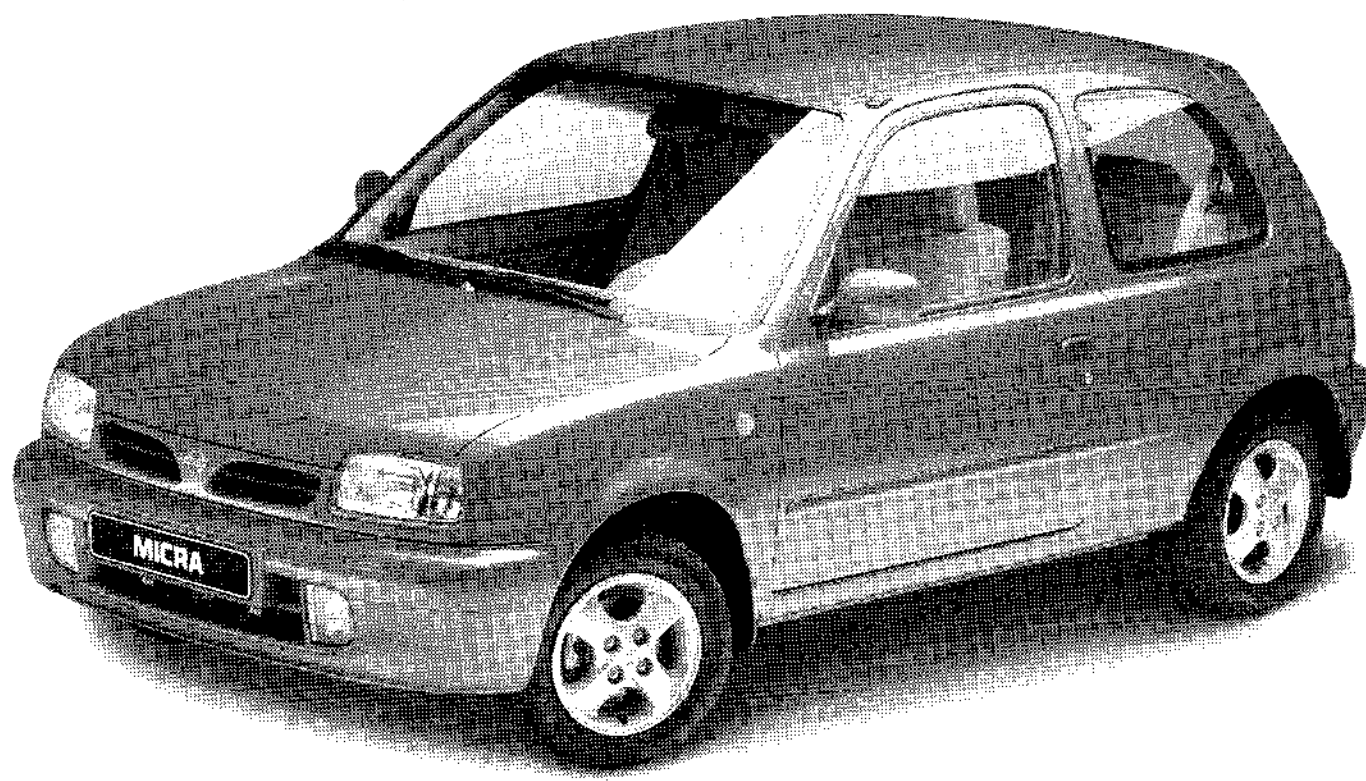
È casuale, ma fa parte della mancanza di logica del melodramma, che i turbamenti esplodano con vivacità durante una rappresentazione messa sotto il segno della bonaccia. Il primo dispensatore di

calma è proprio l'autore. L'*Evgenij Onegin*, dichiarava Ciajkovskij, non avrà successo perché «manca di effetti. Ma io sull'effetto ci spunto!». L'espressione è forte, ma efficace. Nell'amore mancato di Tatiana e di Onegin, avvicinati dal caso ma divisi dal candore di lei e dalla vacuità di lui, il musicista dipinge lo struggente crepuscolo del proprio mondo. L'attimo della felicità, non colto, è svanito per sempre. In un lavoro di questo genere, il dramma è tutto nelle anime e - salvo qualche enfasi nel gran duetto finale - produce una squisita, delicata increspatura del tessuto musicale.

Realizzarla senza guaiarla è compito degli interpreti. Ciajkovskij avrebbe voluto addirittura degli allievi del Conservatorio, non ancora contaminati dai vizi del palcoscenico. Era un'illusione. In realtà la rappresentazione dell'innocenza richiede una grande esperienza. E, s'intende, una raffinata sensibilità. Lo prova, una volta di più, Mirella Freni, una Tatiana incantevole nei turbamenti dell'adolescenza, nell'appassionata confessione del primo amore e, infine, nell'altero confronto con Onegin. Al suo fianco Roberto Servile dà il meglio di sé nel personaggio fatuo delle prime scene. Ottimo Sergej Larin nei panni del melanconico poeta in coppia con Claudia Nicole Banderà, e gustosa la *njanja* di Silvana Silvano. Puntuale il coro; modesta la prestazione dell'orchestra, diretta con professionalità e scarsa poesia da Emil Tabakov. L'allestimento torinese si giova delle scene crepuscolari di George Alexi-Meskishvili, ereditate da Bologna come cornice alla scialba regia di Vittorio Borrelli. Concludendo: un'esecuzione corretta, dove però non ci sembrano tante le ragioni per il lancio degli «evviva».

Rubens Tedeschi

**Se state pensando a un cambio, Nissan ha una marcia in più.**



**Fino al 31 gennaio gli incentivi saranno irresistibili.**

Tutte le Nissan hanno una marcia in più: la qualità.

- Qualità garantita: **3 anni o 100.000 km.**
- Qualità riconosciuta: **Nissan casa automobilistica preferita dagli italiani** (sondaggio *Quattroruote* del giugno '97).
- Qualità conveniente: fino al 31 gennaio con gli incentivi statali **fino a cinque milioni** sul prezzo di listino.

**Qualità Micra:** motori 1.0 e 1.3 tutti 16 valvole, servosterzo, 1 litro ogni 20 km, e poi ABS, Airbag, cambio automatico N-CVT e climatizzatore.

**Garantisce Nissan.**

Da lire **14.100.000**

chiavi in mano con gli incentivi dello Stato

**Gli Italiani preferiscono le Nissan.**

La tua marcia in più la trovi da:

**CEA**

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134  
• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

Concessionaria per Bologna e Provincia - Esclusivista veicoli commerciali e industriali

**NISSAN**

Domenica 25 gennaio 1998

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Vita di periferia tra alcol e marmocchi

23.00 THE SNAPPER Regia di Stephen Frears, con Tina Kellegher, Colm Meaney, Ruth McCabe. Gb (1993) 90 minuti.

RETEQUATTRO

Una commedia proletaria dall'omonimo romanzo di Roddy Doyle che ne firma anche la sceneggiatura. Come indica il titolo (espressione gergale per indicare un marmocchio) tutto il film ruota intorno alla gravidanza inaspettata di Sharon, la maggiore dei quattro figli della famiglia Curley. Durante una serata alcolica la ragazza è rimasta incinta, ma non vuole rivelare il nome del «responsabile». Si tratta, infatti, del padre di una sua amica. Cast eccezionale e tanta ironia.

24 ORE

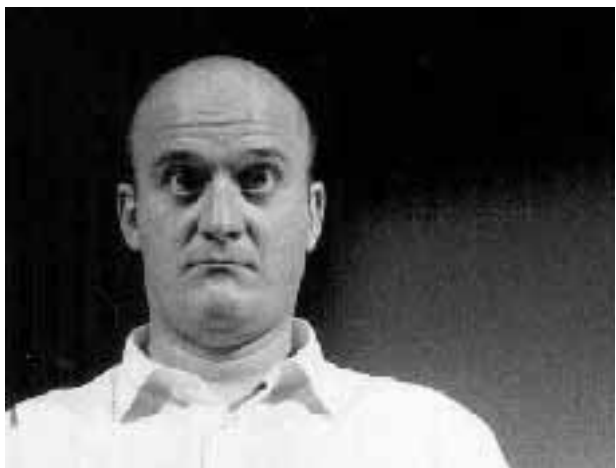
VOLEVO SALUTARE ITALIA 1, 13.55 Musica, video e comici nella domenica pomeriggio dedicata ai più giovani. Linus e Albertino fanno gli onori di casa agli ospiti; la rapper La Pina, il cabaret dei Cavalli Marci e Michelle Hunziker.

NEW AGE TMC2, 19.00 Un'intervista in esclusiva a Michael Nyman, il grande compositore minimalista inglese, autore di colonne sonore come «Lezioni di piano» e «I misteri del giardino di Compton House».

X-FILES ITALIA 1, 21.30 Ancora un'avventura per gli agenti Mulder e Scully, stavolta sulle tracce di un criobiologo, noto per le sue ricerche sull'ibernazione degli esseri umani, i cui esperimenti hanno portato ad una straordinaria scoperta: la possibilità di tornare nel passato, e di vivere il futuro...

TV7 RAIUNO, 22.45 In viaggio tra le famiglie baraccate, dal Belice all'Irpinia, in attesa da vent'anni di una casa. E ancora: il caso dei veterani inglesi della Guerra del Golfo che hanno restituito le loro medaglie al governo per protestare contro la mancanza di aiuti; servizi su Strehler, Cuba, Paola Pezzo.

DA VEDERE



Daniel Pennac (e Bisio) a casa della Gialappa's

20.30 MAIDIRE GOL Programma firmato dalla Gialappa's.

ITALIA 1

Incursione di Daniel Pennac negli studi della sceneggiata Gialappa's band. Lo scrittore francese, in questi giorni a Genova per il festival dedicato alla sua opera, si «sottoporrà» ad una delirante intervista con Claudio Bisio che è anche interprete della pièce Monsieur Malaussène. Nel corso di un immaginario collegamento da Parigi, Pennac verrà scambiato prima per l'autista di Platini e poi per il celebre ispettore Clouseau e ancora per Napoleone e De Gaulle. Stremato Pennac dichiarerà di essere Stefano Benni.

SCEGLI IL TUO FILM

16.45 LA SIGNORA OMICIDI Regia di Alexander Mackendrick, con Alec Guinness, Cecil Parker, Peter Sellers, Herbert Lom. Gran Bretagna (1955) 97 minuti.

Una banda di rapinatori trova rifugio presso la casa di un'anziana signora. Quando la donna scopre la loro vera identità i banditi decidono di ucciderla, poi ci ripensano. Si ammazzarono tra loro per il bottino, e alla fine la vecchia lady si terrà tutti i soldi.

20.35 CARABINA QUIGLEY Regia di Simon Wincer, con Tom Selleck, Laura San Giacomo, Alan Rickman. Usa (1990) 119 minuti. Un western, ma ambientato nel bush australiano. Quigley (Selleck) è un tiratore scelto americano ingaggiato da un gruppo di cinici proprietari terrieri, che vogliono sterminare gli aborigeni. Lui, però, si ribellerà.

23.45 IL ROMANZO DI MILDRED Regia di Michael Curtiz, con Joan Crawford, Ann Blyth, Jack Carson, Zachary Scott. Usa (1945) 110 minuti. Melodramma noir con la Crawford, premiata con l'Oscar. Mildred divorzia dal marito, lavora duro e riesce ad aprire un suo locale. Ma deve sottostare ai capricci di una figlia ambiziosa, che finirà per uccidere un uomo.

0.20 SUGARLAND EXPRESS Regia di Steven Spielberg, con Goldie Hawn, Ben Johnson, Michael Sacks, William Atherton. Usa (1974) 110 minuti. È il secondo film di Spielberg. Clevis Poplin dovrebbe scontare ancora quattro mesi di galera. Sua moglie, però, decide di farlo evadere per riprendersi il figlioletto, affidato dai giudici a un'anziana coppia. Comincia così un lungo inseguimento attraverso gli States.



Table of program listings for the morning (MATTINA) on various channels, including titles like 'IL MONDO DI QUARK', 'RASSEGNA STAMPA SOCIALE', and 'BUONGIORNO MUSICA'.

Table of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including titles like 'TELEGIORNALE', 'QUANTE VOLTE ANCORA L'AMORE', and 'GUIDA AL CAMPIONATO'.

Table of program listings for the evening (SERA) on various channels, including titles like 'TELEGIORNALE', 'ON THE ROAD', and 'CARABINA "QUIGLEY"'.

Table of program listings for the night (NOTTE) on various channels, including titles like 'EFFETTO CINEMA', 'THE SNAPPER', and 'L'UOMO DELLA PIOGGIA'.

Table of program listings for the next day (PROGRAMMI RADIO) on various radio stations, including titles like 'FLASH', 'CONTENITORE DEL MATTINO', and 'GOLDEN GLOBE AWARDS'.

## L'Intervista

## Aldo Tortorella

«La riflessione serve se aiuta a capire che cosa la sinistra deve fare. Altrimenti si rischia di cadere nella diffamazione o in inutili abiure. La democrazia è un continuo divenire»



## «Comunismo, orrori di ieri e errori di oggi»

«Sono convinto anch'io che non ci si possa sottrarre agli interrogativi sugli orrori che si sono prodotti nella storia del comunismo. Ma questa riflessione può avere davvero un senso politico se serve a evitare nuovi orrori, non dico orrori, nel presente, e se ci aiuta a capire che cosa la sinistra deve fare oggi. Altrimenti c'è il rischio di cadere in una sorta di opera di diffamazione. O di impegnarsi in abiure che non servono a niente...». Aldo Tortorella accetta il confronto aperto dal dibattito sul «Libro nero del comunismo». Anche lui, il trentenne che nel '56 decise di restare nel Pci dopo i fatti di Ungheria spinto dall'esempio di uomini come Antonio Banfi, Pietro Ingrao, Luigi Longo, su questi interrogativi si è tormentato a lungo. Forse troppo interiormente? Ma una settimana fa, proprio mentre D'Alema consegnava all'Unità l'articolo che ha segnato una esplicita «rottura» su questo terreno, Tortorella leggeva, in un seminario della sinistra Pds, una relazione di cui un buon terzo era dedicato allo stesso argomento.

**Hai fatto un gesto di «generosità paterna»: non è giusto chiamare come «corresponsabili» quanti appartengono alla nuova generazione del Pds.**  
«Mi sembra doveroso ribadirlo. Ogni generazione ha i suoi meriti e le sue colpe. Chissà s'è schierato con i comunisti italiani nel '68, quando condannavano i carri armati sovietici a Praga, ed erano semmai attaccati da sinistra per il legalitarismo, il democratismo e l'ostilità al rivoluzionarismo del tempo, non può essere messo sullo stesso piano di chi, come me, restò nel Pci dopo il '56, più o meno criticamente. Questo non esime dalla formulazione di un giudizio, e D'Alema l'ha fatto. Ma non è giusto parlare di corresponsabilità».

**Che cosa pensi oggi di quel trentenne del '56?**  
«Che sbaglio. Sbagliammo, e Pietro Ingrao l'ha riconosciuto per tutti già molto tempo fa».

**Veltro ha detto: forse non sarei entrato nel Pci di Togliatti...**

«È difficile manovrare così la macchina del tempo. Un conto è dire quello che si pensa dell'opera di Togliatti. Un altro mettersi nei panni di un democratico degli anni '40, '50 e '60, e pretendere di rifare le sue scelte con lo sguardo di oggi. Se ci fu del male, e il male ci fu, esso non può essere scisso da ciò che di bene fu fatto da Togliatti e da tutti gli altri: la vittoria sul fascismo, la Costituzione, e un partito che, con tutti i suoi limiti, ha sempre lottato per la democrazia in Italia. Ci ha insegnato S. Agostino a guardarci dalle posizioni manichee... Vorrei ricordarlo anche a D'Alema, che viene da studi filosofici, e ricordargli che non è vero, come gli è capitato di dire, che i dirigenti della sua generazione sono al loro posto per effetto del cataclisma seguito all'89. La nostra generazione, penso soprattutto a Natta, li aveva già chiamati prima a funzioni di direzione».

**Parliamo allora delle responsabilità della tua generazione. Tortorella, poi, ha un fardello in più, con la sua pretesa di conservare anche nel Pds una «frazione» di «comunisti democratici». O no?**

«Quella «frazione» mantenne aperta una dialettica, che, altrimenti, non ci sarebbe stata. Molte delle cose che dicemmo si dimostrarono vere. Oggi esiste una più vasta area politica che si autodefinisce sinistra del Pds. Ma di quel nome non mi pento. Esso fu assunto per la prima volta da un piccolo gruppo di intellettuali francesi, cui aderì, per breve tempo, anche la giovane Simone Weil. Volevo dire che non c'è un solo modo di intendere la parola comunismo. L'idea comunista è matrice di tirannide e sopraffazione quando essa si presenta, come si è storicamente presentata in questo secolo, col leninismo e soprattutto con lo stalinismo, come la pretesa di una verità assoluta e di una palingesi da imporre alla società».

**Gli «orrori» avvennero in nome di quell'idea.**  
«È vero. Ma anche idee che possono essere vitali diventano strumento di morte quando pretendono di essere criterio di verità assoluta, come dimostrano la cronaca e la storia: la fede religiosa si trasforma in integralismo fanatico, l'esaltazione dell'incivilimento europeo in colonialismo e razzismo, l'idea di nazione in sciovinismo e imperialismo: tutto ciò ha generato genocidi, stragi, atrocità inenarrabili, lutti infiniti. Non vorrei che si dimenticasse che la tragedia del secolo non si apre con Lenin e Stalin, ma col bagno di sangue della prima guerra mondiale. E il mito di Stalin non si comprende senza ricordare che l'Urss combatté con le democrazie contro il nazismo: fu il nazismo a generare un'altra guerra e il crimine supremo dell'Olocausto. Infine, il comunismo storico è morto per una sorta di autoconsunzione. Quando quella parola ha perso ogni significato reale in rap-

porto alle sue promesse, quel regime è crollato».

**Il senso della parola era esaurito da tempo. Dal '36? Dal '56? Dal '68? Perché la tua generazione ha tardato tanto a riconoscerlo?**

«L'errore nostro fu nel continuare a illudersi, fino a Gorbaciov, sulle possibilità di una «riformabilità» del cosiddetto socialismo reale. Fu un errore teorico prima che politico. Il Pci, incoraggiato anche da una parte della socialdemocrazia, pensava di svolgere un'opera che aiutasse la democratizzazione dell'Urss. Ma ecco l'errore teorico: il capitalismo di stato poteva generare solo, come è accaduto, una società capitalista selvaggia, non una società migliore. Gramsci aveva capito che la rivoluzione russa era contro l'insediamento di Marx. Ma aveva ragione Marx. Ho cercato di dimostrare che quell'errore aveva una matrice in un eccesso di realismo della cultura storicistica del Pci, non in un ideologismo estremista. L'esistenza dell'Urss sembrava garantire che il riferimento al socialismo fosse provato dalla realtà. È il fastidio per gli «ideologismi» faceva scartare ogni discussione sui principi».

**Per Rossana Rossanda Togliatti fece più di Berlinguer, relativamente al suo contesto.**

«Su questo non concordo. Berlinguer è l'uomo che alla metà degli anni '70 taglia il cordone ombelicale economico con Mosca, che afferma il valore universale della democrazia, che sceglie la Nato, che fa lo «strappo». E che alla fine della sua vita tenta una ridefinizione del programma della maggiore forza della sinistra italiana collegandosi a Brandt e a Palme. È stato il segretario della nostra generazione: la sua eredità va vista criticamente, ma non rigettata».

**Però non mise mai in discussione la parola «comunismo». Oggi Ernesto Galli della Loggia dice alla sinistra: vi è rimasta la parola «socialismo».**

«Non è l'unico a dirlo. Ciò che temo è proprio il fatto che la nuova formazione della sinistra democratica nasca senza meditare in modo approfondito sul senso di questa parola, visto che siamo parte del socialismo europeo. Non produrremo altri «orrori», ma dobbiamo davvero girare su espressioni programmatiche quali il «paese normale» e la «rivoluzione liberale»? Sono anch'io favorevole, con D'Alema e Prodi, a liberare l'Italia dalle bardature corporative. Ma per questi obiettivi è sufficiente una cultura liberal democratica. Di per sé non giustificano una forza di sinistra che fa riferimento al socialismo».

**Va riabilitata, come chiedono Ruffolo e Amato, l'esperienza del socialismo italiano?**

«Ho sempre affermato che la parabola di Craxi e del Psi non si può ridurre a una questione giudiziaria. Meno che mai ho pensato che un secolo di socialismo italiano si riduca all'episodio finale. Ma perché c'è stato quel fallimento? Perché fu soffocata la tendenza critica raccolta dal «Mondo Operaio» di Coen? Perché il Psi divenne un partito personalizzato e chiuso in una concezione della politica come mera ricerca del potere? Sono domande che ci riguardano oggi. Vedo un Pds affaticato elettorale, poco radicato nel territorio, poco pluralista e molto leaderista. Che ha fallito il proposito di essere un partito di uomini e donne, vista la macroscopica assenza femminile».

**Basterà come correttivo una ricerca teorica sul senso del socialismo oggi?**

«Le idee, i valori, sono cose. Oggi il Papa appare più a sinistra, e viene citato sia da Bertinotti sia da D'Alema, perché non può tradire il valore dell'uguaglianza degli uomini in Cristo. La sinistra di matrice laica o socialista che sia, non può fermarsi ai valori della «rivoluzione liberale». Se guardiamo al paese-guida del mondo d'oggi, l'America, scopriamo una società basata sui «forti», ma anche sugli «ultimi», la cui esistenza è necessaria per spingere alla competizione. Ma proprio in quel paese fiorisce una letteratura democratica radicale e socialista. La democrazia è un continuo farsi, e il pensiero socialista di origine marxiana, che ha scoperto la storicità e non la pura naturalità delle relazioni economiche, e ha concepito l'idea-limite di una società in cui scompaia la divisione tra governanti e governati, continua a essere lo sviluppo indispensabile delle idee-liberal democratiche. Ma, appunto, queste idee vanno pensate e ripensate. Tradotte in politiche che senza pretendere di sovvertire cerveloticamente la realtà, tuttavia non si arrendano al già dato».

Alberto Leiss

## In Primo Piano

## Dal Sud si ricomincia a emigrare ma il Nord non offre più il posto fisso

RITANNA ARMENI

ROMA. Le statistiche non escono ancora, ma fra i sociologi del lavoro il fenomeno è già oggetto di studio e di attenzione. In Italia si riprende ad emigrare, i meridionali che non trovano lavoro tornano a riempire le fabbriche e le aziende del nord. Di nuovo come negli anni 50 e 60 si riprendono le valigie, si lascia la famiglia e si cerca una sistemazione «altrove». Del resto se ne è accorto anche il governo che di recente ha fatto un decreto legge di sostegno all'emigrazione.

Il sociologo e studioso dell'emigrazione Enrico Pugliese è fra i primi ad aver scoperto il fenomeno. Lo hanno aiutato probabilmente la sua origine meridionale e la sua attenzione, che è di antica data, a questi problemi. E oggi può cominciare a parlarne.

**Allora i meridionali riprendono la valigia e tentano di nuovo l'avventura del lavoro nel nord del paese?**

«Pare proprio di sì. C'è una domanda di lavoro al nord che non è soddisfatta dall'offerta locale. Ma c'è anche dell'altro, un flusso spontaneo, che non è ancora documentato dai dati statistici, ma che è evidente agli osservatori sociali».

**Su quale base dice questo?**

«Intanto in base all'osservazione scientifica di molti miei collaboratori e colleghi che hanno studiato la disoccupazione giovanile e hanno registrato molti trasferimenti dal sud al nord. Le ripeto: non ci sono statistiche, ma ci sono studi eloquenti su questo punto. Del resto basta recarsi nei paesi meridionali o viaggiare sui treni di seconda classe e il fenomeno sarebbe evidente a tutti».

**Questa emigrazione non indica che ormai si è abbandonata ogni speranza di trovare lavoro nel sud?**

«È chiaro che nel mezzogiorno il lavoro è poco e che i tassi di disoccupazione sono talmente alti e strutturali da rendere forte il bisogno di emigrare. Ma c'è anche un altro motivo che spinge a questo passo: il ridimensionamento oramai considerevole del Welfare».

**Vuol dire che al sud arrivano ormai meno soldi pubblici?**

«Voglio dire che le provvidenze che arrivavano dallo Stato si stanno prosciugando e restringendo. I giovani guadagnano poco o niente, e le zie, i nonni, i genitori hanno un reddito previdenziale minore con il quale non possono più aiutarli. D'altra parte le spese private, a cominciare da quelle assistenziali, aumentano».

**Lei parla sempre di giovani, ne devo dedurre che la nuova emigrazione è sostanzialmente giovanile?**

«La disoccupazione italiana è giovanile più che in qualunque altra parte d'Europa. E la disoccupazione meridionale è giovanile più che nel resto dell'Italia. Questo non significa che non ci siano al sud disoccupati adulti, significa che nel sud la percentuale di giovani è altissima. E ovvio che sono loro ad emigrare».

**Qual è la differenza fra questa emigrazione e quella degli anni '50 e '60?**

«La gente ha sempre emigrato anche negli anni seguenti a quelli che lei cita, anche se negli scorsi anni non è avvenuto nulla di paragonabile all'esodo degli anni '50».

**Perché i figli del benessere economico non lasciano più la casa dei genitori... questa almeno è la lettura che ne danno economisti e sociologi.**

«Lo so che c'è su questa questione una superficiale lettura sociologica per cui i gio-

vani preferiscono restare disoccupati a casa e farsi mantenere da mamma e papà. E so anche che c'è una lettura economica arrogante secondo cui gli italiani, in genere, e i meridionali, in particolare, non amano la mobilità. Sono in disaccordo con entrambe».

**Eritiene invece...**

«Ritengo che fino ad un certo punto l'emigrazione al nord e le grandi fabbriche davano certezze a chi lasciava il suo paese. Lì, al nord, poteva trovare un posto fisso e garanzie certe. Oggi quel modello produttivo e riproduttivo è cambiato. Anche al nord l'incertezza e la precarietà sono visibili, il lavoro non è sicuro, può esserci oggi e non può esserci domani. I lavoratori del nord si sono più o meno attrezzati contro queste difficoltà. La maggioranza di loro, ad esempio, ha la casa di proprietà e questo consente di gestire meglio la precarietà del lavoro di tutta la famiglia. Diversa è la condizione di chi viene dal sud e non ha neppure la certezza delle relazioni sociali».

**Ma oggi la situazione è cambiata. Malgrado un nord senza garanzie si torna ad emigrare. La nuova situazione produttiva del nord non impedisce di lasciare il sud.**

«Certo ed il perché è evidente. Le condizioni del mezzogiorno sono talmente peggiorate che non si può fare altrimenti. Potrei dire con il linguaggio degli studiosi dell'emigrazione che mentre fino agli anni '60 ha dominato un effetto «richiamo» ora c'è un effetto «spinta». Prima si emigrava con la speranza di migliorare la propria condizione, oggi è il deterioramento della condizione economica che porta a questo passo».

**Ma questi nuovi emigranti sono**

**Il sociologo Enrico Pugliese «Alla mancanza di occupazione si sono aggiunti i tagli al Welfare. La famiglia non può sostenere il disoccupato. L'aiuto governativo ai giovani non è una resa»**

**diversi dai vecchi? Immagino che molti di loro siano laureati o diplomati.**

«Il flusso migratorio dei laureati e dei diplomati c'è sempre stato, anche in questi anni recenti in cui l'emigrazione si era ridotta. Le dirò di più: al nord si va per studiare e poi si rimane a lavorare. Basta vedere da dove vengono gran parte degli studenti della Bocconi. La caratteristica dell'attuale flusso mi pare un'altra. Oggi si lascia il sud per fare lavori manuali diciamo fra virgolette «inferiori», anche nel terziario. D'altronde a Monaco vent'anni fa c'erano 20 pizzerie italiane oggi ce ne sono settanta».

**Il fenomeno di cui lei parla è di**



# Il lavoro con la valigia

## Il contributo ai giovani meridionali che vanno al Nord

Ottocentomila lire come contributo statale per l'affitto ai giovani che si trasferiscono per lavoro dal Sud al Nord. Sì, ma da quando? E come si fa? Servirà un contratto patti in deroga o basterà una ricevuta? E se poi si è sposati? È ancora presto per trovare le risposte, perché il decreto risale al 16 gennaio e da allora c'è tempo 60 giorni per la conversione in legge. Al momento quindi deve ancora passare all'esame di Camera e Senato. Poi si tratterà di fare il regolamento attuativo. Tutto ciò che si sa è che il rimborso spese per l'affitto sarà individuale, durerà non più di 12 mesi e riguarderà almeno cinquantamila giovani d'età compresa tra i 19 e i 32 anni (o fino a 35 anni se si tratta di casi di disoccupati di lunga durata). Il giovane meridionale che ne vorrà beneficiare dovrà innanzitutto fare domanda per poter partecipare ad un Piano di inserimento professionale. L'obiettivo è quello di consentire di fare uno stage professionale e di formazione nelle aziende del Nord per poi comunque tornare nel Mezzogiorno. Ma con un bagaglio d'esperienze che consentano di creare un'attività imprenditoriale.

Un treno della speranza È ricominciata l'emigrazione dal Sud ma senza il miraggio del posto fisso

cui i sociologi del lavoro si stanno occupando è evidente anche al governo che ha approvato un decreto di sostegno all'emigrazione: 800.000 lire a chi decide di andare a lavorare al nord. Ma questa misura non è anche un segnale di abdicazione rispetto ad una politica per l'occupazione al sud?

«No, non mi pare questo. O meglio, se questo è vero, dobbiamo aggiungere che sempre le politiche a favore degli emigranti sottintendono il fatto che non è possibile evidentemente fare una politica per il lavoro. Da questo punto di vista è evidente che il provvedimento del governo segnala una mancanza. Ma una politica per il lavoro e una a sostegno dell'emigrazione non sono necessariamente in contraddizione. Non mi scaglierei quindi contro questa iniziativa. Emigrare è duro tanto vale che il governo faccia qualcosa per chi è costretto a questo passo».

Finora la sinistra ha privilegiato però la politica per il lavoro e per il lavoro nel mezzogiorno rispetto al sostegno all'emigrazione.

«Anch'io fino a qualche anno fa ero contrario a misure di questo tipo. Mi pareva che, appunto, sancissero una incapacità profonda dello Stato di intervenire su una contraddizione profonda del paese qual è appunto il divario fra nord e sud. Oggi, mentre penso che i provvedimenti per il mezzogiorno sono risibili e che c'è da fare ben altro condiviso questa iniziativa per il sud. E penso che la sinistra ha sbagliato quando ha sottovalutato l'intervento per l'emigrazione privilegiando esclusivamente una politica per il lavoro e lasciando l'iniziativa fra gli emigranti solo alla Chiesa e alle associazioni cattoliche. L'alternativa ci vuole, ma intanto facciamo qualcosa».

DALL'INVIATO

### Il Reportage

## Italiano in Svizzera nero a Treviso, in un film le due facce della stessa storia

TREVISO. La ragazza dello Zaire ha un volto bellissimo e triste. «In autobus, se guardi un bambino o un'altra donna, loro hanno paura di guardarti e di sorriderti. Se per strada chiedi un'informazione, c'è chi si gira dall'altra parte, e nemmeno ti vede. Io vorrei dire a tutti voi italiani: siamo donne e uomini anche noi, siamo umani». La donna del Brasile ha la tristezza scritta in faccia. «A me tutti hanno detto: non daremo mai una casa ad una donna di colore».

Non è certo il Titanic, il film - inchiesta «I tre volti dell'immigrazione», preparato da due parrocchie di Treviso in collaborazione con la Caritas. Ma i cinquantacinque minuti di filmato (costo di produzione, 500.000 lire) arrivano dritti al cuore ed al cervello: raccontano ciò che non si vorrebbe sapere, perché è più comodo pensare che gli «immigrati sono tutti spacciatori, e le loro donne tutte prostitute», piuttosto che toccare con mano una realtà del tutto diversa: i «negri» arrivati dall'Africa, gli immigrati partiti da tutti gli altri continenti, hanno gli stessi desideri e le stesse speranze degli italiani che andavano a «fare i negri» in terra straniera quando il Nord - est era soltanto una collocazione geografica ed a Treviso e nel Veneto tanti sulla tavola non avevano nemmeno la polenta.

Il film è la storia di Gino Mazzon e di Mohamed. Mazzon è un veneto che è andato in Svizzera a fare l'emigrante, Mohamed è un nigeriano che è arrivato a Treviso a cercare un lavoro. Forse non si conoscono nemmeno, anche se vivono gomito a gomito in una piccola città. Forse fino a ieri non sapevano nemmeno che le loro storie erano uguali. «Io sono andato in un Cantone svizzero - racconta Gino Mazzon - subito dopo l'ultima guerra, ed i miei amici sono partiti per

il Belgio. L'è un italiano che lavorava in miniera, a duemila metri sottoterra, valeva un sacco di carbone. Questo era l'«omaggio» che il governo belga faceva a quello italiano, per ogni immigrato che faceva il minatore. Noi, in Svizzera, eravamo proprio come i negri che arrivano qui. Sognavamo una casa, con un letto e la lenzuola, ed invece dovevi vivere in baracca. I gabinetti erano fuori, c'era soltanto un'asse. D'inverno, con venti gradi sottozero, vi lascio immaginare. Non potevi affittare un appartamento, non c'erano abbastanza soldi. Ci si doveva mettere assieme, due o tre famiglie, e gli svizzeri non volevano. Gli svizzeri lavoravano nove ore, e noi quindici, per la stessa paga. Loro erano nati lì, avevano altre possibilità. Per noi, ultimi arrivati, la situazione era chiara: o lavori così ed accetti tutto, o prendi la tua valigia e torni a casa. Per fortuna c'erano le prime televisioni, c'erano le inchieste. Gli svizzeri che avevano i soldi hanno potuto vedere le nostre baracche, ed i cantieri dove lavoravamo. Non potevano più dire: non sappiamo nulla. Noi siamo andati anche nelle piazze, a fare commizi. Dicevamo: noi lavoriamo quindici ore, di notte non riusciamo nemmeno a riposare, e gli svizzeri prendono gli stessi soldi in nove ore. È giu-

sto? I fatti erano questi, non potevano darci torto. E piano piano qualche nostro diritto è stato riconosciuto».

Mohamed il nigeriano arriva alla stazione di Treviso, con una grande borsa a tracolla. Ecco i giardini, con il busto a Giuseppe Garibaldi, costruito «con l'obolo del popolo» nel 1886. Queste immagini sono state girate la scorsa primavera, e sono già superate dalla realtà. Si vedono infatti altri immigrati seduti sulle panchine del giardino, che parlano con Mohamed. Le panchine sono state tagliate e portate via, per ordine del sindaco leghista. «Tropo spacciatori, troppi fannulloni», disse. Oggi Mohamed non potrebbe sedersi nemmeno un attimo. Via verso San Nicolò, al centro di ascolto della Caritas, passando da corso del Popolo, con la grande scritta «Clandestini a casa», dipinta sulla staccionata di un cantiere.

Il centro di accoglienza raccoglie nomi e speranze di lavoro. Per tutti, un ticket per sopravvivere. Una tessera che permette, solo per qualche giorno, di andare dai fratelli o dalle sorelle a prendere un panino, un maglione o una giacca, o fare una doccia. Dopo, bisogna arrangiarsi. Treviso - 2.500 immigrati in città, 17.000 in provincia, di cui 14.000 in regola con i documenti - a chi arriva da lontano

offre 35 posti nel «dormitorio per stranieri», e basta. Vietato dormire anche in macchina, come facevano in tanti, proprio vicino al dormitorio. Gli abitanti si sono lamentati, perché l'«immagine del quartiere viene danneggiata», ed il Comune ha fatto subito l'ordinanza di sgombero.

Ecco Mohamed, ed i suoi amici, alla ricerca di un letto. La telecamera della Caritas entra di notte nell'ex segheria Miani, mostra i materassi stesi a terra ed i 150 uomini che dormono. Fa vedere i buchi nei muri, fatti perché le porte sono state murate dalla polizia, che ogni due o tre mesi sgombra tutto. La telecamera mostra gli immigrati che dormono sui marciapiedi della stazione. «Tutti noi - racconta un ghanese - abbiamo un lavoro in fabbrica. Ma non troviamo un altro posto per dormire. Usiamo i gabinetti della stazione per lavarci e per prendere l'acqua da bere. Potremmo pagarci una casa, ma non la troviamo».

Un'agente immobiliare conferma. «Quando i miei concittadini vengono qui, perché hanno un appartamento da affittare, precisano subito: non vogliamo extracomunitari, e nemmeno gente che arrivi da fuori provincia. Se sei straniero, per avere un contratto d'affitto non bastano né la busta paga né la garanzia scritta del datore di lavoro». È pensare che, nei discorsi che si fanno alla sera, dopo avere raccolto pomodori a Villa Litterno o pulito il pesce a Mazar del Vallo, tutti gli immigrati raccontano che «Treviso è un paradiso», e sperano di riuscire a raggiungerla. «Là sei pagato come un italiano». Il lavoro c'è, soprattutto nelle piccole aziende. Ma l'immigrato dovrebbe solo lavorare, e non esistere. «Sono tutti spacciatori - queste le voci raccolte nel filmato - delinquenti e prostitute». «Non solo li manteniamo, ma fra poco potranno anche votare». «Non conoscono le più elementari norme igieniche,

portano le malattie». «Con tutti i disoccupati che abbiamo...», «I nostri figli non trovano casa, ed il Comune le regola agli albanesi ed ai marocchini».

Solo le parrocchie (quaranta i centri Caritas nella provincia) riescono a dare una prima risposta a Mohamed ed ai suoi amici. «A Treviso - dice don Bruno Caverzan, della Caritas - c'è la latitanza delle istituzioni, ed in particolare dell'amministrazione locale. Forse per vanto politico ed ideologico, forse per incapacità di governare, o per ambedue le cose».

Il volontariato organizza anche l'ospitalità nelle case private, soprattutto presso giovani coppie. «Quando accoglie uno straniero - racconta Michela e Cristian - c'è la paura del nuovo, assieme alla curiosità. Certo, una presenza estranea ti mette in discussione, ma ti arricchisce. Tu sei lì che pensi al mutuo, al stipendio che non basta, e poi vivi assieme a persone che non hanno nulla, e vivono la loro difficoltà con grande serenità e soprattutto dignità. Sono incontri che fanno riflettere anche sull'uso del denaro, su cosa sia davvero necessario...». È già un mese che il filmato è stato distribuito a tutte le parrocchie. «È una provocazione - spiega Gianni Brusutti, bancario che si è trasformato in regista ed operatore assieme ad alcuni amici - rivolta soprattutto a noi credenti. Ma fino ad oggi non ha ricevuto molta «audiencia». Meglio fingere che Gino Mazzon e Mohamed abbiano storie del tutto diverse; meglio non chiedersi dove vadano a dormire Mohamed ed i suoi amici dopo una giornata in una conca o in un macello. Mostrare le loro facce mentre dormono alla segheria o si lavano ai gabinetti della stazione, potrebbe portare «danni all'immagine» di una città felice.

Jenner Meletti

**Il Commento****Sulle 35 ore  
una fase  
meno urlata****ALFIERO GRANDI**

**L**A RIDUZIONE dell'orario di lavoro sta entrando in una fase nuova, più ragionata, meno gridata. I tecnici hanno consegnato al governo una prima e utile ipotesi di lavoro, mentre Cgil, Cisl, Uil e Confindustria confermano di voler mantenere l'impianto dei rapporti usciti dall'accordo del luglio '93. Non è poco, anche se è presto per dire che siamo ad una soluzione. Dopo il documento della Cisl, la Cgil ha avuto un ruolo importante mettendo al centro della sua strategia sindacale la riduzione dell'orario di lavoro per i prossimi contratti. La Uil dirà a giorni come la pensa. Mentre Confindustria sta cercando un non facile equilibrio tra la linea del no e il rischio di isolamento, in presenza di una realtà imprenditoriale non priva di disponibilità, ovviamente a certe condizioni. Questa evoluzione conferma che occorre proseguire con realismo.

Legge o contratto? È una contrapposizione manichea. Ci sono leggi buone e altre no, così è per i contratti. La legge sull'orario deve aiutare la contrattazione tra le parti a ridurre gli straordinari e l'orario di lavoro. Per l'occupazione o per la qualità del lavoro? L'orario parla di occupazione se contiene gli straordinari e ridistribuisce il lavoro, ma è anche parte del miglioramento della qualità del lavoro e della vita. L'orario ha implicazioni complesse, perché quello del lavoro sta nel quadro della vita e dei suoi tempi. Chiamata in causa la società, la sua organizzazione, il suo ripensamento.

L'orario ha dei costi, ma anche dei vantaggi per le imprese che - riorganizzate - utilizzano il meglio del lavoro. Come hanno scoperto alcune aziende che preferiscono due tempi di quattro ore al posto di otto. Per i costi ci può e deve essere un intervento della collettività che renda accettabile il processo per i lavoratori e le imprese. Fino ad ora si sono spese molte migliaia di miliardi per «aiutare» l'uscita dal lavoro verso la pensione e per favorire l'entrata al lavoro. Sono tanti soldi. Perché non si può gradualmente e convertire la spesa di una parte degli «ammortizzatori sociali» al fine di ridurre l'orario e ridistribuire il lavoro? Come ha proposto il Parlamento europeo. Questo punto non è affrontato nella proposta dei tecnici del governo. Occorre mettere in rapporto la riforma degli ammortizzatori sociali (che è il punto «salvato» dall'accordo tra governo e parti sociali) con la riduzione dell'orario, per aiutare il finanziamento e non solo. Il finanziamento viene da più fonti, ma questa è importante.

La riduzione dell'orario non riguarda solo il Nord. Nulla vieta una finalizzazione prioritaria sulla Fiat di Meffi piuttosto che su quella di Torino. Ma la questione più grossa è, con un insieme di strumenti, fare sì che parte importante della ripresa produttiva del Nord venga dirottata al Sud. La riduzione dell'orario, il contenimento degli straordinari, se è parte di un disegno, può spingere le aziende ad utilizzare gli incentivi per il Sud. Le Regioni in testa, possono guidare questo processo.

Dopo la consegna del testo dei tecnici il governo deve fare scelte politiche, verificare se le sue idee sono quelle della maggioranza, evitando così incidenti di percorso e di dare l'impressione che si tratti di una partita a due tra governo e Rifondazione. Suggestivo di convocare al più presto un incontro tra governo e maggioranza. La via migliore mi sembra quella di puntare ad un accordo forte tra governo e parti sociali, senza ridurre tutto al simbolo delle 35 ore. Altrimenti le imprese non avranno chiaro il quadro e avranno il timore di pagare due volte. Le grandi innovazioni hanno bisogno di respiro, di convergenze strategiche. Solo così gli aspetti più delicati vengono risolti. Ad esempio mettendo in rapporto 35 ore settimanali, orario annuo e riduzione degli straordinari. È quello che è avvenuto nel luglio '93.

È giusta la scelta dei tecnici di lavorare con incentivi e disincentivi per aiutare la riduzione contrattuale dell'orario e di legare i benefici all'aumento dell'occupazione. Occorre invece maggiore attenzione al ruolo degli straordinari, che è poi il cuore del problema. Lo straordinario oggi costa meno, conviene. Domani non può più essere così, tanto più per chi beneficerà degli incentivi. Rifondazione ha contribuito a porre la questione dell'orario. Oggi non deve limitarsi a gestire questa eredità con un'attenzione eccessiva ai simboli. La riduzione dell'orario riguarda tutto il mondo del lavoro, la società, il futuro, e senza un ruolo protagonista del sindacato e delle parti sociali nella contrattazione si arriverà poco lontano. La maggioranza deve mantenere l'impegno per scelta politica, non solo perché non vuole far cadere il governo, e quindi deve discutere le scelte senza dimenticare che l'obiettivo strategico è ridurre straordinari ed orario di lavoro, la data per le 35 ore è solo un aspetto, anche se importante.

**Sessant'anni insieme**

I coniugi **VISCARDO BENINCASA** e **MARCELLINA SELMI**, celebrano i sessant'anni di matrimonio e festeggiano il lieto avvenimento attornati dall'affetto della figlia Luisa, del genero Daniele, del nipote Maurizio i quali, anche attraverso il nostro giornale inviano le più sentite felicitazioni e l'augurio di una ancora lunga vita in comune.

Nell'occasione è stato sottoscritto a favore de l'Unità

Modena, 25 gennaio 1998

**Nozze di diamante**

Festa grande a Nonantola, in casa Ferriani dove

**ERIO FERRIANI** e **MATILDE FIORINI** festeggiano oggi le nozze di diamante, ovvero i 60 anni di felice unione. Ai due compagni vivissime felicitazioni e l'augurio di una lunga vita insieme da parte della figlia, famigliari e parenti tutti.

Nell'occasione è stato sottoscritto per l'Unità

Modena, 25 gennaio 1998

**ISOLA VERDE**

IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Oggi pomeriggio e Sera orchestra

**FOLKLORE DI ROMAGNA**

Modena via Ghirani 176, Tel. 059/304586

**“Rappresentanze sociali e associazionismo: quale contratto con il nuovo partito”**  
Verso gli stati generali della sinistra  
Venerdì 30 gennaio ore 17.00  
Centro Congressi Cavour - Roma Via Cavour, 50/a

Introduce **Luigi AGOSTINI Cgil**

Intervengono **Tom BENETTOLLO Arai**  
**Gianni ITALIA Cisl**, **Giovanni LOLLI Pds**  
**Paolo NEROZZI Cgil**  
**Ermene REALACCI Legambiente**  
**Serena FABRIZI Mutua studentesca**  
**Giorgio RUFFOLO Ger**

Conclude  
**Famiano CRUCIANELLI**  
Coordinatore Comunisti unitari

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo - Comunisti unitari  
Telefono 06/8790893 - <http://www.comunisti.org>

**EDIESSE**

La Casa editrice Ediesse presenta il libro di

Marcello Ravveduto

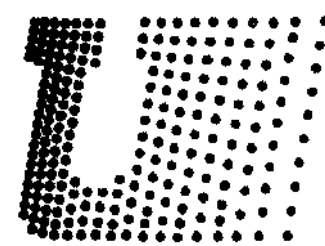
**LIBERO GRASSI**  
**Storia di un siciliano normale**

PARTECIPANO AL DIBATTITO

**GIANCARLO CASELLI** Procuratore della Repubblica di Palermo  
**GIUSEPPE DI LELLO** Magistrato  
**GUGLIELMO EPIFANI** Vice Segretario Generale Cgil  
**PIETRO FOLENA** Responsabile Giustizia Pds  
**PINA MAISANO GRASSI** Assessore Provincia di Palermo  
**PAOLO MANCUSO** Vicedirettore Generale Amministrazione Penitenziaria

MODERATORE

**TANO GRASSO** Coordinatore Nazionale Associazioni Antiracket

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1998 - ORE 18.00  
FORUM, VIA RIETI 11 - ROMABologna - Via della Beverara, 58/10  
Tel. 051/6340046 - 6340279 - Fax 051/6342420

I soci della Cooperativa sono convocati in

**ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA****in seconda convocazione****per il giorno 31/1/1998 alle ore 15**

presso lo stesso luogo, per discutere e deliberare

sul seguente o.d.g.:

1) Relazione della commissione nominata

all'Assemblea di Ameglia sullo stato della

Cooperativa, risultati e proposte.

2) Varie ed eventuali.





Modernità e soggetti/1. Lo studioso del «sé» affronta il tema della ricerca dei ruoli nelle società contemporanee

# Jervis: «Identità, conquista individuale Non cercatela nelle utopie negative»

«Oggi le identità non sono più date dalla nascita, e non necessariamente sono deboli perché cambiano. Importante è realizzare un processo di autodeterminazione». Il rischio: appartenenze collettive che non insegnano la responsabilità sociale.

Lo diceva Thomas Hobbes: il potere è sostanzialmente potere di dare nomi, di classificare, di tracciare confini tra noi e gli altri. Se potesse vederli, Hobbes si congratulerebbe probabilmente con se stesso. Mai come oggi l'eterno gioco del potere sembra passare attraverso il riconoscimento dell'identità, di ciò che siamo, di gusti e opinioni che ci accomunano ad alcuni e ci fanno diversi dagli altri.

Cadono le vecchie identità, altre vengono alla ribalta. Le guerre in Bosnia, nel Caucaso, in Asia centrale, non riguardano più un'idea, un'ideologia, ma l'etnia o la religione. La domanda «Chi sei?» disegna la nuova mappa mondiale. La Comunità europea accoglie i paesi cattolici e protestanti dell'ex-patto di Varsavia, ma si dimostra sospettosa nei confronti della musulmana Turchia. Intanto sono sempre di più le masse che si rivolgono all'Islam come fonte di riconoscimento e speranza. Il loro slogan è «La soluzione è l'Islam». Da Singapore a Kuala Lumpur sentiamo strombazzare di valori asiatici e confuciani, poco individualistici, solidali, insomma non occidentali.

Il corpo a corpo fra identità vecchie e nuove non riguarda soltanto la vita collettiva, ci travolge anche tra le mura di casa. Il teorico sociale Francis Fukuyama ha di recente lanciato l'allarme: i padri diventano sempre più latitanti, le madri ambiziose e carrieriste. Nuove identità sono all'arrembaggio anche in campo sessuale. La norma eterosessuale appare sempre più messa in crisi, le nuove appartenenze gay e lesbiche si frammentano a loro volta in una via lattea di ruoli. Qualche esempio? In giro per il mondo aumentano i circoli degli «orsi», omosessuali che rivendicano anche una certa stazza e abbondante peluria. Nella West Coast americana è facile imbattersi nei transgender, né maschi né femmine, in continuo transito e flusso sessuale.

Cosa sta succedendo? È vero, come sostengono alcuni, che l'enfasi sulle identità porta a una pericolosa

frammentazione della vita sociale? Dobbiamo augurarci un loro indebolimento? Quali sarebbero le conseguenze etiche e sociali di un mondo senza forti identità, private e collettive? Con queste domande in testa abbiamo cominciato un viaggio che ci ha portato ad ascoltare filosofi e psicoanalisti, politologi e sociologi. E poiché il viaggio tra le identità è soprattutto un viaggio nel sé, privato e collettivo, la prima tappa non può che essere il colloquio con uno psicoanalista, forse il più accreditato e contestato tra i moderni interpreti del sé.

Giovanni Jervis (nella foto in alto) insegna psicologia dinamica alla Sapienza di Roma e ha pubblicato di recente *La conquista dell'identità* (Feltrinelli). Il suo libro è una rivendicazione appassionata della centralità sociale del tema della costruzione dell'identità. Gli chiediamo: come si spiega tutto questo parlare di identità? «La società della tarda modernità accelera i cambiamenti. Sino a due generazioni fa la mobilità geografica e sociale era molto minore, il figlio del contadino restava con ogni probabilità a lavorare in campagna, al figlio dell'avvocato sarebbe toccato lo studio del padre e così via». Oggi, continua Jervis, non è più così. «Le identità non sono più date alla nascita. Nel corso di un'esistenza oggi capita che si cambi più volte lavoro, o situazione familiare. Persino nei luoghi più distanti dai centri del benessere i bambini incontrano stimoli che li incoraggiano a pensare che la loro identità sarà diversa da quella dei genitori. Guardano la televisione, incontrano i turisti, provano nuovi oggetti di consumo, spesso emigrano alla ricerca di modelli di vita e di identità che niente hanno a che fare con quelli cui la nascita li destinava».

Questa maggior libertà di cercare e di creare, ciascuno per sé, nuove identità sociali, non è però a disposizione di tutti... «Direi pro-



prio di no - risponde Jervis -, anche perché continuano a contare le grosse sperequazioni sociali e culturali. Ci sono poi le strozzature del mercato del lavoro: se per esempio tutti vogliono fare gli psicologi, e la maggioranza degli psicologi resta disoccupata, l'identità di psicologo perde di senso. In compenso talune identità personali sono più ricche e complesse. Per esempio, un manager oggi deve padroneggiare cose diversissime, ha l'obbligo di adattarsi a tecnologie sempre nuove, a situazioni e mansioni che cambiano rapidamente, a comunicazioni sempre meno personali. Deve dare cioè ri-

sposte molto più differenziate rispetto al passato».

Ecco introdotto un altro tema: la frammentazione delle identità individuali. È vero che identità più mobili sono anche identità più frammentate e deboli? «No, è falso. Le cose stanno nel modo esattamente contrario. Chi ha un forte sentimento di identità, e sa bene chi è, può anche permettersi di assumere ruoli mobili, diversi e complessi. Chi invece ha un'identità fragile rivelerà un modo più rigido di essere e di presentarsi. Consideri poi che ciò che oggi viene visto come un indebolimento delle identità è spesso soltanto una naturale

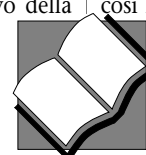
evoluzione dei processi identitari. È per esempio vero che oggi la figura paterna è meno virile rispetto a un tempo. Ma non significa che sia più debole. Ha perso alcune caratteristiche, ne ha guadagnate altre, tradizionalmente non associate al padre fallito, autoritario. Bisogna essere chiari, un'identità debole non è mai un bene, predispone a disturbi psichici. Un individuo ha bisogno di consistere come persona; il senso della propria identità è aspetto fondativo della persona. Non a caso situazioni di perdita di identità, di assottigliamento della coscienza, sono quelle di persone chiuse in situazioni disumanizzanti come prigioni o lager».

L'obiettivo polemico di Jervis è un certo pensiero post-moderno che, insieme alla dissoluzione della ragione critica e della distinzione tra conoscenza e opinione, predica anche la frammentazione dell'identità individuale. «A mio parere - continua - oggi è utile riproporre il tema dell'identità proprio sullo sfondo della modernità, cioè di una cultura laica, razionalista, individualista. È questa cultura che ci permette di intendere la conquista dell'identità come un processo, un fatto individuale, critico, aperto alla comprensione e al mutamento. È sullo sfondo della modernità che si legittima l'idea che l'identità sia una questione di autodeterminazione».

Eppure molti teorici della società (per esempio i comunitaristi americani) pensano che la forza delle nuove identità collettive sia un rischio. Controbatte Jervis: «Distinguiamo. Non è che tutte le identità forti siano anche auspicabili. Le appartenenze favorite da una cultura mafiosa, che pure so-

no forti e funzionano, non sono certo buone, e questo perché la costruzione dell'identità è anche un fatto etico, che riguarda la qualità e la responsabilità dell'agire sociale. Stesso discorso per le identità fornite dall'integralismo religioso. Ai milioni di giovani in fuga dalle zone povere del pianeta certe religioni, soprattutto l'Islam, offrono un forte senso di rassicurazione dell'io. Ma questo a prezzo di una alienazione dell'individuo, perché così l'identità collettiva si sostituisce alla ricerca individuale. Quale può essere l'autodeterminazione di quei bambini rinchiusi nelle scuole coraniche a ripetere a memoria i versetti del Corano? Altre identità collettive forti, come quelle della tradizione confuciana, funzionano meglio perché insegnano responsabilità sociale e realizzazione personale».

Il discorso di Jervis si rivela così dominato da preoccupazioni fortemente empiriche e razionali. «Rifiuto quel tipo di indulgenza e populismo che ci dice di non giudicare i processi identitari. Ci sono identità collettive migliori di altre, e sono quelle che favoriscono l'autodeterminazione e la ricerca individuale. Parliamo di agenti collettivi, ma la conquista dell'identità, anche quando si ancora a processi collettivi, è sempre un fatto privato. Ecco, oggi, rispetto alle società tradizionali, questa conquista presenta molti rischi, di esclusione, di conflitto, di alienazione. Ma nel complesso è un processo più libero e aperto al rischio rispetto al passato. Se inteso come autodeterminazione, può essere uno straordinario strumento di liberazione umana».



**La conquista dell'identità** di Giovanni Jervis Feltrinelli Pp. 166 Lire 24.000

## Stalin nel '48 progettava l'invasione dell'Alaska

Un colonnello in congedo ha rivelato ieri che nel 1948 Stalin aveva pronto un piano per invadere l'Alaska. «Il mondo si trovò sull'orlo di una guerra nucleare», ha detto Alexander Titenski, all'epoca giovane ufficiale dei servizi segreti dell'esercito sovietico, che seguì passo passo i preparativi per «restituire l'Alaska alla patria». Il territorio, esplorato nel corso del XVII e XVIII secolo dai coloni russi, nel 1867 fu venduto agli Stati Uniti dallo zar Alessandro II per 7,2 milioni di dollari di allora. Stalin però lo rievocava. In un'intervista al giornale «Kommersant», il colonnello assicura (ma l'attendibilità del racconto è tutta da verificare) che «nel 1948 Stalin avviò i preparativi per una definitiva divisione del mondo», a margine degli accordi di Yalta. In tale «ripartizione definitiva» rientrava il recupero dell'Alaska con uno sbarco militare. Il piano segreto prevedeva il coinvolgimento di cinque corpi dell'esercito e almeno due basi di cacciabombardieri che dovevano concentrarsi a Sakhalin, sulle Curili, sulla Kamchatka per poi partire dalla baia della Providenza. I preparativi cominciarono nell'inverno del '47-'48 l'anno successivo il piano fu abbandonato. A battere le truppe sovietiche fu il freddo: la baia della Providenza era una zona isolata e ghiacciata; non esistevano costruzioni e gli uomini erano stati sistemati in tende, ma molti di loro non riuscirono a resistere a temperature fino a 60 gradi sotto lo zero.

Roberto Festa (1 - continua)

**DIRETTAMENTE DAL COSTRUTTORE**

# CENTRO RESIDENZIALE "BRACCESCA"

S. MICHELE, VIA BRACCESCA

(DIREZIONE PIANGIPANE) A 200 METRI DALLA SS. S. VITALE

Per informazioni:

UFFICIO VENDITE  
"CENTRO RESIDENZIALE BRACCESCA"  
Via Braccasca (Dir. Piangipane)  
S. MICHELE, Ravenna.

Tel. 0544.414000

Un nuovissimo centro residenziale, composto da bellissime villette, in una zona davvero tranquilla, in mezzo a una grande area verde e, al tempo stesso, a soli cinque minuti dal centro di Ravenna.

Sono disponibili diverse tipologie di appartamento in villetta con 1, 2 e 3 camere, giardino, garage e cantina.

**MODALITÀ DI PAGAMENTO:**  
10% alla prenotazione L. 12.200.000  
10% inizio lavori L. 12.200.000  
5% alla copertura tetto L. 6.100.000  
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 573.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

**Tipologia A** Monocloca con balcone e garage. L. 122.000.000

**MODALITÀ DI PAGAMENTO:**  
10% alla prenotazione L. 13.800.000  
10% inizio lavori L. 13.800.000  
5% alla copertura tetto L. 6.900.000  
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 648.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

**Tipologia B** Appartamento composto da: ingresso, soggiorno con angolo cottura, una camera matrimoniale, bagno, giardino, garage e cantina. L. 138.000.000

**MODALITÀ DI PAGAMENTO:**  
10% alla prenotazione L. 18.900.000  
10% inizio lavori L. 18.900.000  
5% alla copertura tetto L. 9.450.000  
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 889.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

**Tipologia C** Appartamento composto da: ingresso, soggiorno, cucina abitabile, due camere bagno, due balconi, garage e cantina. L. 189.000.000

Domenica 25 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Ventimiglia

## In ospedale due 80enni gelosi

Una lite scoppiata tra due anziani coniugi per motivi di gelosia ha rischiato di trasformarsi in tragedia: lei, 80 anni, è stata ferita a colpi di mattarello sulla testa e si trova ora ricoverata all'ospedale per trauma cranico; lui, 84 anni, sopraffatto dai sensi di colpa, ha tentato il suicidio con il gas, ma è stato salvato in tempo. È accaduto ieri sera a Ventimiglia, dove tra marito e moglie è nata una lite, presto degenerata, originata dalla volontà della donna di uscire di casa per una passeggiata. Il marito, gelosissimo, ha dapprima mostrato la sua contrarietà, poi ha iniziato ad inveire ad alta voce. La donna si è spogliata e si è messa a letto per un sonnello, ma l'uomo è entrato improvvisamente in camera e l'ha colpita alla nuca con un mattarello.

## Cassazione

## La protesta dei padri separati

L'Associazione padri separati (Aps) ha protestato per la recente sentenza della Corte di Cassazione che ha sancito che gli ex mariti possono essere chiamati a rispondere dei debiti contratti dalle mogli purché stipulati in base alle vecchie abitudini della vita matrimoniale e se c'è l'interesse dei figli. Secondo il prof. Aldo Dinacci, presidente dell'Associazione e segretario generale della Federazione delle Associazioni della paternità e della famiglia, «questa sentenza dà consistenza ai timori del formarsi di una giustizia sessista e pronta a sconvolgere anche i principi fondamentali del diritto».

Le atrocità dei carnefici del Gia, che offrono le loro vittime alla «volontà di Allah»

## Algeria, il rapporto Amnesty sulle stuprate e seviziate

Numerose le testimonianze di donne incarcerate con l'accusa di essere simpatizzanti del disciolto Fronte islamico di salvezza e violentate a più riprese da agenti incappucciati.

Attaccano di notte, occupano interi villaggi. Con la minaccia di far saltare le case obbligano la gente a uscire per strada. E iniziano la mattanza. È la cronaca quotidiana che scandisce la vita e la morte in quell'inferno chiamato Algeria. Storie di violenze raccapriccianti, di corpi mutilati, racconti che filtrano le maglie della censura grazie al coraggio dei giornalisti della stampa indipendente algerina. Ma c'è un inferno nell'inferno di cui poco si parla. È quello delle tante donne algerine, spesso poco più che bambine, rapite dagli integralisti islamici del Gia come «bottino di guerra». La loro è una morte più lenta, e per questo forse più terribile: ridotte a schiave sessuali e poi uccise. Nei modi più orrendi: sventrate con i coltellacci da macellaio o squartate con la fiamma ossidrica. Qualcuna di loro è riuscita a fuggire da questo inferno e a testimoniare di un martirio senza fine vissuto come prigionierie dei «soldati di Allah». Questi racconti, alcuni dei quali ripresi in Francia dal quotidiano «L'Humanité», fanno parte dell'ultimo dossier sull'Algeria redatto da Amnesty International. Nel quale sono riportati anche numerosi casi di donne incarcerate perché sospettate di simpatie per il disciolto Fronte islamico di salvezza e violentate a più riprese in squallide celle da agenti incappucciati. «Una notte racconta Salima, vent'anni - entrarono nella mia cella in sei. Senza dire una parola immobilizzarono me e la mia compagna. Li pregammo di non farci del male. Ci stuprarono e seviziarono per ore».

L'orrore si riflette negli occhi impauriti di Zoubida, 23 anni, un'algerina rapita e tenuta prigioniera per diversi mesi in un campo di integralisti

islamici nella regione di Blida. Zoubida, insieme a Yamina, un'altra algerina seviziata dagli integralisti del Gia, è stata rapita insieme a sette sue cugine dopo che tutti gli abitanti del suo villaggio, bambine, donne, vecchi erano stati massacrati per rappresaglia. «Il primo a violentarmi - ricorda Zoubida - è stato Anatar Zouabri, emiro del Gia. Poi ce ne sono stati altri 37. Quando qualche ragazza rimaneva incinta le tagliavano le gambe, che venivano fissate poi al busto con del filo di ferro, e poi le stupravano con una balonetta. Ho visto tante mie compagne uccise in questa maniera». Stupravano e uccidevano ridendo, i carnefici del Gia. Convinti che ciò che stavano facendo fosse loro consentito, perché così avevano sancito gli «imam», le autorità religiose che si erano schierate con gli integralisti: quelle donne «infedeli e depravate» erano un «bottino di guerra» dovuto ai guerrieri dell'Islam. Seviziarono e massacravano convinti dell'essere nel giusto, perché «Allah lo voleva».

D'altro canto, non era questo ciò che predicavano dalle moschee i venerati «imam» quando incitavano pubblicamente nelle loro prediche al «linciaggio delle donne che osano sfidare il Profeta lavorando o studiando». Zoubida, che insieme a Yamina - un'altra algerina seviziata dagli integralisti del Gia - ha partecipato recentemente a Parigi a una manifestazione contro «il terrorismo islamico», è stata rapita insieme a sette sue cugine dopo che tutti gli abitanti del suo villaggio, bambine, donne, vecchi, erano stati massacrati per rappresaglia. «Il giorno - ricorda - dovevamo fare nel campo tutti i lavori pesanti e preparare i pasti. La notte poi dovevamo

subire violenze sessuali dai vari componenti della banda. Quando hanno cominciato a picchiarmi sempre più spesso e con maggiore ferocia, ho capito che la mia ora era venuta, che stavo per essere uccisa. Qualche giorno prima avevano assassinato una delle mie cugine e allora ho deciso di fuggire. Ho avuto fortuna e mi sono salvata». Ma è difficile scacciare dalla mente i volti degli stupratori, il loro ghigno, le sevizie, le urla delle ragazze, i corpi violati e poi dati in pasto ai maiali, animali impuri per la religione islamica, come ultimo sfregio. «Adesso mi chiedo come potrò vivere. Mi hanno preso tutto», dice Zoubida. Ma una ragione per vivere, Zoubida in realtà l'ha già trovata: testimoniare una realtà sconvolgente, farlo anche e soprattutto per le tante donne algerine massaccate dai killer islamisti.

Ed è anche per loro che Zoubida si batte oggi per l'abrogazione di quel Codice di Famiglia, varato nel 1984, con il quale, per la prima volta i precetti della legge islamica (shâaria) diventano legge dello Stato, legalizzando l'«inferiorità della donna in ogni ambito della vita sociale e nella famiglia. Anche Yamina, 40 anni, madre di otto figli, rapita da un commando del Gia, è stata violentata in tre giorni da 57 uomini. Nelle successive tre settimane in cui è rimasta in mano agli integralisti rivela di essere stata stuprata ogni notte ma non riesce più a ricordare il numero di quelli che hanno abusato di lei. «Non è quello il nostro Islam - afferma oggi - la nostra religione non disprezza né le donne né i deboli. Bisogna far cessare questi crimini».

Umberto De Giovannangeli

## Card. Martini contro la lapidazione in tv

«Vediamo in televisione cose che fanno rabbrivire». Si riferiva in particolare alle immagini della lapidazione in Iran il card. Carlo Maria Martini quando, parlando ieri ai giornalisti nella Biblioteca Ambrosiana, ha sottolineato come gli operatori dell'informazione debbano saper trattare i fatti con «pietà» e «rispetto per l'uomo». Nel suo intervento, l'Arcivescovo di Milano non aveva precisato a cosa si riferisse, ma quando poi gli è stato chiesto se il suo dito fosse puntato contro le immagini della lapidazione, ha spiegato: «Mi riferivo anche a quelle. Le ho appena viste. Sono immagini che...», ed ha accompagnato le sue parole con una smorfia di dolore. Informare non solo con «pietà», ma anche con «sapienza» e con «scienza», aveva detto Martini, indicando queste prerogative come doni dello Spirito per i giornalisti.

## Agenda della Settimana

PROTAGONISTE. Il 30, nella Sala della Concordia del Comune di Fano, il Centro documentazione Donna organizza alle 17 un incontro con Maria Luisa Boccia, che parlerà di Carla Lonzi, la sua vita, la presa di coscienza di sé e i nodi perenni della condizione femminile determinati da una struttura e cultura troppo stretti. Maria Luisa Boccia, protagonista anch'essa della vita politica e della riflessione teorica del femminismo italiano, ha scritto numerosi testi su Carla Lonzi. Per informazioni, chiamare lo 0721/887412-887400.

ZAZIE. Lo spazio Zazie di Milano (via Lomazzo, 11) è un curioso locale metà teatrino e metà «cave», ricavato da un'ex officina. Dal 27 al 31 presenterà la nuova creazione di Valeria Magli, attrice-danzatrice. Che propone un suo personale itinerario attraverso alcune leggendarie donne definite eccentriche nella Parigi della prima metà del Novecento. Colette, Anaïs Nin, Suzanne Lenglen, Coco Chanel: un percorso femminile che si snoda tra il lavoro (moda, letteratura, sport) e le avventure amorose, nelle parole delle stesse e degli amici Jean Cocteau, Aldo Palazzeschi, Paul Morand. Un percorso dentro «l'âge d'or» della memoria femminile, sui ritmi di geometrie coreografiche e di tip tap. Gli spettacoli avranno inizio alle 20.45. Per prenotazioni e informazioni, 02-33106748.

MATERNITÀ. Il 29 a Roma, a la loggetta di via di Villa Sacchetti, 17, alle 17.30 verrà presentato il volume di Marina D'Amelia sulla Storia della maternità (Laterza editore). Intervengono con la curatrice Pietro Calabrese, Miriam Mafai, Paola Marion, Giovanna Melandri, Livia Turco.

SPORTELLI DONNA. È stato riaperto nei giorni scorsi a Roma, nella nuova sede di via Vittorio Amedeo II, 14, lo Sportello Donna per l'orientamento al lavoro, finanziato dal Comune di Roma e da Italia Lavoro. Il servizio si rivolge alle giovani senza esperienza di lavoro o saltuariamente e precariamente occupate, alle adulte disoccupate, a quelle espulse dal mercato del lavoro, alle immigrate, alle aspiranti imprenditrici. Sono dunque previsti percorsi differenziati o individuali, come laboratori sulle tecniche di ricerca del lavoro, colloqui individuali, bilancio delle competenze, accesso alla documentazione, messa in rete con servizi e associazioni del territorio. Per accedere allo sportello bisogna fare una prenotazione telefonica, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 (06/8413383). I colloqui si svolgono dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 14, il martedì e il giovedì dalle 14 alle 18.

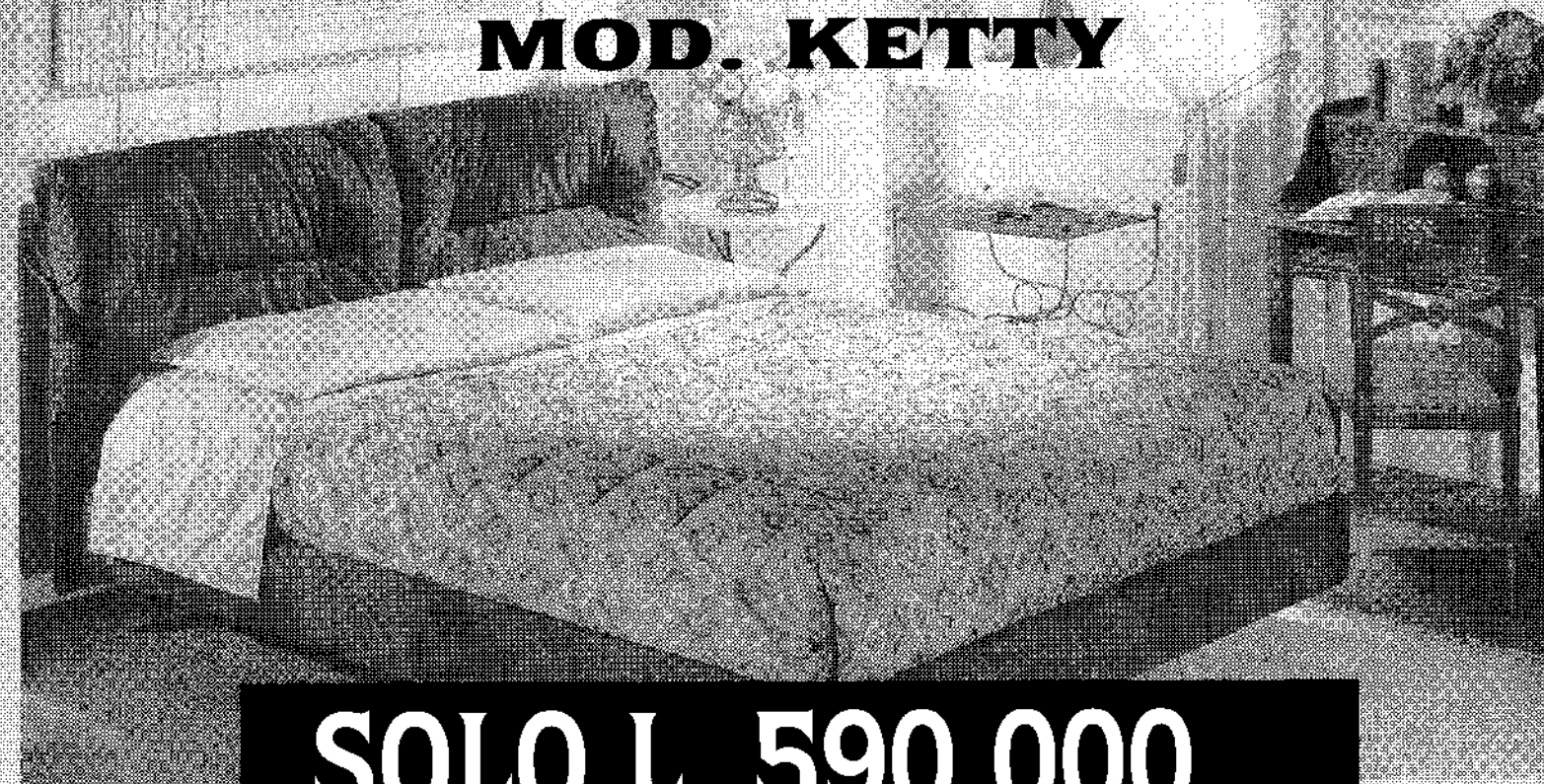
SARA MONTI. Il 27 ad Ancona, per la serie «Appunti di viaggio», il circolo federativo Arcigay e Arcilesbica Caleido organizza un incontro con Sara Monti, autrice di Clara e Blu. L'incontro, con inizio alle 21.30, avrà luogo presso il Themos, via S.Martino, 10. Per informazioni, 071-203045.

MONFERRATO. Si intitola «Donne di Monferrato» il concorso letterario promosso dalla consulta femminile per la città e realizzato con il patrocinio della Regione e della Provincia di Alessandria, in occasione dell'8 marzo 98. La partecipazione è riservata alle donne che presenteranno opere di narrativa e poesia, inedite e che non superino le 20 pagine dattiloscritte. I lavori dovranno essere inviati in due copie e con raccomandata alla Consulta femminile presso il Comune: via Mamei 10. Per ulteriori informazioni, 0142-452055/444298.

EDITORIA. Il Centro internazionale Eugenio Montale, presieduto da Maria Luisa Spaziani, promuove il 29 un incontro sull'editoria di poesia al quale parteciperanno Carlo Marcello Conti, Nicola Crocetti e Franco Marcoaldi. L'appuntamento è per le 17 nella sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova, 18. Per informazioni, 06-4959086.

# Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

LETTO MATRIMONIALE COMPLETAMENTE SFODERABILE - CAT. A  
MOD. KETTY



## SOLO L. 590.000

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

# RUD

non solomobili

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE  
167-255983  
SERVIZIO CLIENTI

### OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE CANDY L. 550.000  
LAVATRICE CANDY L. 650.000  
A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

IN TRASPORTI • MONTAGGI  
COMPRESI

APERTURE  
LA DOMENICA POMERIGGIO

RUD Loc. S. ANSANO  
VINCI (Firenze)

Tel. (0571) 584438 - 584159  
Fax (0571) 584211 - 584446

RUD VALTRIANO (PI)  
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

RUD BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

# *Impression, soleil levant*

**Il sole  
dell'arte  
rinasce  
su cd rom**

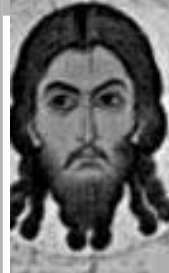
*Da Monet a Degas,  
un quadro completo  
di uno  
dei periodi più  
rivoluzionari della  
storia dell'arte.  
200 grandi opere  
analizzate con  
filmati, ricostruzioni  
tridimensionali  
e immagini  
full screen.*



**GLI IMPRESSIONISTI** *cd rom per PC in edicola a 30.000 lire*

**IU** *arte*

## Le Lettere



Perché il mondo ha sempre avuto bisogno di Profeti

CARLO MOLARI

Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo spirito del Signore è sopra di me / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio / per proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, / e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inseriente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempita questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Ogni evangelista ha un suo modo personale di presentare l'inizio della vita pubblica di Gesù, secondo la impostazione del proprio Vangelo. Luca sceglie come avvio un intervento di Gesù durante la preghiera del sabato nella sinagoga di Nazaret, alla quale Egli era solito partecipare, probabilmente con la sua famiglia. Questa scelta corrisponde all'attenzione con cui Luca sottolinea la preghiera di Gesù lungo tutto l'arco del racconto della sua vita pubblica. Quando ad esempio, conclude il primo periodo dell'apostolato di Gesù in Galilea, Luca annota: «La sua fama si diffondeva ancora di più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare» (Lc. 5, 15-16). La preghiera, infatti, costituiva l'ambito del processo di incarnazione della Parola eterna nella «carne» di Gesù. Era cioè l'esercizio attraverso cui l'azione di Dio diventava in Lui pensiero, gesto, misericordia, perdono. La preghiera, perciò, il momento dell'ascolto gioioso e impegnativo della Parola del Padre, era il respiro della sua vita interiore. Essa segnava le tappe progressive attraverso le quali giorno dopo giorno Gesù veniva condotto alla identità di Figlio di Dio, sancita in modo definitivo nella sua ultima Pasqua. A Nazaret quel giorno Gesù diede la risposta pubblica alla chiamata del Padre. Fece il proclama della sua missione.

Speranze da proclamare e profezie da compiere. Gesù si alzò per leggere e commentare il testo assegnato a quel giorno. Era la pagina di un profeta vissuto durante l'esilio in Babilonia (secolo VI prima di Cristo) i cui oracoli erano stati inseriti nel libro del grande Isaia, vissuto due secoli prima. Gli oracoli di questo profeta ignoto, detto anche secondo Isaia, sono chiamati il libro della Consolazione di Israele (capp. 40-55) perché alimentano la speranza di un nuovo esodo e proclamano la promessa del ritorno a Gerusalemme. La pagina letta da Gesù quel giorno (Is. 61, 1 ss) è desunta da un capitolo successivo che tuttavia si collega chiaramente all'attività di questo profeta. Vi si parla della missione di un unto (Cristo) cioè di un inviato da Dio, che avrebbe proclamato un annuncio gioioso per i poveri, e realizzato le attese di liberazione per i prigionieri. Gesù lesse al presente quelle parole e attraverso di esse delineò il suo progetto di riforma religiosa. Per questo concluse la sua riflessione con le parole: «Oggi si è adempita questa profezia che voi avete udito con i vostri orecchi».

Ci sono sempre promesse della storia cioè profezie che attendono di essere realizzate e speranze che debbono essere sostenute. Ci sono ancora poveri ai quali l'annuncio lieto del riscatto deve essere rivolto, ci sono oppressi che invocano giustizia, prigionieri che anelano alla libertà. Anche oggi quindi sono necessarie persone che sappiano alimentare speranze e realizzare profezie, che sappiano cioè rendere possibile l'emergenza delle spinte vitali immesse dalle generazioni passate nel flusso della storia. Quando si vivono profezie si è consapevoli che l'avventura in cui l'uomo è inserito è molto più ricca dei suoi pensieri e delle sue decisioni, e che anche in piccoli eventi può esprimersi tutto il senso della storia umana. Chi attua una profezia sa di essere un semplice servo della vita, uno spazio di espressione concreta delle energie immesse nella storia dai santi e dai profeti delle generazioni passate. Sa che l'uomo non fa nulla da sé stesso, perché tutto ciò che egli può realizzare è la Vita che in lui lo esprime. Per questo a chi vuole alimentare speranze e attuare profezie è richiesta grande fedeltà alla Vita e scrupolosa attenzione alle esigenze del suo sviluppo.

## Nasce il Consiglio delle Chiese Cristiane Milano fa il primo passo verso l'ecumenismo

«Le Chiese cristiane di Milano si mettono tutte sullo stesso piano di fronte al loro compito e si qualificano come gruppo che lavora in assoluta parità», con queste parole l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha annunciato ieri la nascita del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano. L'organismo, che rappresenta una novità nella storia dell'ecumenismo, è stato promulgato in occasione della chiusura della settimana ecumenica.

«È una comunione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Sacre Scritture e per questo cercano di adempire alla comune vocazione», ha spiegato il cardinale nel corso del tradizionale incontro annuale con i giornalisti per la festa del loro patrono, San Francesco di Sales. Il Consiglio tuttavia, ha precisato monsignor Martini, «non tratterà certamente i grandi temi ecumenici, ideologici della Chiesa universale, ma servirà a camminare insieme». Ma soprattutto, «non vuole essere una proposta

che la Chiesa cattolica fa alle altre Chiese ma un cammino paritetico del quale tutti insieme si è corresponsabili».

Tra le finalità dell'iniziativa, che sono nove, quella di favorire la corretta e reciproca conoscenza delle Chiese. Inoltre, studiare e sostenere insieme le attività ecumeniche, cercare risposte comuni ai problemi religiosi che interpellano la fede cristiana, proporre orientamenti e iniziative di pastorale ecumenica. Discutere e chiarire eventuali incomprensioni tra le Chiese. Diffondere l'informazione sulle attività del movimento ecumenico. Infine, tra le competenze del Consiglio rientrerà la formazione di una sorta di osservatorio sui mezzi di comunicazione e sul loro modo di fare informazione «prestando attenzione alla correttezza con cui vengono riportati i fatti inerenti alla Chiesa». Il percorso italiano in iniziative del genere è appena all'avvio, dove del resto esistono solo alcuni esempi in materia, fra i quali il Consiglio nazionale francese.

Secondo il settimanale «Der Spiegel» la lettera di Wojtyla non contiene minacce né diktat

## L'aborto tra S. Sede e vescovi tedeschi Il Papa in cerca di un compromesso?

Lo scontro che contrappone le due chiese verte sul ritiro dei rappresentanti cattolici dai consultori dove si pratica l'interruzione della gravidanza. Martedì verrà resa nota la lettera del Pontefice. La linea morbida di Sodano e la durezza di Ratzinger

BONN. La mina vagante aborto non farà esplodere il conflitto tra la chiesa cattolica tedesca e il Vaticano, almeno stando alle indiscrezioni riportate dal settimanale «Der Spiegel». Le «otto pagine» vergate dal Papa, che verranno rese note martedì, puntano più al compromesso che alla rottura. Ovvero i vescovi tedeschi decideranno di rilasciare alle donne che si rivolgono ai consultori il «certificato» che consente loro di praticarlo nelle strutture pubbliche, non cadranno sotto i fulmini giuridici della Santa Sede. Secondo il settimanale, Giovanni Paolo II avrebbe ammorbidito la sua posizione su pressione del Segretario di Stato, Angelo Sodano, in aperta polemica con Ratzinger, Prefetto della congregazione per la dottrina della Fede, in rotta di collisione con i suoi colleghi tedeschi.

La storia è lunga. I vescovi tedeschi, tramite i loro rappresentanti, prendono parte alle decisioni delle donne che decidono di interrompere la gravidanza. L'approvazione

degli esponenti ecclesiastici rappresenta la via libera per l'aborto, anche se per i vescovi si tratta di un momento in cui la chiesa può entrare in contatto con le donne e, in molti casi, intervenire sulla loro decisione per modificarla. È Karl Lehman, arcivescovo di Magonza, il portabandiera di questa linea contestata da Ratzinger. La sua opposizione alle alte gerarchie del Vaticano gli è costata la rosa dei nuovi cardinali, nominati recentemente da Wojtyla. Soltanto che Lehman non è solo in questa battaglia per una Chiesa meno rigida e più aperta alle esigenze della vita contemporanea. Moltissimi vescovi tedeschi sono indignati per il modo in cui vengono considerati i divorziati. Il tutto va calato in una realtà, come quella tedesca, dove la chiesa protestante è molto forte e molto più liberale rispetto alle tesi di Santa Romana Chiesa. L'inconciliabilità delle posizioni aveva portato alcuni vescovi a far capire chiaramente che, qualo-

ra il Papa avesse scelto la linea del diktat, avrebbero pubblicamente disobbedito. Il vescovo di Limburg, Franz Kamphaus, ha dichiarato a «Focus» che non esiterebbe a lasciare il suo posto qualora il papa scegliesse la linea dura. Con quali conseguenze per l'unità della chiesa tedesca, è facile immaginare. Il tema sta appassionando i tedeschi al punto che i giornali mettono in secondo piano la visita del Papa a Cuba e puntano i riflettori sul tema aborto e sullo scontro in ambito cattolico. La divisione passa anche attraverso le forze politiche, ma i favorevoli alla permanenza dei cattolici nei consultori sono in netta maggioranza. Secondo un sondaggio dell'Istituto Inra il 64% dei tedeschi vogliono che i cattolici restino nei consultori e solo il 24% vuole il loro ritiro. La lettera del Papa verrà discussa martedì prossimo a Magonza, sede dell'arcivescovo di Karl Lehman, uno dei luoghi più simbolici nella storia della chiesa cattolica tedesca.

### Su Balasuriya, Ratzinger fa marcia indietro

Revocata la scomunica a Tissa Balasuriya, il teologo dello Sri Lanka che aveva attirato su di sé i fulmini di Ratzinger per la sua interpretazione del ruolo della Madonna nel libro «Maria e la liberazione umana». Un testo nel quale il teologo interpretava la figura della Vergine alla luce della cultura del suo popolo. La scomunica gli era piovuta sulla testa perché si era rifiutato di sottoscrivere la professione «ad personam», una delle procedure previste nei processi istruiti dalla Congregazione per la dottrina della Fede. In particolare aveva rifiutato di aderire al passaggio che affermava: «Accetto e credo fermamente che la chiesa non ha in alcun modo facoltà di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne». Aveva firmato invece la ben più ampia «Solenne professione di fede di Paolo VI», ma ciò non era bastato per rassicurare i membri del Sant'Uffizio della sua ortodossia. La pressione dei vescovi asiatici che si avvia al sinodo e lo scandalo suscitato dalla vicenda hanno convinto Ratzinger a ritirare il 15 gennaio scorso la scomunica. Un altro segnale del braccio di ferro in corso nelle alte sfere vaticane.

**ipercoop Grand Emilia**

# SCONTO 20%

**SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI**

IL 27 E 28 GENNAIO

CASALINGHI  
FRULLATORI  
E ROBOT CUCINA

TELEVISORI  
COMBINATI  
CON VIDEOREGISTRATORE

GUANCIALI  
E COPRIMATERASSO

**TUTTI I  
MARTEDÌ  
E  
MERCLEDÌ  
DI GENNAIO E FEBBRAIO**

ATTREZZI SPORTIVI  
BICICLETTE  
E ACCESSORI

REPARTO PANETTERIA  
E PASTICCERIA

SUCCHI DI FRUTTA  
VINI

**ipercoop Grand Emilia**

VIA EMILIA OVEST 1480 • CITTANOVA (MO)